NOTITIE HISTORICHE DELL'VNGARIA.

NOTITIE
HISTORICHE

Successi, auuenimenti, capitoli, deliberazioni, e ceremoniali decretati nella Dieta Generale del Regno.

DELL'VNGARIA

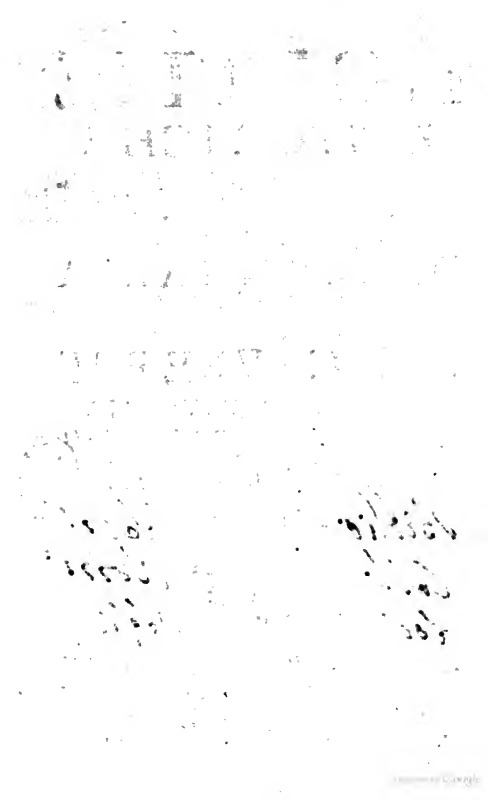
Celebrata nella Città di Posonia Per la Coronazione del

RE GIVSEPPE
ARCIDVCA D'AVSTRIA

Seguita li 9. Decembre M. DC. LXXXVIII.

Del Caualiere
GIO: BATTISTA COMAZZI.

IN VENETIA, M. DC. LXXXVIII.

Presso Girolamo Albrizzi.
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ALL'

ALTEZZA SERENISSIMA

DI

CARLO RODOLFO DVCA DI VVIRTEMBERG;

COLONELLO

Di vn Regimento

DELL'

ALTEZZA SERENISSIMA

Del Signor

DVCA

DI VVIRTEMBERG

&c.

ALTEZZA Serenissima:

Ome piacque all' Altissimo di restituire alla Corona dell'Vngaria le Prouincie souertite dalle torbide fazioni dei Ribelli, e opresse dalla barbarie Ottomana; così amò che per essequire i souranni decretti la Germania somministrasse i proprij Alcidi à sostenere personalmente, e con le forze militari quel Cielo vacillante. Frà questi la Ca-

Casa Serenissima dell' Altezza Vostra colse à fasci le palme frà i Trionfi dell'-Augustissimo Imperatore; poiche ga. reggiando in virtuosa emulazione con gl'altri Prencipi dell'Imperio diede saggio bene abbondante del valore, e delle premure, che le correuano per solieuo della Christianità. Punto però non deue reccare di merauiglia, perche fù sem. premai preggio dei Serenissimi Proge. nitori dell'Altezza Vostra segnalarsi con le imprese magnanime, e giungere à inchiodare il nome loro sopra il Soglio dell'Eternità. Furono queste massime generose aprese dai loro Maggiori, nella Scolla dei Semidei, che vale à dire nella Regia di Carlo Magno, del cui Augusto fù Grande Maestro del Sacro Palazzo Ebertalio Prencipe di gloriosa fama Ascendente dell'Altezza Vostra Serenissima, il quale coi dettami di così eccelso Regnante transfuse nella di lui

Di-

Diſcendenza le ſopragrandi Idee. Quindi, ſe ſi riguardano le geſta dei Sereniſſimi Prencipi, e Duchi di Vvirtemberg naſce degno motiuo alle penne di publicare alla poſterità la Munificenza di Eberhardo il giouane, che nella di lui Corte, ad vno ſteſſo tempo tratteneua ſei Prencipi, otto Conti, cinque Baroni, e ſettanta Nobili del Saero Romano Imperio al proprio ſeruizio; il Valore di Eberhardo il Barbato di lui Nipote, che con la eccellente virtù militare meritò le rimoſtranze più diſtinte di ſtima dall'Imperatore Maſſimiliano I., da cui reſtò decorato colla ſublimazione di primo Duca di Vvirtemberg, e del Gran Collare del Vello d'oro, ò Toſone, e dal Sommo Pontefice Siſto IV. honorato della Roſa d'oro, dono riſſeruato ſolamente à Capi Coronati, e à veri Athleta del Chriſtianeſimo; per ommettere cotanti altri Prencipi dà eſſi diſcendenti.

Il

Il Sangue più sublime delle Regie di Europa fù così veneratore delle Grandezze di questi, che ambi communicarsi frequentemente con quello dei di lei Antenati con frequenti himenei, e somministrandogli le proprie Principesse, e riceuendo le loro promiscuamente in Consorti. Laonde stretta dal doppio vincolo di consanguineità, e di ragione di Stato furono ben giusti gl'impegni con cui questa Prosapia s'interesò per la Santa Lega, portando le proprie militie ad accrescere gl'esserciti dell'Inuitissimo Imperatore Leopoldo. Ma non contenta di mietere gl'Allori solamente nell'Vngaria, con vniuersale applauso del Mondo, concorse à somministrare, e la Serenissima Persona di Vostra Altezza, e le poderose truppe alla Serenissima Republica di Venetia sotto la di lei condotta; onde frema l'abbatuto Trace in ogni parte punito dai Prencipi Confede-

rati

rati col mezzo etiamdio dell'armi di Vvirtemberg.

Mentre però che l'inuincibile Leone dell'Adria passa à volo ad aquistare gl'Imperj ver l'Oriente, sottentra il Serenissimo, e Potentissimo Rè Giuseppe d'Austria à sostenere la Corona, aggrandita dalle conquiste dell'Vngaria. Questo pure è in gran parte frutto del braccio possente de Serenissimi Duchi di Vvirtemberg, i quali contribuirono à stabilirgela sopra la fronte. Per tanto à ragione humilio all'Altezza Vostra questa Opera, in cui si contengono le più risplendenti azioni occorse nella Coronatione di quel Sacrato Germe dell'immortale Arbore Austriaco.

L'Implorare l'alto suo Patrocinio in fauore di essa lo stimo superfluo; mercè che l'animo Supremo ch'ella conserua, e la consanguineità, che le corre, la chiamano naturalmente ad essercitarlo. Solo

lo

Io supplico l'Altezza Vostra Serenissima degnarsi d'aggradire l'offerta humile per parte di chi l'offerisce, ma altretanto sublime per la materia, che in sè comprende, e con generosa rimostranza di grazia farmi godere l'honore di viuere, quale mi protesto

Di V. A. Sereniss.

Humiliss. Diuotiss. Ossequiosiss. Seruit.

Girolamo Albricci.

NOI

NOI REFFORMATORI
Dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per Fede del Padre Inquisitore nel Libro intitolato Notitie Historiche per la Coronatione del Rè Giuseppe Arciduca d'Austria in Rè dell'Vngaria, del Sig. Gio: Battista Comazzi, non esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro niente contro Prencipi, e buoni costumi, concediamo licenza à Girolamo Albrizzi di poterlo stampare, osseruando gl'ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle Publiche Librarie di Venetia, e di Padoua.

Dat. li 19. Maggio 1688.

(
(Girolamo Ascanio Zustinian Ref.
(Ferigo Marcello Ref.

Gio: Battista Nicolosi Seg.

Registrato nel Magist. Eccellentiss. della Bestemmia.

LIBRO PRIMO.

SOMMARIO.

SI raccontano i motiui di risoluere in questo tempo la Coronazione del Re Giuseppe: il Papa consiglia l'Imperadore ad'affrettarla, e S. M. si consiglia del luogo, tempo, e modo da eseguirsi. Il Cardinale di Colonitz persuade che nel Congresso per la Coronazione si dichiari il Regno Eraditario. L'Imperadore chiama i suoi Consiglieri Vngari à Vienna, e propone loro le sue intenzioni: si riferiscono le risposte, dopo le quali fù intimata la Dieta in Posonia, doue si trasferì l'Imperadore coll'Arciduca, riceuuti dal Regno con quel-

la soggezione, ossequio, e solennità, che si descriuono.

A Corona dell'Vngaria, che sul Capo del Re Leopoldo Imperadore risplende con tanta gloria, per auerla sostenuta in faccia di tanto numero di Nemici; e poscia arrichita di tante preziosissime gemme, quante sono molte, e grandi sue conquiste; venendo nell'anno 1687. da lui collocata sù la Regal fronte del Serenissimo Arciduca Giuseppe fortunatissimo Primogenito; con quale applauso degl'Vomeni, e con qual benedizione del Cielo sia succeduta la memorabil funzione sia tutta la grande Impresa di questo piccol volume.

Il Regno dell'Vngaria, da che fù lacerato in due parti nell'anno 1541. dall'inganno, e dalla violenza del Tiranno Solimano Gran Signore de' Turchi, fù sem-

pre

pre in bisogno dalla parte sopravanzata alla deplorabil rouina di tener guardati i Confini, sempre con la guarnigione delle Piazze di frontiera, e più volte ancora con molti corpi d'Esercito in Campo, secondo i mouimenti del vicino Nemico; e perche le Soldatesche di questa Guardia non poteuano non essere Alemanne per necessaria sicurezza degl'Imperadori Regnanti, cominciò quindi a discorrersi trà Magnati dell'Vngaria, se ciò douesse tollerarsi, essendo così contro i Priuilegj del Regno trattenerui dentro Milizie straniere. Quelli che erano ben affetti alla Casa d'Austria, ed intendeuano la ragione dello Stato, capiuano facilmente esser quel supposto male vn mal necessario, à cui non poteuano trouarsi che peggiori rimedj; mà gli Malcontenti, che ne Paesi confinanti à gran Potenza son sempre molti, voleuano che fosse ragione pretendere l'Impossibile, e cominciarono à pas-

far doglianze alla Corte, dalla quale non essendo ascoltati, trouaronsi precipitati nell'impegno di mostrarsi offesi, e quindi nacquero i turbamenti, le Sedizioni, e la Ribellione.

Sin tanto che i Ribelli, o furono soli, o furono copertamente assistiti, si andauano con piccioli Eserciti mortificando, mà non opprimendo, a quella guisa, che si curano ne'i Corpi Vmani certe piccole piaghe con lenitiui di poca forza, sù la creduta sicurezza, che non siano mortali; ma se accade, che incancheriscano con pericolo della vita, allora, perduta a i sensi la compassione, elle si curano col ferro, e col fuoco con tanta forza, che se ne caccia la Malignità sin'all'vltimo disseccamento; così appunto successe in questo Regno, doue fattasi la Congiura de' Ribelli Pestilenza mortale già attaccata all'Imperiale Residenza di Vienna, doue ardirono auanzarsi con formi-

dabi-

dabile Efercito Ottomano; allora fi pofe l'Auftria da douero full'Armi, chiamò in Lega i Principi Confinanti, e non folamente fi difefe, ma trionfò de' Nemici in modo, che nell'anno 1686. auanzate le fue Vittorie alla conquifta di Buda Capitale del Regno, e cacciati i Nemici oltre la Draua con l'efpugnatione di Finffkirchen, e di Siclos, già fi era in tale ftato, da prudentemente fupporfi, nel profeguimento della Guerra il totale fpiantamento de' Turchi da tutte le Città, e Fortezze del Regno.

Reftaua alla Prouidenza di Cefare fuperare con la fua mente i fuoi Eferciti, trouando modo di rimouere nell'auuenire la cagione di quell'interne Turbolenze, che auean per lo paffato infeftata la quiete di quel feliciffimo Paefe, nel quale per goderfi l'età dell'oro, altro non manca che l'interna lor pace: Imprefa malageuole à confeguirfi, poiche confi-

ſtendo vnicamente il rimedio nell'introdurre nuoue coſtituzioni; mutare i fondamenti ad'vna gran mole ſi correua pericolo di rouina.

La ſperanza di conſeguire vn tanto fine tutta fondauaſi nella promozione dell'Arciduca Giuſeppe a quella Corona; parendo coſa più facilmente ottenibile introdurre col nuouo Re nuoua forma di Regno, ma l'età ancor tenera dell'Arciduca, e l'eſito incerto di quella Cãpagna (in cui l'Eſercito infedele era più numeroſo dell'Alemanno) teneuano l'Imperadore ſoſpeſo ſul determinare, o differire vna riſolutione di tanto momento.

In queſto mentre il Cardinal Nuncio Franceſco Bonuiſi eſpoſegli per ordine del Sommo Pontefice, *Qualmente auendo Sua Beatitudine per il douuto Paterno zelo della Sacra Guerra, fatta ſeria rifleſſione ſopra gli affari emergenti di quell'Apoſtolico Regno, eragli venuto in pen-*

pensiere, che sarebbe attimo consiglio Coronare, più presto che fosse possibile l'Arciduca suo Primogenito, acciò più contenti, più si accendessero gl'Vngari contro i Barberi Oppressori della lor Patria, e della lor Fede; oltre di che riuscirebde alla Maestà Sua di particolar godimento, non auere in altro tempo a prouedere, nè a quel Regno il Successore, nè al suo Serenissimo Successore quel Regno. Trouarsi allora felicissime circostanze per quest'affare, poiche douendo il Regno alla M. S. il vantagio, e la gloria di tante Vittorie, e di tante conquiste, sarebbe volontieri concorso a tutte le sue rettissime inclinazioni; e'l ritrouarsi allora l'Vngaria guardata da ogni parte da' suoi Escrciti rendeua ogni maggior sicurezza di buon successo alla solennità di questa bramata funzione, che Sua Santità consigliaua, e benediua. Furono di sommo godimento all'Imperadore questi sentimenti del Sommo Pontefice

 ri-

riferiti dal Cardinale, a cui rispose, *essergli ben caro il sapere , che anche à Sua Santità fosse venuto in mente, ciò che egli parimente aueua nell'Animo, e che per tanto risolueua in quel punto la Coronazione dell'Arciduca, per cui non aueua più alcun motiuo per la dilazione, conoscendola conforme al Diuino volere, mentre veniuagli lodata, e consigliata dal Vicario di Dio.*

Così risoluta la Coronazione dell'Arciduca, conueniua concertarne l'esecuzione, sopra di cui deputò quattro de' suoi intimi Consiglieri, che furono il Maggiordomo Maggiore Principe Ferdinando di Dietrichstein; il Gran Cancelliere del Regno di Boemia Conte Francesco Vdalrico KinsKy; il Presidente della Camera Conte Volfango Andrea Orsino di Rosemberg; ed il Cancelliere di Corte Conte Teodoro di Stratmann, ordinando loro di raunarsi in Conferenza

appreſſo del Cardinale di Colonitz ottimamente informato ſopra tutti gl'affari dell'Vngaria. Si diſcorſe quiui primieramente ſopra del Luogo, in cui doueuaſi celebrare la Coronazione, e parue loro, che doueſſe preferirſi ad'ogn'altra del Regno la Città di Poſonia, abondante di ogni Vittuaglia, vicina a Vienna, lontana dalle Piazze Nemiche, di Magnifica Reſidenza per la Corte, e comoda al commercio con l'Auſtria per la Nauigazione del Danubio. Si venne poſcia a parlare del tempo della Coronazione, e fù commune opinione, che doueſſe affrettarſi acciò il bene conſeguente à queſta Funzione cominciaſſe più preſto a goderſi. Reſtaua in vltimo il modo, che douea tenerſi per diſimpegnare il nuouo Re dal giuramento de' ſuoi Predeceſſori, da' cui proueniua la ſorgente a Malcontenti di trouar ſempre nuoui preteſti di turbolenze, e ribellioni; ſopra di che ſi pro-

propose dal Cardinale, *Non trouarsi miglior rimedio, che pretendere dalla Dieta la douuta giustizia alle ragioni della Casa d'Austria, a cui era l'Vngaria Regno veramente Ereditario, come egli aurebbe a suo tempo manifestamente prouato; si chiamassero in tanto a Vienna i Consiglieri Vngari di S. M., e si cominciasse da questi a disporre tutto il Regno ad vna risoluzione non meno vtile all'Vngaria, che all'Impeadore.*

Questo Consiglio del Cardinale da tutti gl'altri applaudito fù gratissimo a Cesare, al quale mostrauansi pronti per il conseguimento di tanto fine due efficacissimi mezzi.

Il primo era fondato sù la prepotenza dell'Armi, la quale cōsigliaualo, *Auualersi del Dritto acquistatosi colla forza, e sottoporre il Regno à tutte quelle Leggi, che à lui fosse piacciuto di prescriuergli con quell'Assoluta Autorità, che vien conceduta*

dal

dal Ius delle Genti, ad'ogni Conquistatore di alieno Paese: douer'egli la maggior parte dell'Vngaria alle sue Armi, vn'altra parte alla giusta pretensione del di lui Cesareo Fisco, a cui i Comitati Ribelli erano legittimamente deuoluti, ed il poco che rimaneua non essendo basteuole a formare il Regno, douena accomodarsi alla maggiore, e principal parte di esso: esser questo il beneficio, ed'il costume di chi vince, soprastare con pieno Dominio a chi fù vinto: non trouarsi gl'Vngari in forze di opporsi à questo suo giusto volere, circondati tutto all'intorno da' suoi Vittoriosi Eserciti, disperati in ogni parte di straniere assistenze, ed ammaestrati da' suoi tanti progressi ad' vna riuerente soggezzione.
Era ragioneuole questo Consiglio, mà non fù accettabile dall'Imperadore, per non esser conforme al consueto suo modo di Regnare tutto Paterno, e dolce, e però volle appigliarsi al secondo mezzo sug-

ſuggerito dalla ſua vmaniſſima indole, la quale lo perſuaſe: *Che l'obbedienza violenta poteua eſſer da Ceſare, ma non mai da Leopoldo, poßente ad'ottenere con la piaceuolezza ciò che da' altri non ſi otterrebbe, che con la violenza: eſſer l'Vngaria ſuo Regno, e conſiderandolo Regno, doueua indiſtintamente conſiderarlo ſuo, e però meriteuole di ogni più benigno trattamento: auer egli per Primogenito, vn Principe di sì amabili qualità, e di sì alte ſperanze, che ſarebbe ſtato non ſolamente volontieri Coronato da eſſi Vnghari loro Rè, ma ſegli ſarebbono ſoggettati volontariamente a tutto quello, a cui la prepotenza dell'Armi gli poteſſe coſtringere: non poterſi dubitare, che gli Stati del Regno ricuſaſſero queſta ſoggezione neceſſaria al loro bene, non eſſendo così ciechi, che non conoſceſſero di poter'eſſer coſtretti a tutto ciò che aueſſero potuto ricuſare. Eßere ſtata vna volta anche la Boemia Elettiua, e*

pre-

presentemente sì volentieri trouarsi Ereditaria, che veniua col suo esempio ad'inuitare ogni libero Regno ad'vtile soggezione: auer conceduto il Cielo esito fauoreuole a tutti gl'Affari del suo Impero, douersi aspettare anche in questo parzial Promotore de' suoi rettissimi fini.

Fermate sopra di questi Magnanimi sentimenti le sue risoluzioni chiamò il Palatino del Regno insieme co' Principali Magnati alla Corte, doue congregati nella Stanza in cui sogliono farsi le Commissioni del Reggimento ò sia Supremo Magistrato di Vienna; il Principe Maggiordomo calato co' Ministri Deputati a quest'affare, e col Segretario Stefano Andrea di Verdemburg, dalla Camera Ordinaria del Consiglio intimo, espose la principale intenzione di Cesare *di veder Coronato l'Arciduca in*

loro

loro Re nella prossima Dieta Generale, da Congregarsi per tutti quei motiui, ed in quel modo che dal Sig. Conte di Stratmann Cancelliere di Corte sarebbe loro distintamente proposto; ed il Cancelliere soggiunse, *che la mente di S. M. nella Coronazione del Figlio era di ridurre il Regno ad vna perpetua quiete nell'auuenire, che non potendosi ciò ottenere, che moderando il Giuramento in quella parte, che si promette l'osseruanza del Decreto del Re Andrea Secondo, e dichiarando il Regno Ereditario ne' Principi della Casa d'Austria con altre circostanze ordinatamente, e con chiarezza esposte nella Proposizione scritta che sarebbe loro mandata. Confidaua S. M. C. nella loro fedeltà verso l'Imperiale Sua Persona, e nel loro zelo verso la commune salute, che auerebbono vnitamente cooperato al buon incamminamento, e miglior termine di tanto negozio.*

Se-

Sedeuano in questo Congresso il Vice
e dell'Vngeria detto volgarmente il Pa-
tino Conte Paolo Esterasi: l'Arciuesco.
o di Stringonia Primate , e Gran Can-
celliere del Regno Giorgio Szecheni: il
escouo di Nitria Cancelliere del Rè ,
ietro Korompai: il Vescouo d'Erla Gior-
o Fenessy il Vescouo di Vaccia Nicolò
alogli : il Vescouo di Vesprino Paolo
zecheni : il Conte Nicolò Drascouitz
dpremo Giudice del Regno : il Conte
tefano CzaKi Generale di Caisouia : il
Conte Stefano Zichi Capitano della
Guardia Reale, e Canseruatore della Co-
ona : il Conte Gioanni Drascouitz Ma-
escialo della Corte: il Conte Giorgio Er-
dedi Cameriere Maggiore : il Conte
Francesco Keri Supremo Conte di Castel
Ferro : il Conte Giouani Palfi Supremo
Conte del Comitato di Possonia : il Con.
te Nicolò Keglevies Supremo Conte di
Tornò; il Conte Adamo Czobor : ed il

Ba-

loro Re nella prossima Dieta Generale, da Congregarsi per tutti quei motiui, ed in quel modo che dal Sig. Conte di Stratmann Cancelliere di Corte sarebbe loro distintamente proposto; ed il Cancelliere soggiunse, *che la mente di S. M. nella Coronazione del Figlio era di ridurre il Regno ad vna perpetua quiete nell'auuenire, che non potendosi ciò ottenere, che moderando il Giuramento in quella parte, che si promette l'osseruanza del Decreto del Re Andrea Secondo, e dichiarando il Regno Ereditario ne' Principi della Casa d'Austria con altre circostanze ordinatamente, e con chiarezza esposte nella Proposizione scritta che sarebbe loro mandata. Confidaua S. M. C. nella loro fedeltà verso l'Imperiale Sua Persona, e nel loro zelo verso la commune salute, che auerebbono vnitamente cooperato al buon incamminamento, e miglior termine di tanto negozio.*

Se-

Sedeuano in questo Congresso il Vice Re dell'Vngeria detto volgarmente il Palatino Conte Paolo Esterasi: l'Arciuescouo di Stringonia Primate, e Gran Cancelliere del Regno Giorgio Szecheni: il Vescouo di Nitria Cancelliere del Rè, Pietro Korompai: il Vescouo d'Erla Giorgio Penessy il Vescouo di Vaccia Nicolò Balogli: il Vescouo di Vesprino Paolo Szecheni: il Conte Nicolò Drascouitz Sdpremo Giudice del Regno: il Conte Stefano CzaKi Generale di Caisouia: il Conte Stefano Zichi Capitano della Guardia Reale, e Canseruatore della Corona: il Conte Gioanni Drascouitz Marescialo della Corte: il Conte Giorgio Erdedi Cameriere Maggiore: il Conte Francesco Keri Supremo Conte di Castel Ferro: il Conte Giouani Palfi Supremo Conte del Comitato di Possonia: il Conte Nicolò Keglevies Supremo Conte di Tornò; il Conte Adamo Czobor: ed il

Ba-

Barone Stefano Orban Luogotenente della Perſona del Re ne' Tribunali di Giuſtizia, volgarmente detto il Perſonale.

Aſcoltaronſi da queſti le parole del Cancelliere, alle quali riſpoſero con tender grazie alla S. R. M. S. della comunicazione de' ſuoi Ceſarei, e Reali ſentimenti, ſopra de' i quali vmilmente reſponderebbero dopo auergli riceuti in carta, come era loro ſtato promeſſo; e dopo alcuni giorni eſſendo tutti di nuouo raccolti nella Caſa del Veſcouo di Nitria fù loro letta la ſeguente ſcrittura.

Re-

REVERENDISSIMI Eccelentiss.mi Illustriss.mi

Magnifici, Generosi Signori Consiglieri della Sacra Cesarea Real Maestà dell'Imperadore come Rè dell'Vngaria.

AVendo inteso S. M. Cesarea, e Reale nostro Signor Clementissimo con particolare suo gradimento, che gli suoi Consiglieri dell'Vngaria son quì venuti nel numero, e nel tempo prescritto mentre restano gl'altri nella Patria a difenderla con l'armi alla mano contro l'Ereditario Nemico, Noi siamo comandati ad'esporre loro breuemente i motiui di questa Reale Conuocazione.

Sua Cesarea Real Maestà per quell'affetto che Clementissimamente porta ad'vn Regno trasmeßogli in Eredità da suoi Pre-

deceſſori, ſecondo che conſta dagl'Atti di eſſo Regno, vorebbe per la Paterna ſua ſollecitudine recare opportuno rimedio a que' mali, che ſon più da piangerſi, che da raccontarſi, nè ſapẽdo trouarlo più opportuno, nè più efficace, che di cõcedere a gli Stati del Regno la Coronazione del Sereniſſimo Arciduca Giuſeppe ſuo Primogenito, e conſeguẽtemente Principe Ereditario dell'Vngaria, e della Boemia, come viẽ eſortato dal Santiſſimo N. S. onde con la Diuina Benedizione ſia queſta nuoua, e felice ſtella di coſtante, e ſereno Splendore a queſto Regno, con piacere di S. C. R. M. ed'inſieme con piena conſolazione, e vantaggio di Voi Reuerend. Eccel. Ill. Magnifici, e Generoſi Signori.

Potrebbe S. C. R. M. con ogni ragione dar nuoue leggi a queſto ſuo Regno, cõ tanto ſangue de' ſuoi, e con tante fatiche, pericoli, e ſpeſe ſue ricuperato dalle mani de' Ribelli, e de' Turchi; pure per ſua in-

innata Clemenza vuole, che restino le Leggi antiche, i Priuilegi, e Libertà di tutti gl'Ordini, e Stati del Regno; e però vuole, che il nuouo Re, secondo la forma del Giuramento prestato da Ferdinando primo di gloriosa memoria debba anch'egli giurare: non si vede però in qual maniera possa ciò farsi legittimamente sopra la Clausula inseritaui per decreto del Re Andrea, laquale si vede affatto cõtraria alle Vmane, e Diuine Leggi, e da non potersi osseruare, che iniquamente con pericolo manifesto del Re, e del Regno: e certamente la funesta esperienza di tanti anni à insegnato, che questo è sempre stato il fomite principale di tante solleuazioni interne, e di tante Guerre straniere; poiche restando aperta la via a Regnicoli di resistere al loro Principe, contro ogni Diuina, ed'vmana ragione non è da marauigliarsi, che la maledizione di Dio abbia tirata nel Regno la di lui per-

dizione ; e deue attribuirſi alla Diuina Miſericordia, che vn Regno Apoſtolico già non ſia Schiauo del Turco con perdita totale, ed'irreparabile de' Beni, e libertà del Regno, e di tante Anime ricomprate col prezioſo Sangue di Chriſto.

Finalmente ricordaſi S. C. R. M. di quel intricato diploma, che nell'vltima comiſſione di Poſonia promiſe di ſpianare, il che poſcia non ſucceſſe a cagione delle continue Guerre; ed'aſcoltarebbe volontieri in qual modo, e tempo più opportuno, dopo la Coronazione del nuouo Rè, col parere de' ſuoi Conſiglieri, e del Regno (a quali deue eſſer auanti gli occhi l'onor Diuino, e la ſalute del Popolo) ſi poſſa ſpiegare vn diploma imbrogliato nel ſacro, e nel profano, con tante dubietà, ed oſcurità, che ſtabilita tra chi comanda, e chi ſerue, vna ſincera, e perfetta armonia in pace, ed'in guerra, queſt'Inclito ed'Apoſtolico Regno Antemurale pri-

ma-

mario di tutta la Cristianità, vna volta in se vnito sia formidabile a gl'altri, e ritorni all'antica sua gloria, ed'al suo primo decoro; e questo con giuramento il nuouo Rè prometterà di osseruare.

Queste sono le cose Reuerend. Eccel. Illust. Magnifici, e Generosi Signori, sopra le quali desidera S. C. R. M. auer Consiglio, e voto vnitamente da tutti, e separatamente da ciascuno, e principalmente sopra il tempo, luogo, e modo di conseguire il proposto fine per comune saluezza del Regno, e del Popolo, e si come dalla loro Diuozione, fedeltà, e Prudenza S. M. molto attende, così rende, per mezzo nostro, tutti assicurati dalla sua costante, perpetua, Cesarea, Real grazia, e protezione.

Quali fossero i sentimenti di questi Consiglieri Vngari, io non saprei come meglio informarne il mio Lettore, che con riferire ne' suoi proprij termini la loro

riſpoſta fedelmente da mè tradotta dall'Idioma latino, in cui ſogliono eſſi formare tutte le ſcritture, che non ſono de' lor priuati affari.

Auguſt.mo Imperad.re
Sig. Sig. Clementiſſimo.

SI è compiaciuta la S. M. V. per mezzo di Sua Eminenza, di ſua Celſitudine, ed'altri Eccel. ſuoi fedeli Miniſtri, comunicare certi punti à noi ſuoi fedeli Conſiglieri del Regno ſuo dell'Vngaria venuti à Vienna per Clementiſſimo Comando della S. M. V. Noi con la douuta riuerenza gli abbiamo aſcoltati, e che primieramente la S. M V. per ſua inata benignità, e paterno zelo ed affetto verſo di queſto ſuo afflittiſſimo Regno ci proponga nella proſſima Dieta la Coronazione del Sereniſſimo Arciduca Giuſeppe ſuo Primogenito, rendiamo vmiliſſi-

lissime, & immortali grazie , che si degni consolarne in tante calamità, che ci tengono oppressi, stimandoci ben fortunati , che per la Clementissima sua inclinazione in fauorirci, ne sia lecito di vedere quel bramato giorno, in cui sarà coronato per nostro Re vn ottimo Figlio, alla presenza Augustissima d'vn ottimo Padre Imperadore, e Re. E perche tanto la Dieta, quanto l'Elezione del nuouo Re, più felicemente possa succedere, tutti vnitamente , e con sommessione , supplichiamo la S. M. V. che voglia degnarsi di consolare la pouera nostra Nazione da tante miserie continuamente aggrauata . Quando l'insoportabile peso de' Quartieri presentemente non si possa togliere , almeno in qualche parte si moderi: si raffreni l'insolenza de' Soldati; e quelli che non vorranno contenersi , siano esemplarmente puniti : i Comandanti delle Piazze si astengano da tante indiscrete esazioni, e s'impongano loro grauissime pene: non offen-

dano le Persone Nobili con ingiurie, percosse, condotte grauezze ed altre innumerabili molestie: certi luoghi di niuna importanza, si leuino le Guarnigioni: l'Autorità degli Vfficiali Vngari si mantenga intatta: i negozi dell Vngaria si trattino Ministri della Nazione: e finallmente si termina per grazia della S. M. V. il processo di Eperies con quelle tante prigionie, esecuzione ed'oppressioni, che forsi possono indurre in quelle parti que'Poueri Abitāti all'vltima disperazione. Li prigionieri per cagione dello stesso processo senza pena siano liberati: Le Persone odiose al Regno si rimouino; e finalmente si dia qualche respiro alla afflitta Vngaria, che così tanto più volentieri verranno tutti alla Dieta, per seruire in essa la S. M. V. con di lei gradimento.

Nè deue quà lasciarsi Augustissimo Imperadore, che certi Vfficiali di Buda, di Gran, e di Neheusel, ed in altri luoghi

vsur-

vſurpano a Padroni Territoriali tutte le loro entrate, e fanno contribuire a Suddi- ti le decime douute a Padroni con loro gra- uiſſimo pregiudizio.

I Confinanti della Sileſia, e della Mo- rauia, ſenza alcun riſguardo all'Artico- lo XXIII. dell'vltima Dieta, violen- temente traſportano i termini dentro la Contea di Trencino. Sono sforzati i Comi- tati contro le Leggi del Regno a prender le Armi contro i Generali de' Confini; ed'inol- tre ſono sforzati a condotte, e Tributi di vittouaglie ſotto pene di eſecuzione con infinito danno de' poueri Contadini, per le quali coſe, e per altre ſimili pare ragio- neuole, che li Nazionali abbiano qualche ſollieuo prima che ſi raccolga la Dieta, acciò la S. M. V. per queſte infinite gra- uezze non venga poſcia importunato.

Non contenendo queſta ſcrittura de- gl'Vngari intiera riſpoſta alla propoſizio- ne dell'Imperadore, il Palatino ſupplì al

ri.

rimanente con particolare sua lettera. *Benche* (sono parole del Palatino) *non sia in noi pochissimi basteuole autorità di constituire alcun Re, non dimeno è certo che nella prossima Dieta succederà la suddetta Coronazione. Quindi stimo che essa Dieta debba celebrarsi in Posonia nel vicino mese di Ottobre, ò pur di Nouembre, nè mancarò in quella, secondo la mia douuta fedeltà di adoperarmi in modo, che per consolazione di tutto il Regno segua la bramata Coronazione del Serenissimo Arciduca. Si è fatta parimente menzione di spiegare, ò di togliere certo Diploma: sà molto bene la S. M. V. che li Diplomi Reali sono fatti da tutti gli Stati, ed' Ordini del Regno, confermati e sotto scritti da i gloriosissimi Predecessori della S. M. V., e che però non possono, nè spiegarsi, nè mutarsi, che da' medesimi Stati, ed' Ordini, e non da Noi altri pochi, a quali niuna simile facoltà* fù

fù conferita. L'Altissimo Giudicio della S. M. V. conosce molto bene come in negozio tanto dificile, e da Noi non dipendente, io non possa dare altro parere, che di rimettere la decisione alla pubblica Dieta, in cui non dubito (se pure vi è alcuna cosa oscura ò ambigua) che dall'Articolo da farsi dal Regno sarà ogni cosa dichiarata in tal forma, che l'Autorità Reale, e lo stato del Pubblico bene non sentirà alcun pregiudizio; ed' allora Io, e tutti gl'altri fedeli alla S. M. V. non mancaremo al nostro douere; ed'acciò tanto la Dieta, quanto la Coronazione felicemente succedano, vmilmente giudico, che sia neceßarissimo, che gl' Vngari abbiano la loro Consolazione, e che per la Clemenza della S. M. V. siano sollevati dalla disperazionne, in cui stanno gemendo, e che finisca quel processo di Eperies con la liberazione de. gl'incarcerati, che così verranno agevo-

la-

lati gli affari della Dieta.

Finalmente Sacra Maestà à questo in ogni modo conuien attendere, che trà il Rè, ed'il Regno sia tolta ogni diffidenza, onde sia tale vnione trà'l Padrone e'l Suddito, che resti stabile permanenza in quella, ed'al mio credere, sarebbe ottima cosa lo spianare tutti quei punti, che li Signori Consiglieri anno esposto alla S. M. V. acciò venisse à facilitarsi la Dieta.

Considerate queste risposte degl'Vngari comandò l'Imperadore, che fosse intimata la Dieta vniuersale del Regno con questa Lettera circolare.

LEOPOLDO
Per la Gratia d'Iddio Eletto Imperadore de Romani.
Re della Germania, dell'Vngaria, della Boemia, &c.

SPerando con l'aiuto Diuino, e con le Vittoriose nostre Armi di ridurre il nostro diletto Regno dell'Vngaria al pristino suo fiore dal Giogo Ottomano violentemente impostogli, e non meno dalle interne sollenazioni, che sin'ora l'an tenuto oppresso, acciò in simil Rouina altra volta non cada; non ci souuiene miglior rimedio, che di far coronare, e constituire Rè dell'Vngaria il Serenissimo Arciduca Giuseppe Nostro Figlio, e con-

e conseguentemente Erede di questo Regno, e degl'altri nostri Dominij, quando Iddio disponga della nostra vita. A questo fine deliberiamo di intimare a tutti gli Stati, ed Ordini del Regno dell'Vngaria, e delle parti a Lei pertinenti La Dieta Generale per il giorno di S. Luca Euangelista, decimo ottauo del prossimo mese d'Ottobre nella nostra Città di Possonia; doue con l'assistenza Diuina abbiamo risoluto di Personalmente trouarci. Commettiamo per tanto, e comandiamo alla Fedeltà Vostra in virtù delle presenti di venire al detto giorno, e luogo, in Persona ò per mezzo di Mandatari in caso di legittimo impedimento, interuenendo alla predetta Dieta Generale per il sopra detto fine, e doue insieme con gl'altri nostri Fedeli Regnicoli più difusamente saranno esposte le Reali nostre intenzioni, dirette alla salute del nostro carissimo Regno, nè in alcun modo la Fedeltà Vostra douerà trattenersi dopo questo giorno stabilito:

nel

nel resto inclinati con la nostra Cesarea e Real grazia alla Fedeltà Vostra Restiamo.

Vienna li 22. Agosto 1687.

Mentre così andauansi disponendo le cose, comandò Cesare che fosse riportata da' Conseruatori la Corona del Regno, che si trouaua al ora in Vienna, dal Tesoro di Corte al Castello di Possonia.

Erano Conseruatori della Corona il Conte Cristoforo Eredi Presidente della Camera, ed'il Conte Stefano Sichi Capitan delle Guardie Reali: furono questi chiamati da Cesare insieme col Palatino alli 5. di Settembre alla presenza de' suoi intimi Consiglieri di Stato, e tenendo sopra d'vna Tauola alla sua sinistra la Corona:

Questa disse *è la Corona del nostro Regno dell'Vngaria a Noi sì cara, che nei pericoli della Guerra abbiamo difesa, e custodita come la nostra Persona medesima. Auanti al*

alcuni anni la portaste dal Castello di Posonia, acciò non restasse in qualche pericolo, ora per voler Diuino la salvezza del Regno è già in sicuro, e però la restituiamo alla primiera sua Residenza: sarà dunque incombenza Vostra rimetterla in quel Castello, godendo in essa vn pegno ed'vna memoria dell'affetto, che portiamo à tutto il Regno.

Rese il Palatino vmilissime grazie a Sua Maestà, *che tanto felicemente auesse quella Corona conseruata, ed'ingrandita, e che ricordeuole l'Vngaria di tanto beneficio non auerebbe mai mancato di mostrarsegli in'eterno ossequiosa, e fedele.*

Con questa decorosa funzione fù leuata da Vienna la Corona condotta in vn Cochio di Cesare, doue erano li due Conseruatori, seruiti dalle Guardie di Corte sino ai Confini del Regno, doue fù incontrata

trata dalle Milizie di Possonia, lietissimo tutto il Popolo di quell'arriuo, che li annonciaua vicino quello del nuouo Rè.

Trouasi Posonia alla sinistra del Danubio dieci leghe di sotto all'Imperiale Residenza di Viẽna: Città insieme co'Borghi grãdissima, ma senza di quelli si può tutta girare al di fuori nel passaggio di trè quarti d'ora: ella è Capo d'vna grãde Cõtea, e dopo la caduta di Buda nella tirannia di Solimano, è restata sin'al presẽte Capo del Regno. Al destro lato di lei alzasi vn Colle, sopra di cui vedesi vn belissimo Castello capace della Corte, e di vna tal Corte, che basta alla Residenza di Cesare: dal Settentrione, e dall'Occidente vien coperta da amene, e ben coltiuate Colline, e resta aperta nel resto ad'vn'immensa pianura, la quale per la fecondità del Terreno corrisponde con abbondanza alla coltura de' Contadini. Gl'Abitanti sono di due Religioni Cattolici, e Luterani, ma

tutti d'vn genio , e di vn'indole cortese ed'vmana, senza che si molestino nell'Esercizio della diuersa loro credenza. Quiui si sono più volte raccolte le Diete del Regno , e trà di esse è memorabile l'anno 1587. in cui dopo insigne Vittoria del Regno contro de' Turchi, si raccolsero i Regnicoli in questo medesimo mese di Nouembre felice principio d'vn secolo che doueua in quest'anno terminare con l'vltimo esterminio degl'Ottomanni.

Informato il famoso Ribelle TeKely di questi preparamenti ad'vna Coronazione, che auerebbe sterpate, sin dalle vltime radici le di lui corrispondenze nell'Vngharia, non potendo coll'Armi , nè proprie , ne Confederate più sostenere il suo partito, intinse la penna nel più maligno veleno della Perfidia, e con esso scrisse, e fece spargere lettere sediziose non solo per il Regno, ma per la medesima Città di Possonia, il cõtenuto delle quali era:

Che

Che gl'Vngari andassero ben cauti in questa Coronazione, nella quale veniuano essi à mettere il Regno in Catene: Mirassero presentemente, mentre erano ancor liberi, come era trattata nel Tribunale d'Eperies l'Vngaria Superiore, ed'arguißero che sarebbe stato di loro, quando si fossero legati a maggior soggezione: che se aueuano tanto longamente sofferto in sostenimento de' loro Priuilegi ed'immunità con tanto dispendio di danaro, sudore, e sangue, non volessero ora ciecamente inuilupparsi da lor medessimi, in vna miserabile seruitù; e se fossero con violenza necessitati a soccombere, non lasciaßero di far le douute Proteste, poiche le forze Austriache non erano nè immortali nè insuperabili. Durante la Guerra non esser tempo di deliberare i negozi, che doueuano misurarsi dall' esito vero Giudice delle cose. Esser ancora nelle mani de' Turchi le principali Fortezze del Regno, e

gl'Alemanni Padroni solamente del Paese altrettanto facile a perdersi, quanto è stato facile a guadagnarsi. Resistessero coraggiosi, e si mostrassero veri Vngari, con essere costanti Propugnatori della loro libertà.

Questi temerarj sentimenti egualmente pazzi, che sediziosi, volendo mutar cognizioni ad'vn Regno, che aueua sotto gl'occhj tutto lo stato delle cose, e volendo supporre gl'Vngari mentecatti di accettar consigli di salute da vn Vomo disperato, e perduto, non fecero alcuna impressione nella prudenza, e fedeltà del Regno, concorrendo tutti gli Deputati da ogni parte alla Dieta al tempo stabilito, in cui il Palatino scrisse all'Imperadore la seguente lettera.

Sacra Ces.ª Real Maestà

Sig. Sig. Clementissimo:

AVGVSTISSIMO

IMPERADORE.

L'Altro ieri arriuai a Possonia, e ieri furono a trouarmi quasi tutti gl'Inuiati delle Contee del Regno: gli Magnati sono la maggior parte quiui, onde con l'aiuto Diuino farò intimare la prima sessione, per concertar quelle cose, che deuono premetersi alla Dieta, ed'insieme per consultare il modo di riceuere la S. M. V. Gia ò auuisato, che la S. R. M. V. non vorebbe perdere molto tempo nella Compilazione delle grauezze, e mi è stato risposto, che sarebbe bene il farla prima dell'arriuo del-

 la

la S. M. V. nel qual tempo se non fosse finita sarebbe gia ridotta à buon termine; mi anno ancor parlato de'negozi Priuati, ma io mi son riportato alle risoluzioni della S. R. M. V. secondo la quale niuna cosa deue comporsi, ò decidersi che in publico. Quanto all'altra intenzione della S. M. V. del nuouo Articolo da farsi, io vado disponendo le cose in modo che con l'aiuto Diuino possano auere il lor esito, nella promozione del quale non lascio alcuna diligenza secondo la mia obligazione, e fedeltà, purche sia data a Regnicoli quella consolazione, sopra di cui premurosamente insistono.

Se per tanto piacerà alla S. M. V. io trauaglierò nella compilazione degl'aggraui, lasciati da parte gl'interessi particolari, acciò tanto più presto possano terminarsi, e di tutto questone informerò la S. M. V. che supplico voglia degnarsi di mandarmi auuiso della sua venuta, come ancora di qual mente

sia

ſia intorno alla compilazione degl'aggrauí , acciò io ſappia come conformarmi à Suoi Clementiſſimi comandi , e queſte erano le coſe di cui doueuo humilmente informare la S. C. M. V.

Poſonia 24. Ottobre 1687.

Vmiliſs. e ſempre Fedele Suddito

PAOLO ESTERASI.

Riſpoſe l'Imperadore per mezzo del Cancelliere Co. di Strattman, *Che il di lui ingreſſo in Poſonia era ſtabilito per il penultimo del corrente Ottobre : che nella compilazione degl'aggrauij non innouaße coſ'alcuna, che alla conſolazione del Regno aurobbe cooperato con tutti quegl'-*

atti, che conueniuano ad'vn benignissimo loro Signore.

Comunicò il Palatino l'auuiso riceuuto dalla Dieta, in cui fù disposto, e concluso l'ordine del solenne riceuimento.

Partì l'Imperadore da Vienna alli 29 del sudetto mese, e si trattenne la notte in Vischa quattro leghe distante, seruito dall'ordinarie sue Guardie, incominciando le nouità il giorno dopo, nel Borgo di Volfstall, doue arriuò al mezzo dì, in tempo che giongeuano gl'Inuiati del Regno dell'Vngaria al primo tributo della riuerente lor soggezione. Erano questi

Per parte de' Prelati.

Monsignor Giorgio Feneßy Vescouo d'Erla.

Monsignor Paolo Szecheni Vescouo di Vesprino.

Per

Per parte de' Magnati.

Il Conte Stefano Chiaki General di Cassouia.

Il Conte Francesco keri, con cinque giouani Cauaglieri di loro accompagnamento.

Per parte de' Curiali Regij.

Il Vice Palatino Valentino Szenthe.

Il Vice Giudice della Curia Pietro Szapari.

Per parte del Clero.

Il Preposito di Vesprino Francesco Naggy Mihaly.

L'Archidiacono d'Erla Gioanni Crucei.

Il Lettor Canonico di Posonia Andrea Illies.

Per parte de i Regnicoli della Croazia, & altre Prouincie.

I due Visconti di Zagabria Giacomo Illia-

Illiasuz, e Baldassarre Patacsio.

Per parte de' Comitati dell'Vngaria Inferiore.

L'Inuiato di Edemburgo Giorgio Hamerla.

L'inuiato di Nitria Gabriele Bossany.

L'Inuiato di Naizol Tomaso Benischi.

Per parte de' 13. Comitati dell'Vngaria Superiore.

Il Visconte di Zemplin Francesco Klobusiczky.

Il Visconte di Sepusio Baldaßarre Giorgi.

Per parte delle Città libere dell'Vngaria.

Il Giudice di Possonia Michele Zanbo Krati.

Il Borgo Mastro di Edemburgo Mattia Prainer.

Vn Senatore di Cassouia Ladislao Iaszai

Per

Per parte delle Sette Città
Montane.

Il Cancellliere di kremitz Tobia Karas.

Per parte delle Città libere de' Regni
della Dalmazia, Croazia,
e Schiauonia.

Il Cancelliere di Varadino Andrea Vsz.

Vn Senatore di Zagabria Gioanni Stefani.

Prima che ſedeſſero l'Imperadore, e l'Imperadrice al Pranſo, furono introdotti tutti queſti Inuiati al lor compimento; ed'il Veſcouo d'Erla Capo dell' Ambaſciata (chiamato per la ſua Eloquenza, e talento Oratorio il Cicerone degl'Vngari) con bella, ed'elegante Orazione diſſe in nome di tutti gl'altri Rappreſentanti: *che quel giorno, in cui trouauanſi, le Maeſtà loro à i termini dell'Auſtria, trouauaſi l'Vngaria nel termine de' ſuoi ſoſpiri, nel prin-*

principio del ſuo reſpiro : auer'egli dà tutti gli Stati del Regno commiſſione di far riuerenza, e ſaluto à chi portaua ſalute ; cioè à dire alle Maeſtà loro, che dopo auer ſaluato quel Regno veniuano a condurre l'Arciduca Giuſeppe, il quale portàua nel Nome, il Nome di Saluatore. Che il Rè dell'Egitto per ſalute di quel Regno, donò vn Giuſeppe, ma non eguale à queſto, che la Maeſtà loro donauano, perche quello era foreſtiere ſenza alcuna relazione di ſangue col Rè, ma queſto Giuſeppe era il Figlio Primogenito delle Regnanti Maeſtà loro : entraßero felici nel Regno Genitori d'vn Arciduca, che ſarebbero ritornati Creatori d'vn Rè.

Terminato queſto primo compimento paſſarono alle ſtanze di S. A., a cui il Venerabile Vecchio autoreuole inſieme, e riuerente: *Saluto*, diſſe, *anche Voi Sereniſſimo Arciduca, che ſarete ben*

pre-

presto il nostro Arci Re ; che così fù chiamato da Pio secondo il Rè dell'Vngaria , anzi chiamandosi ella Regno Apostolico sarete voi con singolar vanto Apostolico Rè ; titolo in vero singolarissimo , mà pure douuto, poiche quella Corona , che risplenderà in breue sù la Fronte di Vostra Altezza Serenissima , è quella medesima, che fù dal Cielo collocata sul Capo all'Apostolo nostro Santo Stefano Primo Rè . A queste singolarità si aggionge quella del Nome Giuseppe dalle Sante Scritture interpretato Filius accrescens : *crescete Serenissimo Principe à Dio con l'immitazione delle Paterne Virtù, crescete all'Augustissima Vostra Casa , che spera vederui per le conquiste di Leopoldo, Maggiore de i vostri Maggiori, e finalmente crescete al beneficio di questo Regno , il quale nella mia Persona vi si mette à i Piedi tutto Vostro .*

gl'Alemanni Padroni solamente del Paese altrettanto facile a perdersi, quanto è stato facile a guadagnarsi. Resistessero coraggiosi, e si mostraßero veri Vngari, con essere costanti Propugnatori della loro libertà.

Questi temerarj sentimenti egualmente pazzi, che sediziosi, volendo mutar cognizioni ad'vn Regno, che aueua sotto gl'occhj tutto lo stato delle cose, e volendo supporre gl'Vngari mentecatti di accettar consigli di salute da vn Vomo disperato, e perduto, non fecero alcuna impressione nella prudenza, e fedeltà del Regno, concorrendo tutti gli Deputati da ogni parte alla Dieta al tempo stabilito, in cui il Palatino scrisse all'Imperadore la seguente lettera.

Sacra Ces.ª Real Maestà

Sig. Sig. Clementissimo.

AVGVSTISSIMO IMPERADORE.

L'*Altro ieri arriuai a Posonia, e ieri furono a trouarmi quasi tutti gl'Inuiati delle Contee del Regno: gli Magnati sono la maggior parte quiui, onde con l'aiuto Diuino farò intimare la prima sessione, per concertar quelle cose, che deuono premetersi alla Dieta, ed'insieme per consultare il modo di riceuere la S. M. V. Gia ò auuisato, che la S. R. M. V. non vorebbe perdere molto tempo nella Compilazione delle grauezze, e mi è stato risposto, che sarebbe bene il farla prima dell'arriuo del-*

la S. M. V. nel qual tempo se non fosse finita sarebbe gia ridotta à buon termine; mi anno ancor parlato de' negozi Priuati, ma io mi son riportato alle risoluzioni della S. R. M. V. secondo la quale niuna cosa deue comporsi, ò decidersi che in publico. Quanto all'altra intenzione della S. M. V. del nuouo Articolo da farsi, io vado disponendo le cose in modo che con l'aiuto Diuino possano auere il lor esito, nella promozione del quale non lascio alcuna diligenza secondo la mia obligazione, e fedeltà, purche sia data a Regnicoli quella consolazione, sopra di cui premurosamente insistono.

Se per tanto piacerà alla S. M. V. io trauaglierò nella compilazione degl'aggrauj, lasciati da parte gl'interessi particolari, acciò tanto più presto possano terminarsi, e di tutto questone informerò la S. M. V. che supplico voglia degnarsi di mandarmi auuiso della sua venuta, come ancora di qual mente

sia

ſta intorno alla compilazione degl'aggrauì, acciò io ſappia come conformarmi a Suoi Clementiſſimi comandi, e queſte erano le coſe di cui doueuo humilmente informare la S. C. M. V.

Poſonia 24. Ottobre 1687.

Vmiliſs. e ſempre Fedele Suddito

PAOLO ESTERASI.

Riſpoſe l'Imperadore per mezzo del Cancelliere Co. di Strattman, *Che il di lui ingreſſo in Poſonia era ſtabilito per il penultimo del corrente Ottobre: che nella compilazione degl'aggrauij non innouaße cos'alcuna, che alla conſolazione del Regno aurobbe cooperato con tutti quegl'*

atti, che conueniuano ad'vn benignissimo loro Signore.

Comunicò il Palatino l'auuiso riceuuto dalla Dieta, in cui fù disposto, e concluso l'ordine del solenne riceuimento.

Partì l'Imperadore da Vienna alli 29 del sudetto mese, e si trattenne la notte in Vischa quattro leghe distante, seruito dall'ordinarie sue Guardie, incominciando le nouità il giorno dopo, nel Borgo di Volfstall, doue arriuò al mezzo dì, in tempo che giongeuano gl'Inuiati del Regno dell'Vngaria al primo tributo della riuerente lor soggezione. Erano questi

Per parte de' Prelati.

Monsignor Giorgio Feneßy Vescouo d'-Erla.

Monsignor Paolo Szecheni Vescouo di Vesprimo.

Per

Per parte de' Magnati.

Il Conte Stefano Chiaki General di Casso uia.

Il Conte Francesco keri, con cinque giouani Cauaglieri di loro accompagnamento.

Per parte de' Curiali Regij.

Il Vice Palatino Valentino Szenthe.

Il Vice Giudice della Curia Pietro Szapari.

Per parte del Clero.

Il Preposito di Vesprino Francesco Naggy Mihaly.

L'Archidiacono d'Erla Gioanni Crucei.

Il Lettor Canonico di Posonia Andrea Illies.

Per parte de i Regnicoli della Croazia, & altre Prouincie.

I due Visconti di Zagabria Giacomo

Illia-

Illiasuz, e Baldassarre Pataesio.

Per parte de' Comitati dell'Vngaria Inferiore.

L'Inuiato di Edemburgo Giorgio Hamerla.

L'inuiato di Nitria Gabriele Bossany.

L'Inuiato di Naizol Tomaso Benischi.

Per parte de' 13. Comitati dell'Vngaria Superiore.

Il Visconte di Zemplin Francesco Klobusiczky.

Il Visconte di Sepusio Baldaßarre Giorgi.

Per parte delle Città libere dell'Vngaria.

Il Giudice di Possonia Michele Zanbo Krati.

Il Borgo Mastro di Edemburgo Mattia Prainer.

Vn Senatore di Cassouia Ladislao Iaszai

Per

Per parte delle Sette Città
Montane.

Il Cancellliere di kremitz Tobia Karas.

Per parte delle Città libere de' Regni
della Dalmazia, Croazia,
e Schiauonia.

Il Cancelliere di Varadino Andrea Vsz.

Vn Senatore di Zagabria Gioanni Stefani.

Prima che ſedeſſero l'Imperadore, e l'Imperadrice al Pranſo, furono introdotti tutti queſti Inuiati al lor compimento; ed'il Veſcouo d'Erla Capo dell' Ambaſciata (chiamato per la ſua Eloquenza, e talento Oratorio il Cicerone degl'Vngari) con bella, ed'elegante Orazione diſſe in nome di tutti gl'altri Rappreſentanti : *che quel giorno, in cui trouauanſi, le Maeſtà loro à i termini dell'Auſtria, trouauaſi l'Vngaria uel termine de' ſuoi ſoſpiri, nel prin-*

principio del ſuo reſpiro : auer'egli dà tutti gli Stati del Regno commiſſione di far riuerenza, e ſaluto à chi portaua ſalute ; cioè à dire alle Maeſtà loro, che dopo auer ſaluato quel Regno veniuano a condurre l'Arciduca Giuſeppe, il quale portaua nel Nome, il Nome di Saluatore. Che il Rè dell'Egitto per ſalute di quel Regno, donò vn Giuſeppe, ma non eguale à queſto, che la Maeſtà loro donauano, perche quello era foreſtiere ſenza alcuna relazione di ſangue col Rè, ma queſto Giuſeppe era il Figlio Primogenito delle Regnanti Maeſtà loro : entraſſero felici nel Regno Genitori d'vn Arciduca, che ſarebbero ritornati Creatori d'vn Rè.

Terminato queſto primo complimento paſſarono alle ſtanze di S. A., a cui il Venerabile Vecchio autoreuole inſieme, e riuerente : *Saluto*, diſſe, *anche Voi Sereniſſimo Arciduca, che ſarete ben*

pre-

presto il nostro Arci Re; che così fù chiamato da Pio secondo il Rè dell'Vngaria, anzi chiamandosi ella Regno Apostolico sarete voi con singolar vanto Apostolico Rè; titolo invero singolarissimo, mà pure douuto, poiche quella Corona, che risplenderà in breue sù la Fronte di Vostra Altezza Serenissima, è quella medesima, che fù dal Cielo collocata sul Capo all'Apostolo nostro Santo Stefano Primo Rè. A queste singolarità si aggionge quella del Nome Giuseppe dalle Sante Scritture interpretato Filius accrescens: *crescete Serenissimo Principe à Dio con l'immitazione delle Paterne Virtù, crescete all'Augustissima Vostra Casa, che spera vederui per le conquiste di Leopoldo, Maggiore de i vostri Maggiori, e finalmente crescete al beneficio di questo Regno, il quale nella mia Persona vi si mette à i Piedi tutto Vostro.*

A queste parole rispose il Serenissimo Candidato con dimostrazione di particolar gradimento, assicurando gli Stati, *che auendo essi con l'Augustissimo di lui Genitore mostrata allegrezza del suo arriuo, egli sentiuasi tutto inclinato a mostrar loro quell'Arciducal beneuolenza, che conueniua à tanto lor affetto, e diuozione*: e seppe esprimere questa risposta con tanto decoro, e grazia, che prima d'essere Rè cominciò à Regnare sull'amore di tutti quegl'Vngari, che si trouarono Deputati à quella prima Funzione.

Partirono questi, ma non tornarono a Posonia: fermaronsi dentro i Confini del Regno, doue erano spiegati in aperta, e spaziosa Campagna tre Padiglioni Reali, a sinistra de' quali, con la fronte voltata al Danubio furono in bell'ordinanza schierate dodici Compagnie d'Vngari a Cauallo, trè di Gente suddita al Palatino; due spettanti al Gran Giudi-

ce

ce del Regno Conte Nicolò Drascouitz; quattro del Generale de' Con fini contro Canissa Conte Adamo Batteani; vna del Supremo Conte di Posonia Gian Antonio Palfi; vna del Cameriere Maggiore Co. Giorgio Erdedi; ed'vn'altra del Generale di Pappa Conte Antonio Esterasi. Dirimpetto alla Caualleria Vngara, alla destra de' Padiglioni staua ordinato il Reggimento di Caualli Alemãni del Generale Conte Carlo Palfi destinato al Presidio di Possonia durante il soggiorno di Cesare.

Qui vi gionse la Corte all'imbrunirsi del giorno, ed'appena fù l'Imperadore insieme coll'Imperadrice, ed'Arciduca disceso sotto de' Padiglioni, che tutti gli Rappresentanti del Regno: Prelati, magnati, Nobili, ed Inuiati delle Città Libere venuti alla Dieta insieme con numero grande di altri Nobili inuiati al Corteggio del Solenne Ingresso, giunsero dalla

Città

Città à i Piedi dell'Imperadore, à cui l'Arciuescouo di Strigonia, come Gran Cancelliere del Regno in nome di tutti gli Altri fece il compimento di tutti gli Stati in questi termini.

Sino a questo tempo disse *lo stato delle Cose nostre, soggette a tante mutazioni, e vicende, e con tante persecuzioni de' Nostri Nemici, è stato per lo più miserabile, ed infelice, e principalmente da quella fammosa insieme, e miserabile strage di Moàz, in cui perdemmo il decoro antico della nostra gente, il fiore della Nobiltà, e della Milizia, e quanto aueuamo di forze in vn funestissimo combattimento. Di là cominciammo con grandissimo nostro danno a sostenere, ora il giogo intollerabile de' Turchi, ed'ora le interne turbolenze in modo tale, che i Temerari Autori del mal risoluto Combattimento, i quali esposero al furor de' Nemici il Mansuetissimo Giouane Rè, e precipitarono il Regno in tanti*

tra-

trauagli, calamità, ed'anguſtie, ſono meriteuoli d'ogni più orribile pena, imperò che da quel tempo, altro non ſi è mai aſcoltato, che ſtragi d'Vomini, rouine di Città, e di Prouincie, Eſerciti diſperſi, e fugati, ed'Abitanti ſorpreſi, da' Tartari, e Turchi crudelmente condotti in Barbarà Schiauitù. Queſti caſtighi di continue diſgrazie, Dio rigoroſo Vendicatore delle noſtre colpe permiſe contro di noi, che viueuamo di lui ſcordati, in tal modo che ſpogliati, noi dell'antica gloria, e libertà, ſi ſiamo trouati auolti in miſerabil confuſione, ſenza alcuna ſperanza di ſicurezza, o fortuna migliore; ſino a queſti vltimi giorni.

Or finalmente coſe più liete ci accadano; imperò che per Diuino fauore, e per la Paterna cura, e Prouidenza della S. M. V. talmente vediamo mutato lo ſtato noſtro, che le lingue degl'Oratori, le penne delli Scrittori anno belliſſimo argo-

mento di vera lode, e di nobilissima Istoria, tanto che può ben dirsi di noi, non fecit taliter omni Nationi; *si sono ottenute contro de' Barbari insigni Vittorie, si sono dilatati i nostri Confini, acquistate Prouincie, espugnate Fortezze, obbligati a Tributo molti Paesi, ricuperate più di cento Città trà grandi, e piccole, trà quali la Reale di Buda, e ciò che sopra tutto mi riempie di allegrezza, e contento si è, di osseruare, che da quel medesimo Campo di Moaz, da cui venne la nostra rouina, sia in questa Campagna venuta la nostra felicità, essendo colà succeduta tanto memorabil Vittoria, risorgendo la nostra fortuna, doue cadde morto il nostro Re Lodouico.*

Non posso lasciare S. M. che dal Campo di Moaz io non passi à quello di Varna, imperò che quattro sono i Campi, ne i quali le rouine della nostra Patria sono incominciate, e finite: in quello di Crestes

vici-

vicino ad' Erla, à memoria de' nostri Genitori l'Arciduca Masimilano venne a giornata contro Maometto Secondo, senza saperſi ſino al giorno d'oggi chi fosse il Vincitore. Il ſecondo fù il Campo ſodetto di Moaz; il terzo fù il Campo delle Colombe, doue l'Imperador Sigiſmondo non ottenne gran lode; il quarto al Fiume Varna, in cui Vladislao ebbe due volte diſgraziato combattimento, dico di quel Vladislao vſurpatore del Regno altrui, eſſendoſi introdotto nel Regno viuendo il Legittimo, e vero Re Erede, il Figlio Arciduca d'Auſtria Imperadore de' Romani, e Rè dell'Vngaria. Però in queſto Campo l'vſurpatore Vladislao nel ſuo nefando giuramento a Dio, e al Turco; e perirono con lui Inſigni, e Nobiliſſime Prouinzie, poſſedute per più di due ſecoli dall'Ottomano, ſino a quel tempo, in cui pretendendo il Turco d'auanzarſi a maggior noſtro danno, è ſtato decretato in Cie-

lo, che doueße pagare il fio del giuramento violato contro Dio , e la S. M. V. nel contratto dell' vltima tregua : così ne i medesimi Campi , doue prima furono sepolte le nostre Glorie, ora rinascono in fiore di commune allegrezza ; e ben che ne i Campi di Marte i fiori siano piaghe, i nostri Giouani , e i nostri vecchi che ne anno riceuute in queste guerre , se ne pregiano come di tanti fiori , e li mostrano con vanto ; ò distinti tutti noi in Giouani, e Vecchi, poiche insegnando Aristotile, che i Vecchi viuono di sperienza , e gli Giouani di speranze, la S. M. V. ci à fatti tutti Vecchi , per le grandi cose , che ne à fortunatamente fatte esperimentare; e ne à resi tutti Giouani, per il molto che ne fà sperare , ed' in questa giouentù di speranze viuiamo tutti fedeli Sudditi , ed' Vmilissimi Seruidori della S. M. V.

L'Imperadore con poche, ma graui parole

role diede riſpoſta corriſpondente a tutto l'intiero diſcorſo dell'Arciueſcouo: diſſe: *Eſſergli ben caro, che dal Regno ſi conoſceſſe al confronto delle paſſate diſauenture il ſuo ſtato preſente: eſſer ridotte le coſe per Diuina Clemenza a quel ſegno, che egli aueua da longo tempo deſiderato: attribuirſi da lui le ſuccedute mancanze alle male congiunture, nelle quali eraſi trouato il Paeſe; ma che allora trouandoſi il Regno rimeſſo all'antico ſplẽdore credeua certamente ſarrebbeſi anche rimeſſo a quell'antica Fedeltà, ed'amore verſo di lui, che vna volta portauano a' primi loro Re.*

Parlò poſcia anche l'Arciduca, e diſſe a quel gran numero d'Vngari, che ſe gl'inchinarono inãzi tutti in gala: *che quelle dimoſtrazioni di giubilo per il primo ſuo arriuo nell'Vngheria, obligaualo a paleſare il compiacimento che ne auea, promettendo loro che non hauerebbe,*

mancato di darne segni ben certi appresso dell'Augustissimo suo Padre, col mezzo della sua protezione, à misura del molto affetto, che aueua per tutti essi, e per ciascun di loro in particolare.

Appenna vscirono queste cortesi Parole dalla bocca di S. A. che i Timpali, e le Trõbe della schierata Caualleria riempirono l'aria del festiuo loro squillare, ed in quel mentre risaliti a Cauallo, e ne' Cochi il Corteggio, e la Corte, passarono il primo Ponte del Fiume, oltre del quale era l'Isola ripiena di Fanteria Alemanna del Reggimento Staremberg, chiamata anch'ella per guarnigione di Possonia nel soggiorno di Cesare, per mezzo della quale passarono al secondo Ponte, che terminaua alle Porte di Possonia, doue da tutta l'Artiglieria si fece il Primo saluto, nel qual tempo il Senato presentò le Chiaui della Città, ed il Sindaco Gioanni Petroczi fece il terzo ed'vltimo complimen-

mento con elegante Orazione.

Siami lecito, disse, *che la congratulazione, ed'il saluto in questo felicissimo arriuo delle M. M. V. V. sia mostrarui à qual altissimo grado col beneficio del tempo sia oggi mai salita la Vostra Casa. Da che quel famoso Conte d'Habsburgo segnalò la sua pietà verso Dio Sagramentato con prostrarsegli ginochione in mezzo al fango, questa fortunatissima Casa è diuentata d'Illustrissima Sacratissima, di Comitale Imperatoria, per la Corona dell'Occidente Augustissima, per l'Aquila Imperiale Regina; per la cognazione della Spagna Maestosa, per l'innesto co'gigli fiorita, per il Leon di Boemia Elettorale, per lo Scudo Austriaco Arciducale, e per le altre vinti e tre Prouincie, e Domini è fatta Ducale, Marchionale, Principessa, e Signora. Per li noue Regni connessi all'Vngaria è diuenuta amplissima; per gli quattro Fiumi, tre colli, e*

Croce dupplicata, che nell'Arme del Regno si vedono, è diuenuta commodissima, sublimissima, ed'Apostolica, e finalmente per la Sacra Corona del Regno, deue chiamarsi Angelica: e questa è la gran mole, che vedesi per Diuino ingrandimento oggidì nell'Occidente, doue nè meno racchiudonsi tutte le sue grandezze: in questi vltimi tempi per l'vnione de' Serenissimi Duchi della Bauiera, e della Lorena ella, è tutta ornata di belle Vittorie, e son già passati quegl' anni infausti, che con profetico spirito riuelò il Padre Stridonio fecondi di sventure, e di pericoli: sono passati gli insulti dell' Ottomano, per la mente, ed' industria della M.V. confuso ed'oppresso, e tante mine d'infedeltà, e tradimenti sono tutte sventate. Corre oggi quel beatissimo tempo parimente predetto dallo steßo Stridonio, in cui anno à vedersi nuoui ingrandimenti, (che certamente consistono nell' vnione fattasi colla Serenissima

an-

antichissima Casa di Neoburgo, douendo crescere con le altrui felicità, non eßendo capace di più crescere nelle proprie) Risorgerà, Leopoldo dice la profezia, *creduto prima da tutti addormentato, e quasi morto, salirà al gran Mare, inonderà il Paese del Turcho, lo vincerà, saran legati que' Barbari con le lor famiglie al Carro del suo Trionfo, tutto il Popolo di Maometto, sorpreso dallo spauento, e poi oppresso vedrà scapigliate, e dolenti, le sue Donne, i fanciulli piangenti riempir l'aria de miserabili strida; e douunque regna il Turco, tutto sarà soggetto all'Imperadore Romano. Mà in qual tempo? quando il di lui Primogenito sarà vicino a proclamarsi Rè de' Romani, quando regnarà il duodecimo Regnante dalla Linea di Maometto in Oriente (che oggi viue) quando l'Aquila grande sarà sopra le Torri della Spagna (e queste sono la prima Imperadri-*

drice Margarita) quando l'Aquila grande anniderà nelle rupi della Germania; (e queste sono l'Imperadrice Claudia Felice del Tirolo) quando l'Aquila grande abiterà nella Casa Nuoua (la quale altro certo non è che la presente Imperadrice, Antichissima di Sangue, e nuoua nel nome di Neuburgo) ed'ora s'intendono le cinque misteriose Vocali, dipinte ne' Portici della Casa d'Austria.

Austraci. Erunt. Imperij. Ottomani Victores.

Austria. Erit. In. Orbe. Vltima.

Augustus. Eleonora. Iosephus. Ottomanum. Vincent.

Andate dunque S. S. M. M. in sì felice tēpo per le spalancate Porte di questa Città a Coronare il Serenissimo Vostro Primogenito Rè dell'Vngaria futuro Monarca di due Imperij: eccoui le Chiaui da noi fedelmente custodite: eccoui i Cittadini, che

vi

vi supplicano di benignissimo sguardo, e di Paterno amore; Eccoui tutti insieme Senato, e Popolo, che vmilmente nella mia Persona a gl'Augustissimi Vostri Piedi si inchinano.

Terminato quest'vltimo compimento dall'Imperadore singolarmente gradito, seguì l'ingresso nella Città preceduto da lõgo ordine di Carrozze, doue sedeuano i Prelati, ed'i Magnati del Regno più attempati, dopo di essi, auanzauasi la Caualcata de gli altri Titolati, e Nobili, i quali compaируero in tanta gala, rarità, e moltitudine di Abiti, Caualli, e Palafrenieri, che lo studio di tanta Pompa mostraua in qual pregio auessero l'Imperial Maestà dell'Augustissimo loro Padrone. Le piume d'Airone fermate con luminosi gioielli sù berettoni erano l'ornamento di ogni Fronte. Le Pelli di Moscouia erano si communi al vestire di molti come se nell'Vngaria i Zebellini si trouassero à

Man-

Mandra. Le pelliccie, pendenti dalle Spalle all'vso Vngaresco, erano in gran parte di Velluti finissimi ricamati d'oro. Le giubbe di sotto erano per lo più di ricchissimi brocati tessuti ne' più rinomati Telai dell'Europa: le Cintole, con lequali sogliono stringersi ne' fianchi, affibiauansi al seno di molti con luminosi fermagli di Rubini, di Turchine, o di Diamanti. Sable Damaschine, che pendeuano alla sinistra di ciascuno, chiudeuansi dentro foderi tempestati di Pietre preziose, e laminette d'oro smaltato con Arabeschi, e Simboli di vaghissimo, e pellegrino lauoro. La scielta de' Caualli, era corrispondente alla Dignità di quel portamẽto, vedendosi in questa Magnifica comparsa, non solo i più Spiritosi Destrieri, che nutrisca l'Vngaria, ma se ne contauã parecchi condotti dalle migliori razze della Trãsiluania, dalla Turchia, della Germania, e dell'Italia, abbi-

bigliati con freni d'argento dorato con gualdrappe riccamate in cento bellisſime forme , preziose per la matteria e più preziose per l'arte, che le compose. L'Ordine di questa Caualcata era distinto in diuersi Corpi , che seguitauano a turba alcun Supremo Conte, a cui erano subordinati, serbando in quella studiata confusione vn certo magnifico disordine, che non era disordine, ma moltitudine.

I Capitani di ciascun Drappello essendo i più conspicui per Dignità, Sangue , e per Ricchezze, stimarono di non poter seruire in quella funzione al loro Re , se non compariuano essi in equipaggio da Prencipi. Era il primo di tutti il Conte Antonio Esterasi supremo Ereditario Capitano di Pappa,giouinetto di non ancora trè Lustri,nel quale soprauiuendo nõ meno il Volto , che il merito Grande del Conte Frãcesco suo Padre Supremo Conte di Salà,e di Simegh , fù corteggiato in que-

questa Caualcata da cento , e più Caua-
glieri, oltre a molti Nobili, che lo seruiua-
no per obbligo di soggezione . Al Capo
del secondo Drappello veniua il Conte
Giorgio Erdedi Supremo Conte di Bars,
e di Arua, dietro à cui tutto il Nobilissi-
mo Comitato di Nitria volle far pompa
de' suoi più Conspicui, sotto la di lui Ban-
diera, in numero di cento cinquanta, oltre
a molti Officiali del presidio di Chitapo-
lesano, doue nasce ogni Primogenito del-
la sua Famiglia Supremo Capitano. Il Cō-
te Gio. Antonio Palsi Supremo Conte di
Posonia guidaua la terza Schiera numero-
sa di dugento Nobili di quel Comitato ,
senza i moltissimi parziali della sua Casa,
grande da molti secoli, ma singolarmente
per le vltime gloriose memorie del Con-
te Paolo già Palatino del Regno , suo Pa-
dre : e finalmente seguitato da quanti tro-
uauansi alla Dieta non solo Magnati dell'-
Vngaria; ma altresi della Croazia: & altre
Pro-

Prouincie compariua sopra ogn'altro sontuoso nell'arredo, ed'autoreuole nella sembianza il Palatino, il quale douendo in breue esser dichiarato Principe dell'Imperio auendone già l'aspettazione e'l merito, ne cominciò in quell'occasione a sostenere la pompa, ed'il decoro. Era questi il Conte Paolo Esterhasi, che nelle maggiori disgrazie del Regno à saputo reggersi con tanto senno, come se auesse prescienza delle Fortune, sapendo mirare nella qualità de'principj quella dell'esito. Nelle passioni de'suoi seppe conseruarsi suo, nè mai fù d'altri che del Principe. Virtù ben degna di vn Caualiere nato in Famiglia, che mostra commune l'Origine con quella di Attila Re degl'Vnni, e che numera fra moltissimi Eroi Antenati il Celebre Emerico morto combattendo nella espugnazione di Damiata; l'infelice mà gloriosissimo Giorgio, acciecato dal Re Bela per sola inuidia del suo valore, ed'il Conte Nicolò,

Pa-

Palatino anch'egli dell'Vngaria Padre di lui, amatissimo da Ferdinando Secondo, e dal Regno per le sue singolari virtù, ancora viuenti nella memoria del Popolo, che anch'oggi le mira nella Persona del Figlio.

Con questo Nobilissimo Corteggio passò l'Imperadore al Castello, doue rendute grazie a Dio con solenne *Te Deum Laudamus*, terminò felicemente la giornata penultima di Ottobre di questo memorabile anno 1687.

Fine del Primo Libro.

LIBRO SECONDO.

SOMMARIO.

SI dà notizia della dieta dell'Vngaria, la quale in questa Coronazione fù cominciata con la propofizione dell'Imperadore detta in voce, e poi data in iſcritto al Regno dal di lui Cancelliere Vngaro, come quiui ſi riferiſce; ſi adducono i fondamenti, ſopra de' quali ſi è alzata la pretenſione della Caſa d'Auſtria in volere Ereditario il Regno dell'Vngaria. Gli Stati conuengono nell'accettare le propoſizioni di Sua Maeſtà Ceſarea, e riceuono l'Arciduca Giuſeppe in Rè Ereditario, e dopo lui

tutta la linea maſchile di Sua Maestà Ceſarea, e poi quella del Rè di Spagna. E' riformato il giurameuto, che deue farſi dal nuouo Rè, e vien mandata la riſoluzione della Dieta all'Imperadore, il quale ſtabiliſce la ſolennità della Coronazione per li noue di Decembre, per cui il nuouo Rè preſenta alla Dieta, per mezzo del Palatino il Reale Diploma.

BEnche gli Stati, prima dell'-arriuo dell'Imperadore fosſero alcune volte conuenuti per concertare il prouedimento,ed'il riceuimento della Corte con altre coſe preliminari alla Dieta, nondimeno il vero, e legittimo cominciamento non fù,che dopo l'arriuo di S.M. come dirò quì appreſſo,dopo auer informato il mio Lettore dell'Autorità, forma, e diſpoſizione della Dieta per la chiara intelligenza di quelle coſe,che deuono ſcriuerſi.

La Dieta dell'Vngaria formarſi con la radunanza delli Stati del Regno, che in quattro Ordini ſono diſtinti. Il primo, è de'Prelati,il ſecondo de'Magnati,il terzo, de'Nobili,ed'il quarto de'Cittadini. Nel

numero de'Prelati nõ entrano,che Vescoui,ed'Arciuescoui; trà Magnati sono solamente compresi i Titolati;trà Nobili non anno luogo,che quei soli che sono nati in Famiglia Nobiltata per priuilegio del Re, e le Comunità Ecclesiastiche, che possedono Beneficj;e nell'vltimo Ordine Ciuico vnicamente sono riceuute le Città Libere,che sono tutte quelle,le quali dipendono immediatamente dalla Camera Reale,e non dal Regno.

In questa Dieta,non è introdotto alcuno per via di fauore, ò Priuilegio Reale, ne altro Ministro del Rè può goderui Sessione,e Voce,che quei soli, che anno publico Ministero nel Regno , come sono gli Consiglieri Nobili, gli Giudici Ordinarj,i Vicegerenti, i Protonotarij, e gl'Assessori delle *Tauole Regie*. Qualunque di questi, qualora sia legittimamente impedito, deue interuenire per'alcun suo Procuratore,ò Mandatario, il quale se fosse di

Pre-

Prelato, ò di Magnate, non entra nella stanza del suo Principale, mà nella seconda de'due vltimi Ordini.

Anticamente raccoglieuasi tutto insieme il Regno nella Cãpagna vicina a Pest chiamata il Rakos, doue trouauasi Personalmente il Rè, ed'abitauano tutti sotto Padiglioni a forma d'Esercito; ma succedendo poscia molti disordini, per il souerchio numero de'concorrenti, e per l'incomodità delle stagioni, che rendeuano impratticabile l'abitatione delle Tende, si ridusse la Dieta alla forma presente, in cui tutto il Regno si è ristretto a questi quattro Ordini; e perche in essi la moltitudine de'Nobili restaua ancora souerchiamente numerosa, fù stabilito, che li Nobili di ogni Comitato, ò sia Distretto deputassero vn solo, il quale auesse facoltà di trattare per tutti; e così le Città Libere vn Cittadino; i Capitoli il lor Preposito; li Claustrali il lor Superiore; e tutti questi eletti

alla Dieta chimansi Ablegati.

Li due primi Ordini ragunansi in diuerso luogo dagl'vltimi, assistendo à tutte due le Raunanze il Re, per mezzo de'suoi Luogotenenti con suo maggior decoro, e con libertà maggiore de'Sudditi. Al Palatino appartiene riferire a gl'Ordini Superiori le proposizioni del Re, ed'all'Inferiore le propone altro Ministro, che rappresentando la Persona Reale, dimandasi volgarmente *il Personale*, subordinato, ma non soggetto al Palatino.

Questi Ordini, ò Stati discorrono sopra l'affare proposto, comunicandosi da vna stanza all'altra per mezzo d'Inuiati le loro opinioni, e poiche son conuenuti nella risposta la presentano al Palatino, da cui è portata al Re. Nella medesima forma, con la quale passano le proposizioni del Re alla Dieta, ascendono le istanze del Regno alla Corte, e sopra tutti que' punti in cui l'vna, e l'altra parte consentono;

no;si stabiliscono poscia gl'Articoli, i quali sono la Constituzione, e la Legge del Regno.

Trouandosi adunque in questa forma congregati nella Città Libera di Posonia gli Stati dell'Vngaria; l'Imperadore a l'vltimo d'Ottobre diede solenne principio alla Dieta, con sì bella, e Maestosa Funzione, che se io potessi in quelli, che l'vdiranno imprimere i sensi di riuerenza, che occuparono l'animo di quei, che la videro, sò bene che a tutti parerebbe ciò che a me parue, vna di quelle volte, nella quale anche gli occhi del corpo s'auuedono, che sono i Principi Luogotenenti d'Iddio. Salirono tutti alla prima più spaziosa anticamera del Reale appartamento, diec'otto Vescoui, vintisette Conti, vinticinque Baroni, più di cento Ablegati, che tutti insieme erano l'intēdere, e tutto il volere del Regno; l'Imperadore vscito dalle sue stanze preceduto, e seguitato da suoi

principali Ministri venne a sedere nel Real Trono, e dopo vn breue silenzio conceduto a Circonstanti perche auesser tempo di mirare senz'altra distrazione la Faccia di Cesare, il Cancelliere Vescouo di Nitria dalla sinistra del Real Seggio parlò a tutti gli Stati in lingua Vngaresca, e fece lor sapere qualmẽte *dalla Maestà Sua Cesarea, e Reale erangli consegnati in iscritto i motiui della Sua venuta nell'Vngaria, acciò gli palesaße, e proponesse a tutti gli Stati; confessar egli alla presenza di Cesare, e del Regno la riceuuta dello Scritto, e l'obbligo di communicarlo, acciò non mancasse alcuna publica, e legittima solennità a quei negozi, che sarebbonsi trattati in quella Dieta Generale; che pregaua S. M a gradire questa testimonianza indubitabile della sua fedele obbedienza, ed'auertiua il Regno dell'obbligo, che gli correua di puntualmente adempire al suo douere*. Terminate queste

pa-

parole del Cancelliere, parlò l'Imperadore in lingua latina, affabile, e graue secōdo che aspettauasi da vn Principe di tanta benignità, e grandezza Disse, *di mirare con singolar gradimento, che gl'Ordini, e Stati del suo inclito Regno dell'Vngaria si fossero raccolti in tanto numero, e con tanta prontezza a quella General Dieta nel tempo da lui prescritto; auer seco condotto il dilettissimo suo Primogenito Arciduca Gioseppe, acciò fosse Coronato futuro Erede dell'Vngaria; ed'esser ben certo, che rifflettendo essi alla paterna sua dilezione verso di quel Regno, che tanto gli douea, si conformarebbero volontieri alle sue intenzioni. Piacergli ancora di esortarli, a sfuggire ne' trattati della Dieta ogni longhezza, poiche questa sarebbe d'incomodo à gli affari della presente Guerra, nè sarebbe difficile terminare i negozi del Pubblico, quando si rimouessero le passioni priuate. Che più diffusamente sa-*

ſarebbero informati della Paterna ſua mente nelle propoſitioni, che lor ſarebbono communicate, le quali ſi come erano dirette al loro bene, così doueuano eßere loro accetteuoli, e grate : che intanto egli reſtaua ſicuro della lor Fede, e diuozione, ed'eſſi doueuano eſſer certi della ſua Ceſarea, e Real grazia.

L'infinita riuerenza, con la quale furono vdite queſte parole di Ceſare contenne il Plauſo de' circoſtanti in vn mirarſi , che aueua voce , intendendo ciaſcuno nello ſguardo dell'altro la merauiglia di lui, ſimile alla ſua; e poiche fù ritirato l'Imperadore alle ſue Stanze, e rimaſe libertà di parlare, furono immenſe le lodi, che veniuano attribuite alla prudenza ed'amabilità di quel dire da Principe grandiſſimo ſenza ſuperbia, e da Padrone affezionatiſſimo ſenza domeſtichezza , e molti conuennero in auergli oſſeruato nel volto vn non sò che di ſtraordinario, che nõ era

ſplen-

ſplendore,ma lo pareua,e forſe fù qualche impreſſione di quella celeſte Intelligenza, che Dio gli à deſtinata per aſſiſtente nel gouerno della ſua Monarchia.

Gl'Ordini, e Stati del Regno ſi raccolſero poſcia nella Dieta alli 3. di Nouembre, per aſcoltare, e riſpondere alla ſcritta propoſizione dell'Imperadore, la quale fù loro eſpoſta in queſti termini.

In nome di S.C. R. M. Noſtro Signore Signor Clementiſſimo da ſignificarſi a Reuerendiſſimi, Reuerendi, Onoreuoli, Riguardeuoli, Magnifici, Egregi, Nobili, Prudenti, e Circoſpetti Ordini, e Stati del Regno dell'Vngaria, e delle parti aggiunte, congregati nella preſente general Dieta: che il Regno dell'Vngaria deuoluto in Eredità all'Auguſtiſſima Caſa d'Auſtria nel glorioſiſſimo Imperadore Ferdinando primo, e ſuoi Eredi nell'auuenire, liberato con l'aiuto prepotente di Dio dalla S. C. R. M. Sua da

quei grauissimi pericoli, ne' quali per opera de' Maligni si son trouate la medesima Cesarea sua Persona, la Città di Vienna, e conseguentemente la Religione Christiana, auendo felicemente superati, e cacciati i Nemici, ricuperata Buda vna volta fiorissima Metropoli di tutto il Regno, dopo auer ritolte a viua forza dalle fauci de' Barbari molte Piazze, e Fortezze, scatenata dall'infame seruitù de' Maomettani la miglior parte del Regno, à la M. Sua applicato l'animo a cercar modo d'impedire in futuro le paßate sciagure, acciò questo suo Regno possa finalmente rimettersi nella sospirata quiete, ed' à giudicato, che questo consista con l'implorato fauore del Cielo nel proseguire la Guerra in cui la Vittoria ci viene incontro, e nel medesimo tempo si raccolga la Dieta Generale, doue personalmente interuenendo, proueda con il parere degli Stati alle cose del Regno, e sia in

tan-

tanto, giusta il costume, Coronato Re il suo Primogenito Arciduca, e Principe Ereditario, acciò al lume propizio di questa nuoua Stella cessino vna volta tante tempeste, e risplenda vn nuouo, e costante sereno.

Potrebbe la S. C. R. M. Sua a questo Regno ricuperato dalle mani de' Ribelli, e de' Maomettani con tante fatiche, pericoli, e spese, con ogni ragione dar nuoue Leggi, e giusta il diritto della Guerra riseruarsi il Paese cõquistato per gouernarlo a suo piacere; nondimeno per innata sua Clemenza vuol che restino le antiche Leggi nel suo primo vigore, che si mantengano i Priuilegi, Libertà, Immunità, e Leggi, e si Coroni il nuouo Rè con il giuramento di Ferdinando primo, e secondo la formula da stabilirsi per quella parte, che vi è di ambiguo, nociuo, ed' impratticabile; e di più vuole ancora la M. S. che il Paese acquistato, con qualche

riser-

riserua si vnisca al carissimo suo Regno, e si stabilisca con le medesime leggi, purche sia corretta la formula del sudetto giuramento di Ferdinando primo sul punto di osseruare l'Articolo XXXI. inserito per decretto del Rè Andrea l'anno 1222., e purche sia con patto, e stipulazione solenne stabilito il Ius della successione Ereditaria ne' Principi della Casa d'Austria da' quali fù già acquistato, e per l'interrotta serie de' Successori conseruato, pure per l'ingiuria de' tempi, mala occasione di turbulenze, e peggior artificio de' Maligni, che con sinistre interpretazioni l'anno in apparenza oscurato, e messo in dubbio, ora per tanto douerà con la douuta chiarezza pienamente reintegrarsi, si che duri con eterna permanenza, formando a questo fine vn' Articolo, che sia inserito nel Decreto inaugurale, e stabilito nella presente Dieta: non vedendosi altramente come si possa giurare sopra l'osser-

uan-

uanza di cosa contraria alle vmane, e Diuine Leggi, qual è il lasciare la strada aperta a Sudditi di resistere al loro Rè, e di comettere deliti, e sceleraggini, come si è veduto nella funesta esperienza degl' anni passati con tante Guerre intestine, e forastiere, e questo à prouocato l'ira D.-uina, e ridotto il Regno all'vltima perdizione; e se la Prouidenza della Diuina Misericordia non auesse altrimente rimesse le cose, già quest'Apostolico Regno era per soccombere al giogo Ottomano, non solo con perdita di tutta la libertà, e fortune, ma altresi con irreparabile eterno danno, e morte di tante anime redente col prezioso Sangue di Christo.

E' vero che nelle insorte Guerre son venuti a Regnicoli molti incommodi, de' quali anno giusta cagione di lamentarsi, pure essendone in colpa gl'Autori della prima guerra, dispiace alla C. R. M. S. che essendo necessario difendersi, non pos-

possa ridurre le cose al modo ch'ella desidera, e però non è ora da perdersi il tempo in consulte, ma deuesi applicare a gl'apparecchi della guerra. Quindi S. M. C. e R. venuta con tanta sollecitudine per benefizio del Regno à questa Dieta, benignamente ricchiede dalli Signori Stati, ed'Ordini, che si faccia la compilazione delle grauezze: e che in dieci, o al più in quattordici giorni per vltimo termine debbano presentarla, nè sia per questo ritardato l'atto della Coronazione, anzi gli Articoli inaugurali di questa, auanti ogn'altra cosa in questo termine siano fatti, e presentati, poiche gl'affari, che restaranno, si potranno terminare, o per via di comissione, o rimettergli ad altra Dieta in tempi più tranquilli.

Finalmente sarà gratissimo à S. C. R. M. se gli Signori Stati, ed'Ordini proponessero in modo stabile di ristorare nel

Regno la caduta giuſtizia; e queſte eran le coſe che S.C.R.M. nelle preſenti anguſtie di coſe, e di tempo à giudicato douerſi proporre à gl'Incliti Stati, ed'Ordini, a quali vnitamente a tutti, e diſtintamente a ciaſcuno, reſta benignamente inclinato con la Sua Ceſarea, e Real gratia, e Clemenza.

Per S. C. R. M.

Poſonia 31. Ottobre 1687.

GIOANNI MAHOLANI.

Il punto principale di queſta propoſizione, che conſiſte nel pretendere, che il Regno ſi dichiari Ereditario per debito di giuſtizia ne' Principi della Caſa d'Auſtria, è fondato ſopra di tre ſodiſſi-

me Ragioni,ciaſcuna delle quali, e baſteuole à render certa teſtimonianza , nel Mondo che le Armi di Leopoldo Imperadore non furono in queſta occaſione,che vn mero inſtromento del ſuo Diritto.

Conſiſte la prima in vn contratto nominato Patto di Concordia, che fù ſtipulato trà l'Imperadore Federico III. ed'il Rè Mathia con tutto il Regno l'anno 1463. per intelligenza del quale piacerà al mio Lettore riceuerne la ſeguente, importante notizia.

Morto che fù il Rè Ladislao Poſtumo ſenza prole , ſi raccolſero gli Stati per la Elezione del Succeſſore,che da vna parte fù acclamato l'Imperadore Federico , e dall'altra Mathia Vnniade.Li primi eleſſero Federico in riguardo del Teſtamento del Re Sigiſmondo fatto nel anno 1422. in cui veniua chiamato all'Eredità dell'Vngaria l'Arciduca Alberto d'Auſtria Padre di Federico ; ed'in oltre pareua loro, che

che il di lui valore, e la vicinanza de'suoi Stati fossero di gran vantaggio per lor sicurezza, e difesa: i Secondi conuennero in eleggere Mathia; per esser Figlio di quel Gioanni Vnniade, che nell'aspettazione, e minorità di Ladislao Postumo aueua gouernato il Regno, e cõseguentemente guadagnata alla sua Famiglia l'affezione di molti parziali, gli quali furono in tãto numero, che ottennero di poter liberar Mathia da Praga; doue era tenuto prigione a cagione del Padre, e del Fratello Maggiore accusati; e puniti per auer aspirato alla Corona di Ladislao.

Questa doppia elezione di Re tenne il Regno in Guerra Ciuile per lo spazio di sei anni; dopo i quali vedendosi da ambe le parti, che questa diuisione andaua consumando il Regno con pericolo di rouina totale per la vicinanza de'Turchi, gli quali poteuano profittarsi delle loro intestine discordie cõuẽnero reciprocamẽte in

Edēburgo, doue gli Deputati del Re Mathia, e del Regno tutto, proueduti di legittime plenipotenze fecero vn patto di Concordia con il ſeguente Articolo.

Concluſum eſt: quod vacante Regno Hungariæ, Filiis, ſeu Nepotibus legitimis ex præfati Domini Noſtri Regis Matthiæ Lumbis procreatis non extantibus, Sua Imperialis Maieſtas, aut Filius ſuæ Ceſareæ Sublimitatis, quem ad hoc deputandum duxerit, & poſt Suæ Serenitatis deceſſum Filius eiuſdem Suæ Maieſtatis, quem reliquerit, aut ſi plures fuerint relicti, alter ex iſtis, quem Regnum ipſum præelegerit, in Regem ipſi Regno præficiatur cum plena eiuſdem Regni adminiſtratione. Item ſi vt prӕfertur Regnum Hungariæ vacauerit, prouideri, debet per Prælatos, Barones, Proceres, Nobiles, Incolas, & Inhabitatores eiuſdem Regni, vt Imperialis Maieſtas, aut Filius eius, vt præmittitur, conſilio

&

& potenti auxilio eiusdem Regni Hungariæ, vt moris est, coronetur, & in administratione Regni plena in pace recognoscatur & pro Rege teneatur .

Oltre a questo Articolo fù parimente in quel Congresso obbligato il Regno a dar il Titolo di Re dell'Vngaria all'Imperadore Federigo, ed'il Re Mathia fù tenuto a farsi Figlio addottiuo di Lui, come seguì con le douute solennità, e dopo quest' adozione fù dagli Stati coronato in Alba Reale con la solita Corona di S. Stefano donatagli dallo stesso Imperadore, e nella Dieta Generale raccolta: per questa Coronazione fù confermato, e sottoscritto dal Regno il sudetto contratto, o Patto di concordia di Edemburgo, e dopo alcuni giorni trouandosi il Re nella sua Residenza di Buda, accettò, e confermò di Articolo in Articol'ogni cosa per se, e suoi Eredi, promettēdone l'osseruāza in Parola di Re, e buona fede, registrata in pubblico

instromento, fermato col doppio Sigillo Suo, e del Regno, e poscia dal Pontefice Pio II.con Bolla particolare approuato: e benche dopo la morte di Mathia senza prole fosse chiamato dagli Stati a quella Corona il Re di Boemia Vladislao, nõ per questo restò ceduta dalla Casa d'Austria la sua pretensione in virtù della Concordia di Edemburgo, in sostenimento, di cui Massimiliano Cesare allora Regnãte andò con Esercito ad occupare Alba Reale Luogo in que'tempi destinato alla Coronazione dei Re, e se ne rese Padrone, e si terminò questa Guerra con la transazione solenne di Posonia l'anno 1491. in cui fù di nuouo ratificata *de Verbo ad Verbum* la Concordia di Edemburgo con la giunta del seguente Articolo.

Item ipse Dominus Vladislaus Rex, & vniuersum Regnum volens illas in scriptis super successione factas transactiones, ratificare, confirmare, & reno-

renouare, ita videlicet vt si ipsum Dominum Vladislaum Regem , Hæredem Masculum non contingat suscipere , aut susceptum vita fungi, atque ita eum sine Hærede Masculo per lineam rectam descendente in fata , concederet Regnum ipsum cum vniuersis aliis Prouinciis , ac Dominiis ad Coronam Regni Hungariæ spectantibus in ipsam Regiam Romanorum Maiestatem, aut eius Hæredem, Hæredesue , per lineam rectam ex lumbis eius descendentes deuolutum intelligitur ipsofacto .

Dall'altra parte si contentò Massimiliano Imperadore, che Vladislao regnasse,e regnasse la di lui stirpe maschile legittima; ed'in mantenimento di questa Transazione, accadẽdo dopo alcuni anni qualche disparere intorno l'osseruanza di certi Articoli di quella , ancorche non principali,e nõ pertinenti alla successione del Regno,comparue armato Massimiliano a

Confini, ed'incontanente corsero a Vienna l'Arciuescouo di Colotz, il Vescouo di Cinque Chiese Cancelliere Aulico, ed'il Vaiuoda di Transiluania, come plenipotenziari del Re;e del Regno, per supplicare l'Imperadore, a non intraprendere guerra contro di loro, ed'ottennero il bramato intento mediāte vna noua trāsazione, cui furono rinouate tutte le Clausule antiche, ed'accettata questa di nuouo.

Reseruamus tamen Nos Rex Maximilianus Nobis, & Hæredibus nostris expresse omnia, & singula Hæreditaria, & alia quæcunque iura, quæ ad Regnum Hungariæ, & pertinentia hucusque habuimus, & habemus, quibus hanc Concordiam seu Capitulationem nullatenus voluimus derogare.

A questo Vladislao successe il Figlio, Ludouico Secōdo di questo Nome il qual morēdo sēza prole, nacque da'di lui morte il secōdo, Titolo di successione Eredi-

taria

taria alla Caſa d'Auſtria, nella Perſona di Ferdinando Primo; in cui quando aueſſero potuto difficoltarſi le pretẽſioni ſuddette della Cõcordia di Edẽburgo, nõ ſe gli poteua cõtradire l'Eredità del Regno douutagli per ragione della Regina Anna Sua Moglie Sorella del deffonto Re Ludouico.

Conueniua la Corona dell'Vngaria a queſta Principeſſa nõ ſolamente per la ragion comune, che in ogni Famiglia ammette le femine alla ſucceſſione dell'Eredità Paterna in mancanza de' Maſchi, ma ſingolarmente conueniuale per la cõſuetudine di quel Regno, il quale per lo inãzi aueua ſempre praticato queſto coſtume di promouere le Femmine al Trono in mancanza de' Maſchi.

Così dopo il primo Rè S. Stefano ſucceſſe nella Corona il Nipote Prĩcipe Pietro Figlio della di lui Sorella maritata col Fratello di Guglielmo Sigiſmondo Duca

de'

de' Borgognoni.

Così auuenne al terzo Re Abba, il quale non per altra ragione conseguì la Corona dell'Vngaria, che per esser marito d'vn'altra Sorella dello stesso Re Stefano.

Così accadde dopo la morte di Ladislao IV. il quale non auendo lasciato alcũ Successore, la di lui Sorella Maria Moglie di Carlo Secondo Re di Sicilia trasferì il Regno d'Vngaria in Carlo Roberto suo Nipote generato da Carlo Martello di lei Primogenito, e bẽche gli venisse impedito il possesso da Andrea Veneto congiũto in quinto grado col Re Andrea Secõdo per Linea Maschile; nondimeno dopo la di lui morte senza prole Maschille, estinto Venceslao, e cacciato Ottone Vsurpatore del Regno, successe Carlo Roberto non con altro Titolo, che di essere Nipote della Regina Maria.

Così fù praticato dopo la morte di Ludouico primo senza Figli Maschj, succe-

ce-

cedendogli la Figlia Maria,la quale fù coronata Regina , ancorche fosse ancora senza marito ; e quando fù congiunta a Sigismondo , fù questo proclamato Re senz'altro merito,che del Titolo Ereditario della Moglie.

Così parimente successe ad Alberto Arciduca d'Austria,succeduto al Re Sigismõdo per esser Marito della di lui Figlia Elisabetta,e fù riconosciuto dagl'Ordini, e Stati del Regno,li quali ne confessarono l'Eredità della Moglie nel prestato giuramento di fedeltà, doue legonsi queste parole : *De consensu & beneplacita voluntate Serenissimæ Principis Dominæ Elisabethæ Reginæ Conthoralis Suæ , carissimæ Dominæ nostræ naturalis , &c.* e poco dopo:*Promittimus,& bona fide , efficacissime spondemus præfato Domino Nostro Alberto Regi , & Dominæ Reginæ Suæ Conthorali , ad quam principaliter hoc Regnum Iure geniture concernere di-*

dignoſcitur, fidelitatem illibatam in omnibus eius beneplacitis irrefragibiliter obſeruare; &c.

Nè queſto coſtume di riconoſcere nelle Femmine ſucceſſione Ereditaria fù introdotto ſenza grande, e ragioneuol motiuo: poiche deue la Corona dell'Vngaria il ſuo accreſcimento di diuerſe Prouincie ad vna Femmina, cioè a dire alla Sorella di Zollomero, Re de' Croati, &c. la quale laſciò in Teſtamento queſti Regni, da lei ereditati, al Rè Ladislao dell'Vngaria.

Queſti due Titoli di Eredità ragione della Caſa d'Auſtria ſopra il Regno dell'Vngaria conoſciuti dagl'Ordini, e ſtati del Regno dopo la morte del Rè Ludouico, furono cagione del terzo Titolo conſiſtente nella Elezione legittimamẽte fatta dell'Imperadore Ferdinãdo primo allora Rè de'Romani, e per chiara informazione di tutto il ſucceduto prẽdo

a rac-

a raccontarlo ordinatamente dalla prima Origine.

Morto che fù il Rè Ludouico, il Palatino Stefano Bathori, à cui apparteneua secondo le coltituzioni del Regno conuocare la Dieta, per dichiarare il Succeſſore di quella Corona, raccolſe gli Stati in Comorra, doue interuẽne la Vedoua Regina Maria, e di là fù poſcia trasferita la Dieta a Poſonia, a cagione della ſolleuazione del Conte Gioanni Scepuſio, che con la forza de' ſuoi Fazionarij ſi fece acclamare per Rè; iui cõcordemẽte gli Stati dichiararono con ſolẽne decretto per legittimo loro Signore Ferdinãdo primo Rè de' Romani Arciduca d'Auſtria, ed'inuiarono Ambaſciatori a Vienna à ſupplicarlo di venire al poſſeſſo di quel Ereditario Regno. Accettò Ferdinãdo, ma gli conuẽne entrare nell'Vngaria con potente Eſercito, a fine di opprimere i ſedizioſi, e deporre Gioanni, che già ſi era impadronito della

la Reale Residenza di Buda era si vsurpata la Corona di Santo Stefano, che allora conseruauasi in Alba Reale,ed'aueua sorpresa, e conquistata Strigonia.

Era Gioanni Scepusio Vaiuoda, o sia Gouernadore della Transiluania rico, e potēte, e però si pose in Resistēza, la quale nō fù basteuole à sostenerlo, necessitato dalla prepotēza di Ferdinādo a lasciare l'vsurpata Corona a chi era di giustizia, e ragione Ereditaria douuta, soggetādosi il Regno tutto,nō solo à lui, ma insieme a suoi Eredi, come leggesi negl'atti della di lui coronazione: *Nā cum sese Ordines,& Status Regni nō solum Maiestati Suæ sed etiam suorum Hæredum Imperio,& potestati in omne tēpus subdiderint.*

Tutta la serie di queste eruditissime, ed'incontrastabili Ragioni furono addotte dal Cardinale di Colonitz, per fondamento della principal pretensione, che l'Imperadore propose alla Dieta; ed'aggion-

giongeua, che questo nome di Successione Ereditaria non auea alcuna specie di nouità nel fatto, ancorche la dimostrasse nel vocabolo essere il Regno dell'Vngaria per sua constituzione veramente Ereditario, come euidentemente comprendeuasi nelle medesime Leggi del Regno. Vogliono le Leggi dell'Vngaria, che quādo resta nella Real Stirpe alcun Pupillo, sia tenuto il Palatino *ex officio* ad essergli Tutore nel gouerno del Regno, sin tanto che l'Erede arriui all'età del Dominio; e che in tanto gli Sudditi, e Regnicoli, come à Tutore del lor Padrone, debbano riconoscerlo ed'obbedirgli ed'essēdo accaduto nel Re Ladislao quinto, che Morto il Padre egli non era ancor nato, fù posto trà gl'Articoli del Regno *Ladislaum Regem Posthumum, nos verum, & Naturalem Regem, & Dominum agnoscimus*: Argomento euidente, che il Regno dell'Vngaria è veramente per sua costituzione

Ere-

Ereditario.

La ſeconda pretenſione della propoſizione dell'Imperadore, che conſiſte nella riforma del giuramento per quella parte inſeriuati per decreto del Re Andrea Secondo, era fondata nella più Santa Ragione, che poſſa inſegnarſi dalla Chriſtiana Religione, e dal jus delle Genti.

E'da ſaperſi come il Re Andrea nell'anno 1222 tornato dalla Guerra di Terra Santa, doue in vna Battaglia contro il Sultano di Babilonia, e nella eſpugnazione di Damiata fù valoroſamente ſeruito da'ſuoi Nobili Vngari, volle rimunerarli con diuerſi priuilegi, trà quali vno fù: che ſe alcuno de' Rè ſuoi Succeſſori voleſſe toglier loro alcuna delle loro franchigie, poſſa ciaſcun Nobile prender le armi contro del Re, ſenza che poſſa eſſer incolpato d'Infedeltà, e che ogni Reprima d'eſſere coronato doueſſe giurare l'oſſeruanza di queſto Decreto.

Non

Non tardò longo tempo à vederſi il diſordine di queſto prodigo Priuilegio, da cui sẽpre più proueniuano incõuenięti grauiſſimi, come neceſſariamẽte doueũa eſſere nõ potendoſi da vna radice infetta ſperare altro frutto che peſtilente; pure portãdo le cõgiũture de' tẽpi, che le forze Ottomane ſempre più minaciauano li Regno, conuẽne ad'ogni Rè,per non dar occaſione a maggiori diſturbi,giurare ſo. pra l'oſſeruãza di queſto Priuileggio ſino a queſto tempo, nel quale la felicità delle Armi di LEOPOLDO CESARE à potuto far intendere,che il giuramento comãdato dal Rè Andrea era contro le Leggi fondamentali dell'Vngaria, in cui veniuano preſcritte grauiſſime pene a quelli, che armauanſi cõtro del Rè; nõ potendo gli Conſpiratori godere dell'immunità delle Chieſe, e douẽdo eſſere ſcomunicati,e diuiſi da Fedeli del Regno; oltre di che il concedere a Membri di far Guerra

col Capo era vn peruertire tutto l'ordine non ſolo della Politica, ma della ſteſſa Natura; anzi nè meno a Dio ſteſſo diſpotico Padrone di tutte le coſe era dalla di lui Giuſtizia conceduto dare a chi che ſia libertà di peccare.

Non fù in queſta propoſitione intimata alla Dieta Generale fatta alcuna menzione di quel Diploma, che accennauaſi nella propoſizione fatta in Vienna a Magnati poiche, fù creduto meglior parere laſciarlo col ſilenzio andare in diſuſo, eſſendo coſtituzione del Regno, che tutto ciò, che nell'vltima Dieta Generale non è rimeſſo in oſſeruanza, reſti *ipſo facto* inualido, e nullo per l'auuenire.

Era queſto il Diploma del Re Mathia, in cui concedeuaſi libertà di Religione, prometteuaſi di gouernare l'Vngaria, la Schiauonia, la Croazia, & altre Prouincie per loro Nazionali, ſi eſcludeuano i Foraſtieri da qualunque Officio, ancorche nõ
foſ-

fosse de'Maggiori: dauasi facoltà a gl'Vngari di poter sciogliere tutti i contratti di Beni venduti a Stranieri, mediante la restituzione del denaro, con altri simili Articoli non praticabili, e positiuamente pregiudiciali alla Autorità Reale, ed'al *Ius* delle Genti.

Ascoltata che fù dalla Dieta la proposizione dell'Imperadore risposero gli Stati, che tutti concordemente accettauano per loro Erede, e futuro Re il Serenissimo Arciduca, da coronarsi secõdo il costume cõ le solite cõdizioni, e giuramẽto, sperãdo certamente, che Sua Altezza Serenissima sarebbesi sempre dimostrato lor benignissimo, e grazioso Signore. Dichiararsi però il Regno, che li soli descendenti Maschj di S.M.C. fossero compresi in questa Eredità, e che nella Coronazione di ciascun Re si mãtenessero inuiolabilmente le solite condizioni, e giuramento, con la premessa conuocazione della Dieta, e che

in mancanza di ſucceſsione Maſchile nella Linea di S. M. C. ſi chiamerebbero i Succeſsori del Rè Carlo II. delle Spagne, nella medeſima forma; con obbligo però di Reſidenza nel Regno, o almeno in Prouincia vicina; ed'in mancanza anche di queſta Succeſſione ritornaſſe il Regno nella ſua prima libertà, tanto nella Elezione, quanto nella Coronazione de' futuri Regnanti.

Quanto poi al giuramento ſopra l'Articolo inſeritoui per Decretto del Rè Andrea Secōdo, di cōcedere facoltà à Regnicoli di prender l'Armi contro del lor Signore, ancorche veramente ſi doveſſe intendere in diuerſo ſenſo da quello che interpretauaſi, nondimeno per togliere a ſediziosi ogni preteſto in auenire di nuoue turbolēze, volentieri conveniuano gli Stati a leuarlo affatto, purche reſtaſſero tutti gl'altri Priuilegi cōceduti dallo ſteſſo Rè Andrea nel ſuo primo vigore, ed'oſſeruāza:

za:confidando il Regno, che dall'altra parte la S.M.S. sarebbesi degnata di mostrar gradimento di questa loro prontezza in accettar volentieri ogni Sourana sua inclinazione, e che però vmilmēte supplicauano, che quella parte dell'Vngaria nouamēte acquistata contro degl'Ottomani fosse riunita al Regno, come fece Ferdinādo primo, di gloriosa memotia nell'Articolo primo 1552; facēdo lostesso di tutti quello, che sarebbesi in futuro ricuperato, e che conseguētemēte fosse permesso agl'ātichi Posseditori di ritornare al dominio de' loro beni sēza alcun dispēdio, e rimettēdo i Comitati ne' loro antichi Priuilegi, e Libertà; e che finalmēte volesse la S.M.S. soleuare l'afflito Regno da tāti aggraui, ne quali gemeua, nō differēdo il lor sollieuo ad altra Dieta, come temeuano sù le male īformazio ni date alla M.S., come se ī questi tempi di Guerre non si potesse prouedere all'interna lor pace, e consolazione.

 Qui-

Quiui esposero gl'Vngari vn'intero volume di grauezze, alle quali voleua bensì l'Imperadore recare conueniente rimedio, ma voleua, che prima succedesse l'atto della coronazione nel modo giustamẽte preteso, acciò questa succedesse in virtù delle sue ragioni, e non fosse comprata con il cõtante di quelle grazie, che doueuano essere frutti della propria sua Clemẽza, e non mai conseguenze d'alcũ supposto cõtratto; nè potẽdo gli Stati dubitare delle Clemẽtissime intẽzioni della Maestà Sua stabilirono tutti gli Articoli spettãti alla Coronazione di questo tenore.

Primo. Che il Regno contentissimo ed' obligatissimo al gouerno più, che paterno del regnante Leopoldo, ancorche altro non brami per sua felicità, che la di lui durazione, nondimeno perche l'vmana condizione porta seco ne' Principi la comune disgrazia di mancare vna volta, quindi con benigno consenso di S. M.

Ce-

Cesarea accettauasi da tutti gli Stati, ed' Ordini per di lui Successore a quella Corona il Serenissimo Arciduca Giuseppe suo Primogenito viua imagine delle Paterne virtù, e per la mirabile Real sua indole, certa speranza d'un Clementissimo Padrone, supponẽdosi però che S. A. Serenissima si contenti nel giorno della Sua Coronazione di render sicuro il Regno delle sue immunità con il seguente giuramento, proposto alla Dieta da S.M. Cesarea.

NOS IOSEPHVS DEI gratia Rex Hungariæ. Iuramus per DEVM viuum, per eius Santissimam Genetricem Virginem Mariam, per omnes Sanctos quod Nos Ecclesias DEI, Dominos Prælatos, Barones, Nobiles, Ciuitates Liberas, & omnes Regnicolas in suis immunitatibus, & libertatibus, Iuribus, Priuilegis, ac in antiquis, bonis, & approbatis consuetudinibus, prout super eorum intellectu, & vsu, Regio, & Commu-

 ni

ni Statuum consensu conuentum fuerit, cõseruabimus, omnibusque Iustitiam faciemus: Serenissimi quondam Andreæ Regis Decreta (exclusa tamen, & semota Articoli XXXI. eiusdem Decreti clausula incipiẽte, Quod si vero Nos, &c. vsque ad verba in perpetuum facultatem) obseruabimus: fines Regni nostri Hungariæ, & quæ ad illud, quocunque Iure, aut titolo pertinent, non alienabimus, nec minuemus, sed quoad poterimus, augebimus, & extendemus, omniaque alia faciemus, quæcumque pro bono publico, honore, & incremento omnium Statuum, ac totius Regni nostri Hungariæ iustè facere poterimus. Sic Nos DEVS adiuuet, & omnes Sancti.

Secondo. Che gli Stati, ed'Ordini del Regno in gratitudine di tanti Benefici fatti da Sua Maestà Cesarea dichiarauano, che d'allora in perpetuo niun'-altro conoscerebbero per legittimo Rè dell'Vngaria, che gli di Lui discendenti di Pri-

mo

mogenito in Primogenito, confermando in ciò l'Articolo quinto dell' Anno 1547. , *ed'ogni altro ſpettante a queſto particolare, douendo però ogni Succeſſore in auuenire confermare gl' antecedenti Reali Diplomi con lo ſteſſo giuramento premeßo.*

Terzo. Che in mancanza della linea Maſchile di S. M. Ceſarea ſuccederebbe nella medeſima forma la linea Maſchile del Regnante Carlo II. Re delle Spagne, ed' in caſo, che queſta mancaſſe, rimaneße il Regno nell'antica ſua libertà, e conſuetudine di eleggere, e coronare i loro Rè.

Quarto. Che l'Articolo X X X *I. del Re Andrea Secondo, ancorche non doueße intenderſi come dalla malizia d'alcuni priuati interpretauaſi, nondimeno in teſtimonianza dell'incontaminata fedeltà profeſſata dal Regno verſo S. M. Ceſarea, e per togliere ogni occaſione*

di

di diffidenza trà il Re ed'il Regno, affatto si debba togliere, quanto alla clausula, che concede licenza a Regnicoli, di resistere al Re.

Conuenuti che furono gli Stati nello stabilimento di questi Articoli alli quattro di Decembre fù risoluto da S.M.C. il giorno della Coronazione per li noue dello stesso mese, auendo mandato prima l'Arciduca per mano del Palatino Principe Esterasi il seguente Diploma a tutti gli Stati, ed'Ordini del Regno congregati alla Dieta.

DI-

DIPLOMA.

NOI GIUSEPPE per la Grazia di Dio Arciduca d'Austria; Duca della Borgogna, Stiria, Carinthia, Carniola, Conte del Tirolo, e Gorizia; riconosciamo in virtù delle presenti, e trasmettiamo alla memoria di tutti quelli a quali conuiene: qualmente tutti gli Prelati, Baroni, Magnati, Nobili, Stati, ed' Ordini del Regno dell'Ungaria, e delle parti aggiunte, dopo l'Immensa, e più che Paterna beneficenza del Sacratissimo Principe, e Signore, LEOPOLDO per la grazia d'Iddio Imperadore de' Romani sempre Augusto, Re della Germania dell'Ungaria, della Boemia, Padrone loro Clementissimo, e nostro Colendissimo Genitore, il quale sin dal principio del suo Regnare à sempre dimostrato, e singolarmente in

questi

questi ultimi tempi , ne'quali con le Gloriose, e Vittoriose sue Armi, à dissipato, e disfatto con l'aiuto Diuino il gran Nemico del Nome Christiano in molte, e Generali Battaglie, seguitando tuttauia a tenerli il piede inuitto sopra l'abbattuta orgogliosa Ceruice, auendo sterpato dalle mani Infedeli le più rinomate Fortezze del Regno , e tra questa la Reale Residenza di Buda, con la maggior parte del Regno, con altri moltissimi beneffici distintamente numerati nella presente General Dieta , aspettando li sudetti Stati, ed'Ordini dalla Serenità Nostra non dissimile protezione , anno ottenuto dalla Sacra Cesarea Real Meestà Nostro Colendissimo Genitore, di acclamarsi in Ereditario loro Re, e Signore Clementissimo , e con uniuersale consentimento, implorato prima il Diuino aiuto , coronarci secondo il costume; e per render perpetua la loro gratitudine anno decretato , che nell'auuenire

niun'

niun'altro, che li descendenti Maschi di S. M. Cesarea possano succedere a questa Corona come legittimi suoi Eredi, in conformità dell'Articolo quinto dell'anno 1547. (benche non manchi altra ragione di successione acquistata dall'Augustissima Nostra Casa, per le passate male congiunture de'tempi alquanto oscurata, ma pure vltimamente restituita alla sua prima luce, e vigore) con obbligo però, che ogni Successore prometta la loro sicurezza col giuramento da farsi nella Dieta, e nel Regno secondo la formula vsata da Predeceßori, ed'inoltre che in mancanza, che Dio non voglia, della predetta linea Maschile di Sua Maestà Cesarea sia chiamato il viuente Rè delle Spagne Carlo Secondo co'suoi discendenti nella medesima forma, e con la medesima obbligazione del sopranominato giuramento.

Di poi ci anno pregato vmilmente a voler dare il nostro consenso agl'infrascritti

scritti Articoli, benignamente accettandoli, e con la nostra Autorità approuarli, e confermarli, e far in modo, che da gl'altri siano parimente osseruati.

ARTICOLI.

I. CHe toltane l'accennata, ed'antica Ereditaria, e Real successione, e Coronazione, nel resto Sua Altezza Serenissima Religiosamente osseruerà, e farà dagl'altri inuiolabilmente oßeruare le libertà, immunità, Priuilegi, Ragioni, Leggi, e Consuetudini concedute, confermate (da concedersi, e confermarsi) da i passati Rè dell'Vngaria, e della Regnante Sacra Cesarea Real Maestà Sua, eccettuata l'osseruanza dell'Articolo XXXI. dell'anno 1222. *compresa per Decreto del Rè Andrea Secondo, per quella*

par-

parte ſolamente, che incomincia: Quod ſi vero nos : *ſino à quelle parole*, In perpetuum facultatem : *del reſto ſarà oßeruato tutto il rimanente, come ſarà deliberato nella Dieta con il commune conſenſo del Rè, e delli Stati.*

II. Che gli Eredi Maſchi del Sereniſſimo Rè delle Spagne futuri Rè dell'Vngaria, e delle parti a quelle ſpettanti, debba riſedere dentro del Regno, ò pure nelle vicine Prouincie.

III. Che la Sacra Corona del Regno ſecondo le antiche conſuetudini de' Regnicoli, e ſecondo le Leggi della Patria debba conſeruarſi da Perſone ſecolari ſcielte concordemente trà eſſi Vngari.

IV. Che tutte le conquiſte fatte, e da farſi con l'aiuto Diuino nel Regno dell'Vngaria, e nelle parti a quelle ſpettanti, ſiano riunite al reſtante del Regno, ſecondo l'intelligenza del Giuramento, delle Leggi, e de' Priuilegi del medeſimo Regno.

V.

V. Che mancando (ciò che Dio non permetta) la linea Maſchile di Sua Maeſtà Ceſarea, e del Sereniſſimo Re delle Spagne, ritorni al ſuo primo vigore la prerogatiua di Eleger, e Coronare il loro Rè alli Stati ed'Ordini, ſecondo l'antica conſuetudine interamente.

VI. Che ſi come ſi è detto di ſopra, che ciaſcheduno de'futuri Rè Ereditarii, prima di eſſere Coronati, debba accettare queſte ſicurezze del Regno con deporui ſopra il giuramento.

VII. Sua Altezza Sereniſsima prometterà, che viuente Sua Maeſtà Ceſarea Noſtro Signor Clementiſsimo, non s'intrometterà nel gouerno del Regno ſenza eſpreſſa, e ſpecifica volontà, ed'aſſenſo di Sua Maeſtà Ceſarea, e Reale.

Queſte ſono le coſe, che Sua Altezza Sereniſsima auanti la Sua Coronazione ſi compiace d'accettare, e di confermare in parola ſua con le preſenti lettere di ſicurez-

za , e che si degnerà di lasciar pubblicare nelli Articoli Generali del Regno , quando egli ne assumerà il gouerno.

Noi adunque ammettiamo per nostra inclinazione ad instanza di tutti gli Stati ed'Ordini dell'Vngaria , e delle parti aggiunte tutti li Articoli sudetti , con tutto ciò, che in essi si contiene , come cosa approuata, accettata, e gradita , e però li abbiamo dato il nostro consenso , ed' assenso , e tutte le cose contenute in essi abbiamo Clementemente accettato , approuato , ratificato, e confermato, promettendo , ed'assicurando in Parola di Rè , che noi stessi nel tempo del nostro gouerno osseruaremo tutte le cose promesse , e le faremo osseruare da nostri Fedeli Sudditi di qualunque Stato , ò condizione, si come in vigore di questo nostro Diploma accettiamo , approuiamo , ratifichiamo , confermiamo , e promettiamo : in fe-

de, e testimonio di che abbiamo sottoscritto queste lettere di propria mano, e fatte munire col nostro Arciducale Sigillo.

Nel Castello Reale di Posonia 8. Decembre 1687.

GIUSEPPE.

Per Comando del Serenissimo Arciduca

Steff. Andrea Verdemburg.

Fine del Secondo Libro.

LIBRO TERZO.

SOMMARIO.

A Coronazione del Rè, appresso degli Vngari, fù sempre tenuta per solennità più importante dell'Elezione, a cagione della Corona di Santo Stefano, di cui si narrano particolari prerogatiue. Si descriuono le qualità singolari del nuouo Rè, naturali, ed'acquisite, e si accennano quelle del Principe di Salm suo Aio. Si espone distintamente con qual pompa, e circostanze si celebrasse l'atto della Coronazione, dopo di cui salito il Rè alla Real Residenza, si diede principio al Ban-

chetto, con il quale terminò la giornata, e poscia fù conclusa la Dieta con quelle risoluzioni, che si raccontano.

(.-.)

In

IN tutti gli Regni dell'Europa la principal atione constituita della Dignità Reale consiste nell'atto dell'Elezione, se il Regno è elettiuo e nell' accettazione de' Popoli per mezzo del Giuramento, se il Regno trouasi Ereditario, ed'ancorche talora non segua solennità della Coronazione, (come presentemente accade negl'Imperadori Romani eletti, e non coronati) non per questo manca loro la legittima Autorità, douuta alla Dignità acquistata. Solo nel Regno dell'Vngaria la Coronazione del Rè, e condizione necessaria, ed indispensabile, acciò validamente possano esercitare l'Autorità Reale, in tal modo, che essendo accaduto al Rè Ladislao detto il Polaco di regnare eletto, e non coronato con la vera Corona di Santo Stefano, dopo la di lui morte le di lui Leggi, Priuilegi, Contratti, ed'ogni altra Reale Scrittura fù di

chiarata di niun valore, illegittima, e nulla; ed'il Rè Mathia primo di questo nome che fù coronato dopo sei anni di Regno, fù costretto a confermare dopo la di lui Coronazione tutto ciò, che nello spazio de'sei anni auea fatto, acciò auesse la douuta validità, e permanēza: e parmi singolarmente osseruabile nel Catalogo dei Rè dell'Vngaria di vedere trà gl'altri Legittimi Rè anche Gioanni Sepusio intruso violentemente nel Trono, solamente per essere stato coronato da' Suoi Partigiani con la vera Corona di Santo Stefano, ancorche rapita in Alba Reale, e collocata sopra il di lui Capo contro le consuetudini, e Leggi del Regno.

Non è però senza lodeuole, e degna cagione introdotto questo singolar costume degl'Vngari di auere in tanto pregio la Coronazione de' loro Rè, auendo la Diuina Prouidenza nella prima instituzione, e poi nel decorso de' secoli

suf-

susseguenti, dimostrata con molti prodigiosi auuenimenti , che la Corona dell'Vngaria è cosa sua, e però da venerarsi da' Mortali come dono Celeste.

Gouernaua l'Vngaria con Titolo di Duca Stefano di Arpad l'anno milesimo della nostra salute, con tanta attenzione al pubblico bene, che sterpò da gli suoi Stati il Gentilesimo, e vi coltiuò la Fede di Christo, poc'anni inanzi introdotta, mà per il disturbo delle guerre nõ coltiuata da Geiza suo Padre: e poiche ebbe fondate molte Chiese per tutta l'Vngaria, volle mandar Anastasio Arciuescouo di Colotza al Sommo Pontefice, *Acciò volesse confermarle, e dichiarare la Chiesa di Strigonia Sua Patria, Metropolitana, e riceuere tutti gl'Vngari nel Ouile di San Pietro.*

Mentre il Duca Stefano pensaua allo stabilimento della Religione, gli Principali del Paese pensauano all'ingradi-

 men-

mento della Patria, e di Lui, risoluendo di alzare l'Vngaria all'onore de' Regni, e coronare il loro Duca Stefano con la Corona di Rè, valendosi della medesima Ambasciata di Anastasio, per supplicare il Pontefice a benedire questo nuouo gouerno, che sotto i Stēdardi della Cattolica Religione incominciauasi. Partì con queste Comissioni Anastasio, e giunse in Roma il giorno inanzi, che gl'Ambasciadori della Polonia andassero a riceuere vna Corona d'oro per Misca loro Duca, il quale battezzato anch'egli col suo Popolo, veniua parimente onorato dal Pontefice col Titolo Reale; mà Dio, che altramente disponeua le cose mandò nella Notte vn Angelo a Siluestro, il quale dissegli: *Dimani verrà à Te l'Ambasciadore degl'Vngari, Tu gli darai la Corona destinata al Polacco: così Dio vuole*: andò Anastasio il giorno seguente al Sommo Pōtefice, il quale ascoltate nel Concistoro

le

le grandi operazioni del Duca Stefano, le di lui preghiere in prò de'suoi Sudditi, e quelle de'Sudditi in prò di Lui: non solamente acconsentì alle giuste dimande, ma di più gli diede secondo il comando Diuino la Corona, e di più vna Croce con dirgli: *Io sono Apostolico, e Stefano è Apostolo, gli sarà portata inanzi questa Croce in Segno del di Lui Apostolato:* e quindi è venuto il Nome di *Apostolico* al Rè dell'Vngaria per suo distintiuo, come di *Cattolico* a quello di Spagna, e di *Christianissimo* a quello di Francia.

Così venne questa Fortunata Corona nel Regno per fauore del Cielo, e di poi nel progresso de'Secoli, mai sono mancate merauiglie, che l'anno confermata nella venerazione del Mondo per cosa Celeste.

Nell'anno 1174. Trouãdosi il Rè Enrico in procīto d'entrare in Battaglia cõtro

de'

de'Ribelli, ſolleuati dal Principe Andrea ſuo Fratello, che eraſi armato contro di Lui per vſurpargli il Regno, ſpogliato di tutte le Armi, e poſtaſi in Capo queſta Sacra Corona, tutto ſolo portoſſi a Cauallo dentro l'Eſercito ſpergiuro, ed'immantinente abbagliati i Felloni da non sò qual Lume, che gli fece riuedere del lor delitto, caddero ginocchioni auanti del legittimo loro Rè, e verſando lagrime di pentimento lo pregarono di perdono: Vittoria in tutto douuta a queſta Sacra Corona.

L'anno 1307. Il Rè Venceslao, coronato ingiuſtamente contro le ragioni Ereditarie di Carlo Roberto, (che gl'Vngari chiamano Carlo primo) portando fuori del Regno queſta Sacra Corona fù trucidato in Olmitz nella Morauia ſenza, che mai ſi abbia ſaputo chi foſſe l'vcciſore, ma facēdo ſapere il Cielo, che queſta Corona non vuole alcun Rè che non ſia legittimo.

L'an-

L'anno 1308. Volendo il Rè Ottone trasportare la Corona in Transiluania, e venendo perduta per la strada in vn vaso di Creta, doue era nascosta, ancorche fosse frequentato il Cammino di tutto quel gran Mondo, che suole seguitare la Corte d'vn Rè, per due giorni intieri restò in mezzo alla strada, senza chi vedesse il vaso doue chiudeuasi, da quel solo in poi che l'auea perduta, non auẽdo occhi da mirarla chi auerebbe auuto animo di rapirla; e quando fù rubata da Pietro Prini, che la portò in dono a Solimano, fù tosto meritamente punito il Sacrilego, morendo prigione di sucidume nel Castello di Neistad nelle medesime stanze, doue fù nascosta da Federico III Imperadore, da cui fù ricuperata dal Rè Mathia con lo sborso di sessanta mila Ducati d'oro, pagati non per il prezzo inestimabile della Corona, ma per compensazione delle spese fatte in guerra per la

pre-

pretensione di quellà.

Per questi diuersi auuenimenti diuenuto lodeuolmente geloso il Regno di tanto Tesoro fù stabilita Legge, che due Magnati del Regno, vn Ecclesiastico, ed' vn secolare, fossero Custodi della Corona, e poi si fece altra Legge, per cui ambedue fossero secolari, più facilmente punibili, se mancassero alla douuta fedeltà, e vigilanza, e più facilmente vigilanti, auendo tanti compagni nel zelo di conseruarla, quanti sono i congiunti di sangue nella Famiglia.

Mirate le prerogatiue di questa Sacra Corona prima di vederla sul Capo al Serenissimo nostro Candidato, parmi non disdiceuole mirare le prerogatiue di Lui prima di vederlo coronato, acciò chi à veduto vna Corona degna di ogni gran Principe, veda vn Principe meriteuole di ogni grande Corona.

Nato l'Arciduca Giuseppe alli 26. di Lu-

Luglio dell'anno 1678. trouauasi all'ora in età di noue anni, quattro mesi, e tredici giorni nel più bel fiore della sua adolescenza, comparendo, come oggi compare sì ben formato, e bello che si obbliga l'amore di chiunque lo mira, senz'altro beneficio, che di solamente mostrarsi: gli copre, ed'ornà il Capo bionda Capigliatura con tanto garbo innanelata, che si conosce tosto lauoro della Naturà, non parendo possibile al limitato ingegno dell'Arte poter fingere tanta bellezza, e perfezzione: la faccia colorita d'vn rubicondo modesto, e di vn candido senza pallore, proporzionata in ogni fattezza, con occhi cerulei, e luminosi an reso compatibili cento pellegrini pennelli di non auerlo potuto con innumerabili proue compitamente, imitare; la di Lui statura è si fattamente confaceuole à suoi anni, che da ogni occhio intelligente di proporzione comprendesi

da quella il tempo de' ſuoi Natali; e ſe fù alcuna coſa, la quale non abbia eguagliã-za, colla tenerezza della ſua età; queſto è l'eleuato ſuo Spirito, già maturo per l'intelligenza di coſe grandi, e certa ſperanza di vn Monarca capace d'imitare le rare virtù del ſuo Auguſtiſſimo Genitore: già intende con quella facilità che aſcolta, a tutto felicemente ritiene, e quello che aſcolta, e quello che intende: parla con facondia, riſponde con ſauiezza, e riflette ſopra le altrui parole con tanto accorgimento, che penetra fácilmente anche quello, che tal volta ſi tace. La di Lui indole tutta inclinata a i coſtumi di Principe, di nulla più gode che degl'-Eſercizi militari, maneggiar Armi, vdir Trombe, e Tamburi, veder proue di fuochi Marziali, mirare Soldateſche, ſimili altre coſe ſpettanti alla Guerra, ed'agl'Eſerciti, che ſono il mezzo principale, e per cui ſi aquiſtano,

e ſi

e si conseruano i Regni.

A questa rarità di talenti, e perfezione di genio à proueduto LEOPOLDO il necessario aiuto d'vna condegna educazione, auendogli scelto per Aio vn Principe conosciuto l'Ottimo in tutto l'Imperio Romano per instruirlo all' Idea de' Maggiori Monarchi del Mōdo. E' questi il Principe Carlo Teodore Ottone di Salm il primo de'cinque Ringraui ò sia Signori del Reno della sua Famiglia per il pregio de'suoi Antenati, e per le Personali sue virtù de più conspicui della Germania, esperimentato nell'Armi, doue fù Generale di Caualleria , addottrinato in ogni scienza Caualleresca, di erudito discorso , di maniere obbliganti, e sostenute, attentissimo in ogni conuenienza de' suoi affari, e di sì matura, e prouata prudenza, che ne'trattati grauissimi di questa Coronazione furō sempre i di lui Consigli in ogni punto ascoltati, ed'ogni volta felicemēte eseguiti.

Con questi singolarissimi pregi di natura, d'educazione, e di merito fù promosso alla Corona dell'Vngharia l'Arciduca Giuseppe, collocatagli sul Capo dal Padre, e dal Regno nella forma seguente.

Sul cadere dell'ottauo giorno di Decembre dell'Anno 1687. Il Palatino, con gli due Conseruatori della Corona, accompagnati da Nobil Drappello di Caualieri loro Nazionali salirono alla Reale Residenza, per trasferire alla Chiesa Catedrale di San Martino la Sacra Corona, la quale fù loro conceduta, ed'accompagnata dal Capitano de gl'Arcieri di S. M. C. Conte Francesco Massimiliano di Mansfeldt, e dal Marescialllo Conte Ernesto di Stahremberg come Comissarj Deputati da Cesare a questa traslazione, ed' ambedue insieme con gli Conseruatori condussero in vn Cocchio di Corte la Corona al Tempio, seruita, e guardata per il cam-

cammino da doppia Soldatesca Alemanna, ed'Vngara, precedendo il Palatino, e seguitando vn numero grande di Carrozze in quella forma, che suol disporsi il Corteggio per la Persona d'vn Re; e dopo che fù collocata la Corona auanti l'Altare della Sagristia, fù sigillata la Cassetta doue chiudeuasi, dal Palatino, e da Conseruatori co' loro Sigilli, portando seco le Chiaui della Stanza, e restando custodita la notte dalle Guardie Nazionali, e Tedesche.

Appena comparuero sull'Orizonte i primi albori dell'aspettato, e desiderato giorno, che si videro per ogni parte de' Borghi le Strade frequentate da Popolo innumerabile, che da' vicini contorni, come pure dalla Morauia, e dall'Austria concorreua spettatore di questa solenne giornata; le Trombe, e i Tamburi, che andauan chiamando fuor delle mura le Soldatesche à raccolta, suegliauano in

tutti l'impazienza di vedere la gran nouità : le Torri di Posonia coronate di Stendardi vaghissimi obbligauano il vento a scherzare per giubilo con esse loro. I Tapeti di Seta, pendenti giù da' Balconi per le contrade, doue aueua da passare la Corte, auuisauano i riguardanti, che anche le muraglie in quella felice giornata si vestiuan con lusso. Il Cielo da ogni parte scoperto, e sereno lasciò libero il Campo al Sole di far pompa della sua luce, essendo ben giusto, che in vn Paese doue da tanti anni non mira che guerre, rouine, e morti, lo mirasse vna volta in pompa, allegrezza, e Festa.

Dopo due ore di giorno, già vedeuasi crescere a misura delle disposizioni il diletto, cominciandosi a vedere Squadroni di Caualli, e di Fanti distinti in bellissima ordinanza dalla sommità del Castello sino alle mura tutto intorno della

Città

Città . I Magnati del Regno già tutti a Cauallo congregaronsi nel Palazzo del Palatino per seruirlo a Corte. I Prelati,e Vescoui si raccolsero nella Curia Archiepiscopale del Principe Arciuescouo di Strigonia , per accompagnarlo alla Catedrale,doue il Clero doueua riceuere la Corte . La Milizia de'Borghesi distribuiuasi per le Strade di maggior frequenza,per impedire nella calca del Popolo i disordini, che sogliono accadere douunque concorre gran moltitudine; i Principi , e Ministri di Stato, che tutti in Carrozze a sei Caualli si andauano cõgregando al Castello, occuparono la curiosità della Plebe nel continuo piacere di mirare il volto di Personaggi Grandi, e conspicui. Il Personale con tutti gl'-Ablegati rappresentanti gli Stati ed'Ordini del Regno , necessarj Testimonj della Coronazione , trouaronsi insieme nel posto lor'assegnato nel Tempio. Gli

due Cardinali, e gli due Ambasciadori, ciascuno col solito seruizio di tre Carrozze a sei Caualli, si raccolsero nella Chiesa medesima di San Martino, doue alzato vn gran Tauolato in aria radoppiauasi nel secondo pauimento la capacità della Chiesa per riceuimento del Popolo.

Prima che fossero tutte in Ordine queste disposizioni era già auanzato il giorno poco meno che al meriggio, quando cominciò a vedersi la gran Caualcata con quell'immenso piacere de' Circostanti, che suol cagionare ogni lunga aspettazione, quando arriua al suo termine. Mille, e più Caualieri Vngari, ed Alemanni, senza distinzione di alcuna precedenza tra di loro caualcauano a due a due in questo nobil corteggio, ciascuno in quella maggior apparenza, che conueniuagli per tanta comparsa. Quei Camerieri del Nuouo Re, che furono in

Po-

Posonia,a quali correua particolar obbligo di farsi distinguere, nell'assunzione al Regno,del loro Padrone, si come Caualieri de'più conspicui di Sangue, e di ricchezze, a quali non mancaua nè desiderio di gloria , nè mezzi da conseguirla, comparuero con liuree, Caualli, ed'abiti di tanta vaghezza,rarità,e valore, che se non fossero stati all'attual seruizio del loro Principe aurebbe potuto ciascun di essi ostentar la persona d'vn Principe ; erano questi.

Conte Leopoldo di Trautson.
Conte Leopoldo di Dietrichstein.
Conte Carlo di Valdstein.
Conte Massimiliano di Martiniz.
Conte Sigismondo di Kinigsegg.
Conte Tomaso Cernino.
Conte Giuseppe di Paar.
Conte Enrico di Stahremberg.
Barone Massimiliano di Flasscin.
Principe Artmann di Liechtinstein.

Conte Nicolò Illesahsi.
Conte Paolo Drascouitz.
Conte Alessandro Erdedi.
Conte Francesco Keri.

Terminauasi questa Caualcata dal Palatino, dietro à cui succedeua nell'ordinario suo Cocchio l'Arciduca, e poi in altro Cocchio tutto coperto d'oro l'Imperadore, e l'Imperadrice col resto della Corte, riceuuti alla Porta della Catedrale dall'Arciuescouo, vestito con tutt'i Mitrati del Regno Pontificalmente; e poiche furono entrati nel Tempio si separò l'Arciduca per spogliarsi dell'Abito Alemano in vna delle due Sagristie, mentre nell'altra, l'Imperadore, e L'Imperadrice preso il Ma,ntola Corona, e lo Scettro, portaronsi coll'accompagnamento de' Cardinali, e degl'Ambasciadori al loro Trono nella destra del Grande Altare, con la maggiore magnificenza, in cui soglia comparire alla vista del Mondo la

Maeſtà degl'Imperadori Romani. Vſcì poſcia l'Arciduca veſtito all'Vnghereſca, preceduto anch'egli dal Clero, e da longo ordine di Caualieri, dietro a quali veniuano dieci Stendardi rappreſentanti gli dieci Regni della Corona. Dopo queſti dieci Gonfalonieri, vedeuaſi l'Araldo del Re auanti le Inſegne Reali, che conſiſteuano nella Croce d'oro portata dal Conte Giorgio Erdedi come Cameriere Maggiore del Regno, nella Pace portata da vn Soſtituto del Preſidente della Curia, nel Pomo d'oro portato dal Conte Nicolò Erdedi come Bano della Croazia, nello Scettro d'oro portato dal Conte Stefano CiaKi come Gran Giudice del Regno, e nella Sacra Corona portata dal Prencipe Paolo Eſteraſi come Palatino dell'Vngheria: ed'immediatamente ſuccedeua l'Arciduca in mezzo a due Veſcoui, ſeguitato dal Principe di Salm come Aio di S.A.Sereniſſima, e dal

Conte Gioanni Drascouiz come Direttore di tutto l'Ordine di questa Coronazione; ed'in questo mentre il concerto degl'Instrumenti Musicali teneua tutto il Popolo spettatore in quel godimento de sensi, che alza l'imaginazione dell'Vomini sopra le cose Mortali, ne cessò il festiuo rimbombo, che all'arriuare dell'Arciduca all'Altare, doue l'Arciuescouo Primate prima di cominciare il Diuino Sagrificio lo auertì, *che l'obbligo indispensabile dei Re è la Giustizia*, e con questo gran seme di futuro pensamento, cominciò egli la Messa, e l'Arciduca salì al suo Trono in mezzo del Coro auanti l'Altare, da cui partitosi l'Arciuescouo dopo l'introito vnse con Sacro Liquore le Mani, le Braccia, e le Spalle al Serenissimo Candidato, il quale terminato il Sagrificio portossi di nuouo sù gradini dell'Altare alla Santa Comunione, doue rimanendo ginocchione; voltossi il Palatino

tino

tino con la Corona in mano a Rappresentanti del Regno, e disse loro tre volte in Lingua Vngaresca, *Coronaremo Noi l'Arciduca Giuseppe quì presente per Nostro Re?* e rispondendo gli Stati, ed'Ordini del Regno ciascuna volta *Sì coroni*; il Palatino, e l'Arciuescouo vnitamente gli posero la Corona in Capo, con la quale risalita *la Maestà Sua* al Reale Suo Trono, lo stesso Arciuescouo in questi termini gli parlò.

Regnando in terra Sommo Vicario di Christo Innocenzo *di nome Vndecimo, mà per vn intiero Secolo a niun'altro secondo, (essendo egli tale quale in questi tempi desiderauasi, cioè a dire vn Pontefice che sapesse, e voleße compatire a nostri mali) regnando dissi questo Sommo Pastore Innocenzo sete Voi oggi Coronato.* Innocentissimo Rè: *il che sia buono, felice, prospero, e fortunato. Vscite Filij, e Filie della Gran Pannonia, e mirate il vostro*

Rè

Rè Giuseppe, nella Corona, con laquale l'à coronato la Madre Sua, la Chiesa Metropolitana di Strigonia in questo giorno di Solennità, e di Giubilo. Dissi di Solennità, perche non è con minor pompa celebrato di quello, che si vsasse nell'antico Testamento dal Popolo Eletto, non vedendosi da Dan a Bersabea, che lietissime Feste. Dissi giorno di Giubilo, primieramente essendo Giubileo in tutta la nostra Chiesa, e perchè auanti sei anni in questo medesimo giorno noue di Decembre fù coronata nella Dieta di Edemburgo l'Augustissima Imperadrice *Madre in nostra Regina, che quì presente vede auanti dell'Augustissimo Genitore, e di Lei coronato il Figlio, e coronato con somma allegrezza del suo Popolo altre volte disperso, or congregato, secondo le vicende del Mondo sempre in riuolta, non essendo mai cosa nuoua sotto del Sole: e Voi* Apostolico Rè, *che vedete ora il vostro Popolo congregato, vedrete*

altresi

altresì congregarsi fatiche , e ben souente contrasti, e pericoli, come auete udito; sapiate però che il Cuore dei Rè stanno nelle mani di Dio , e che i Principi deuono fermarsi come in sua abitazione nell'aiuto, e Protezione Diuina: confidate per tanto, poichè se auerete fatiche, non auerete guai, mà positiuo fauore : quanto poi a pericoli, a quali anche le Teste Coronate soggiaciono sò dirui, che quello perisce ne' pericoli, che vuol auergli ; a voi sarà Dio Malleuadore, caderanno a vostri fianchi mille, e dieci mila alla vostra destra, nè potranno i vostri Nemici accostaruisi . Io fui Giouine, ed'ora son Canuto, ed'in tutto il tempo della mia vita, non ò veduto alcun Giusto abbandonato , ancorche abbia spesse volte veduto più d'un Empio esaltato , come tanti Cedri del Libano, e gli ò veduti dal Monte Libano Maomettano crescere sì fattamente in alto, che sono arriuati fino alle muraglie del Vostro Palazzo. Due

Venti (chi vi è che nol sappia) uno dall'Oriente, e l'altro dall'Occidente soffiano già da molti secoli contro la vostra Casa: la combattono, ma non l'abbatono, la premono, mà non l'opprimono, nè mai la potranno opprimere. Del vento Occidentale non voglio dir nulla. L'Orientale più violento non salì sopra le vostre Porte, perche leuossi l'Austro, che alzandosi da Vienna volò per la seconda del Danubio, e già passa felice oltre le foci del Drauo, e del Tibisco, tocca i Monti di quelle Prouincie, e si veggon fumare, alzando alle nuuole vapori, che portano lampi, tuoni, e fulmini, che cadono, e feriscono, dissipando coloro, che vollero Guerra, e sarebbe già totalmente vinto il Turco se alcuni volessero: Poueri Christiani: gli vostri Antenati di là dal Tanai, dal Tigri, e dall'Eufrate raccoglieuano vittoriosi le spoglie de' Barbari, ed'ora nō siete sicuri al Reno, ed'alla Vistula, non per altra ragione, sol

per-

perche alcuni non vogliono vincere : ed in fatti doue si vuole, cioè nel Mar di Corinto, e lungo del Danubio, ecco il vile Ottomano, che più fugge di quel, che altri lo cacci, perche sente contro di se armata la Giustizia dell'Armi.

Gl'altri Popoli, che agl'altri vostri Regni appartengono, si come son molti, così sono diuersi di genio, di costume, ed inclinazione, pure si piegaranno a Voi, se dritto camminarete auanti Dio. Tra questi, di grazia, non disprezzate il resto de' Vostri Vngari, non lasciate, che vada in perdizione la vostra Eredità, come farebbe un Principe Straniero, e non come douete far Voi che sete lor Principe Naturale. Perdonate al vostro Popolo antemurale dell'Imperio Romano, e delle vostre Prouincie Ereditarie, e che già da molti Secoli sparge il suo Sangue per difesa di tutta la Nazione Christiana, per cui son condotti non giornalmente, ma ogni momento,

mente, come innocenti Vittime al Sacrificio, ed'al macello . Perdonate al vostro Popolo, il quale ancorche abbia talora peccato contro di Voi, e de' vostri Maggiori, non fù però mai tutto Reo; e però vi prego con le lagrime agl'occhi, perdonate al vostro Popolo, e quando vi sentirete sdegno contro di Noi, Voi ricordateui della Misericordia.

Siete fortunato, e più lo sarete quando tutto vederete Vostro il Regno dell'Vngaria, nel suo antico splendore, e giurisdizione, e quando sarete insieme Rè d'Vngaria, ed'Imperador de'Romani, a quel modo che fù il Rè ed'Imperadore Alberto vostro Austriaco, il quale con suo singolar piacere soleua dire : Che l'Vngaria era la Patria dell'oro nelle Miniere, delle cose Sacre nella Corona, e della virtù ne' Principi, Rè, ed'Imperadori Santi colà nati, vissuti, e sepolti.

Finalmente mi auete dimandato con

sol-

sollecitudine se io ancor'abbia alcuna benedizione da darui oltre le riceuute:confesso d'auerla perche il mio Signor Celeste, gran Padre di Famiglia caua sempre da' suoi Tesori cose nuoue, e cose antiche, e si come nella di lui Casa son molti appartamenti, così vi son molte Guardarobe piene di grazie, di donatiui, e di benedizioni. Nella Casa del Mondo fà l'Vomo ciò che può, e la Fortuna ciò che vuole; nella Casa d'Iddio io come Tesoriere, e dispensatore di Lui potente nell'opere, sono ricco, ed' ò quella benedizione, che molti Rè, e Profeti desiderarono, e non ebbero, ne poterono auere. Il solo giouinetto Tobia nè ebbe vna parte, da Raguele, e da Gabelo, che lo benedißero, per essere Figlio d'vn Padre, che temeua Dio, *mà à voi si deue anche l'altra parte relatiua alla Madre, e però senza più differire la promeßa benedizione, nè abusarmi della vostra pazienza:* Siate voi benedetto, perche siete Figlio d'

d'vn buono ed'ottimo Padre che teme Dio, e perche siete Figlio di vna Madre meriteuole dell'Eloggio di Salomone : Mulierem fortem quis inueniet, procul & de vltimis finibus pretium eius, confidit in ea cor viri sui, reddet enim ei bonum, & non malum omnibus diebus Vitæ suæ: porrò fallax gratia, & vana est pulchritudo: Mulier timens Deum ipsa laudabitur: *e quiui siami lecito di riflettere, che nello spazio di cento, e cinquant'anni furono coronati dieci Rè Antecessori Vostri Ludouico II. Ferdinando I., Massimiliano, Rudolfo, Mathia, Ferdinando II. Ferdinando III. Ferdinando IV. Leopoldo I., e Giuseppe I. Gli noue antecedenti furono quasi tutti coronati alla presenza del Padre, mà niuno auea più Madre, solo voi Potentissimo Rè sete coronato alla presenza e del Padre, e della Madre*. Audi Fili mi disciplinam Patris tui, inclina aurem tuam, & suscipe Legem Matris Tuæ, vt

ad-

addatur gratia Capiti Tuo, Torques collo tuo, longitudo dierum Vitæ tuæ incolumis fama, & integra Poteſtas Regnorum tuorum honori tuo.

Queſto era amatiſſimo Rè ciò che io non poteua laſciare della voſtra Caſa, della voſtra Dignità, della voſtra Potenza, e del voſtro Obbligo; e per quello che a me appartiene ſono sforzato a dirui, che queſto voſtro Arciueſcouo in queſta ſua vltima età, chiude volontieri gl'occhi a queſta luce mortale, ora che vi à veduto Coronato ſuo Rè, cantando col Veſcouo Simeone: Nunc dimittis Seruum tuum Domine, ſecundum Verbum tuum in Pace, quia viderunt oculi mei ſalutare Tuum, & Te Chriſtum Domini.

Terminò con le lagrime queſta ſua Orazione l'Arciueſcouo, con merauiglia comune, che vn Vecchio di ottanta ſei anni dopo tre ore di fatica, poteſſe

Conte Gioanni Drascouiz come Direttore di tutto l'Ordine di questa Coronazione; ed'in questo mentre il concerto degl'Instrumenti Musicali teneua tutto il Popolo spettatore in quel godimento de sensi, che alza l'imaginazione dell'Vomini sopra le cose Mortali, ne cessò il festiuo rimbombo, che all'arriuare dell'Arciduca all'Altare, doue l'Arciuescouo Primate prima di cominciare il Diuino Sagrificio lo auertì, *che l'obbligo indispensabile dei Re è la Giustizia*, e con questo gran seme di futuro pensamento, cominciò egli la Messa, e l'Arciduca salì al suo Trono in mezzo del Coro auanti l'Altare, da cui partitosi l'Arciuescouo dopo l'introito vnse con Sacro Liquore le Mani, le Braccia, e le Spalle al Serenissimo Candidato, il quale terminato il Sagrificio portossi di nuouo sù gradini dell'Altare alla Santa Comunione, doue rimanendo ginocchione: voltossi il Palatino

tino con la Corona in mano a Rappreſentanti del Regno, e diſſe loro tre volte in Lingua Vngareſca, *Coronaremo Noi l'Arciduca Giuſeppe quì preſente per Noſtro Rè?* e riſpondendo gli Stati, ed'Ordini del Regno ciaſcuna volta *Si coroni*; il Palatino, e l'Arciueſcouo vnitamente gli poſero la Corona in Capo, con la quale riſalita *la Maeſtà Sua* al Reale Suo Trono, lo ſteſſo Arciueſcouo in queſti termini gli parlò.

Regnando in terra Sommo Vicario di Chriſto Innocenzo *di nome Vndecimo, mà per vn intiero Secolo a niun'altro ſecondo, (eſſendo egli tale quale in queſti tempi deſiderauaſi, cioè a dire vn Pontefice che ſapeſſe, e voleſſe compatire a noſtri mali) regnando diſſi queſto Sommo Paſtore Innocenzo ſete Voi oggi Coronato.* Innocentiſſimo Rè: *il che ſia buono, felice, proſpero, e fortunato. Vſcite Filij, e Filie della Gran Pannonia, e mirate il voſtro*

Rè

Rè Giuseppe, nella Corona, con laquale l'à coronato la Madre Sua, la Chiesa Metropolitana di Strigonia in questo giorno di Solennità, e di Giubilo. Dissi di Solennità, perche non è con minor pompa celebrato di quello, che si vsasse nell'antico Testamento dal Popolo Eletto, non vedendosi da Dan a Bersabea, che lietissime Feste. Dissi giorno di Giubilo, primieramente essendo Giubileo in tutta la nostra Chiesa, e perchè auanti sei anni in questo medesimo giorno noue di Decembre fù coronata nella Dieta di Edemburgo l'Augustissima Imperadrice *Madre in nostra Regina, che quì presente vede auanti dell'Augustissimo Genitore, e di Lei coronato il Figlio, e coronato con somma allegrezza del suo Popolo altre volte disperso, or congregato, secondo le vicende del Mondo sempre in riuolta, non essendo mai cosa nuoua sotto del Sole: e Voi* Apostolico Rè, *che vedete ora il vostro Popolo congregato, vedrete*

altresi

altresì congregarsi fatiche, e ben souente contrasti, e pericoli, come auete udito; sapiate però che il Cuore dei Rè stanno nelle mani di Dio, e che i Principi deuono fermarsi come in sua abitazione nell'aiuto, e Protezione Diuina: confidate per tanto, poiche se auerete fatiche, non auerete guai, mà positiuo fauore: quanto poi a pericoli, a quali anche le Teste Coronate soggiaciono sò dirui, che quello perisce ne' pericoli, che vuol auergli; a voi sarà Dio Malleuadore, caderanno a vostri fianchi mille, e dieci mila alla vostra destra, nè potranno i vostri Nemici accostaruisi. Io fui Giouine, ed'ora son Canuto, ed'in tutto il tempo della mia vita, non ò veduto alcun Giusto abbandonato, ancorche abbia spesse volte veduto più d'un Empio esaltato, come tanti Cedri del Libano, e gli ò veduti dal Monte Libano Maomettano crescere sì fattamente in alto, che sono arriuati sino alle muraglie del Vostro Palazzo. Due

Venti (chi vi è che nol sappia) uno dall'Oriente, e l'altro dall'Occidente soffiano già da molti secoli contro la vostra Casa: la combattono, ma non l'abbatono, la premono, mà non l'opprimono, nè mai la potranno opprimere. Del vento Occidentale non voglio dir nulla. L'Orientale più violento non salì sopra le vostre Porte, perche leuossi l'Austro, che alzandosi da Vienna volò per la seconda del Danubio, e già passa felice oltre le foci del Drauo, e del Tibisco, tocca i Monti di quelle Prouincie, e si veggon fumare, alzando alle nuuole vapori, che portano lampi, tuoni, e fulmini, che cadono, e feriscono, dissipando coloro, che vollero Guerra, e sarebbe già totalmente vinto il Turco se alcuni volessero: Poueri Christiani: gli vostri Antenati di là dal Tanai, dal Tigri, e dall'Eufrate raccoglieuano vittoriosi le spoglie de' Barbari, ed'ora nõ siete sicuri al Reno, ed'alla Vistula, non per altra ragione, sol

per-

perche alcuni non vogliono vincere : ed in fatti doue si vuole, cioè nel Mar di Corinto, e lungo del Danubio, ecco il vile Ottomano, che più fugge di quel, che altri lo cacci, perche sente contro di se armata la Giustizia dell'Armi.

Gl'altri Popoli, che agl'altri vostri Regni appartengono, si come son molti, così sono diuersi di genio, di costume, ed inclinazione, pure si piegaranno a Voi, se dritto camminarete auanti Dio. Tra questi, di grazia, non disprezzate il resto de'Vostri Vngari, non lasciate, che vada in perdizione la vostra Eredità, come farebbe vn Principe Straniero, e non come douete far Voi che sete lor Principe Naturale. Perdonate al vostro Popolo antemurale dell'Imperio Romano, e delle vostre Prouincie Ereditarie, e che già da molti Secoli sparge il suo Sangue per difesa di tutta la Nazione Christiana, per cui son condotti non giornalmente, ma ogni momento,

mento, come innocenti Vittime al Sacrificio, ed'al macello. Perdonate al vostro Popolo, il quale ancorche abbia talora peccato contro di Voi, e de' vostri Maggiori, non fù però mai tutto Reo; e però vi prego con le lagrime agl'occhi, perdonate al vostro Popolo, e quando vi sentirete sdegno contro di Noi, Voi ricordateui della Misericordia.

Siete fortunato, e più lo sarete quando tutto vederete Vostro il Regno dell'Vngaria, nel suo antico splendore, e giurisdizione, e quando sarete insieme Rè d'Vngaria, ed'Imperador de' Romani, a quel modo che fù il Rè ed'Imperadore Alberto vostro Austriaco, il quale con suo singolar piacere soleua dire : Che l'Vngaria era la Patria dell'oro nelle Miniere, delle cose Sacre nella Corona, e della virtù ne' Principi, Rè, ed'Imperadori Santi colà nati, vissuti, e sepolti.

Finalmente mi auete dimandato con sol-

sollecitudine se io ancor'abbia alcuna benedizione da darui oltre le riceuute:confesso d'auerla perche il mio Signor Celeste, gran Padre di Famiglia caua sempre da' suoi Tesori cose nuoue, e cose antiche, e si come nella di lui Casa son molti appartamenti, così vi son molte Guardarobe piene di grazie, di donatiui, e di benedizioni. Nella Casa del Mondo fà l'Vomo ciò che può, e la Fortuna ciò che vuole; nella Casa d'Iddio io come Tesoriere, e dispensatore di Lui potente nell'opere, sono ricco, ed'ò quella benedizione, che molti Rè, e Profeti desiderarono, e non ebbero, ne potero auere. Il solo giouinetto Tobia nè ebbe vna parte, da Raguele, e da Gabelo, che lo benedißero, per essere Figlio d'vn Padre, che temeua Dio, *mà à voi si deue anche l'altra parte relatiua alla Madre, e però senza più differire la promeßa benedizione, nè abusarmi della vostra pazienza:* Siate voi benedetto, perche siete Figlio d'

d'vn buono ed'ottimo Padre che teme Dio, e perche siete Figlio di vna Madre meriteuole dell'Eloggio di Salomone : Mulierem fortem quis inueniet, procul & de vltimis finibus pretium eius, confidit in ea cor viri sui, reddet enim ei bonum, & non malum omnibus diebus Vitæ suæ: porrò fallax gratia,& vana est pulchritudo: Mulier timens Deum ipsa laudabitur: *e quiui siami lecito di riflettere, che nello spazio di cento, e cinquant'anni furono coronati dieci Rè Anteceßori Vostri Ludouico II. Ferdinando I., Maßimiliano, Rudolfo, Mathia, Ferdinando II. Ferdinando III. Ferdinando IV. Leopoldo I., e Giuseppe I. Gli noue antecedenti furono quasi tutti coronati alla presenza del Padre, mà niuno auea più Madre, solo voi Potentißimo Rè sete coronato alla presenza e del Padre, e della Madre.* Audi Fili mi disciplinam Patris tui, inclina aurem tuam, & suscipe Legem Matris Tuæ, vt ad-

addatur gratia Capiti Tuo, Torques collo tuo, longitudo dierum Vitæ tuæ incolumis fama, & integra Poteſtas Regnorum tuorum honori tuo.

Queſto era amatiſſimo Rè ciò che io non poteua laſciare della voſtra Caſa, della voſtra Dignità, della voſtra Potenza, e del voſtro Obbligo; e per quello che a me appartiene ſono sforzato a dirui, che queſto voſtro Arciueſcouo in queſta ſua vltima età, chiude volontieri gl'occhi a queſta luce mortale, ora che vi à veduto Coronato ſuo Rè, cantando col Veſcouo Simeone: Nunc dimittis Seruum tuum Domine, ſecundum Verbum tuum in Pace, quia viderunt oculi mei ſalutare Tuum, & Te Chriſtum Domini.

Terminò con le lagrime queſta ſua Orazione l'Arciueſcouo, con merauiglia comune, che vn Vecchio di ottanta ſei anni dopo tre ore di fatica, poteſſe

d'vn buono ed'ottimo Padre che teme Dio, e perche siete Figlio di vna Madre meriteuole dell'Eloggio di Salomone : Mulierem fortem quis inueniet, procul & de vltimis finibus pretium eius, confidit in ea cor viri sui, reddet enim ei bonum, & non malum omnibus diebus Vitæ suæ: porrò fallax gratia, & vana est pulchritudo: Mulier timens Deum ipsa laudabitur : *e quiui siami lecito di riflettere, che nello spazio di cento, e cinquant'anni furono coronati dieci Rè Antecessori Vostri Ludouico II. Ferdinando I., Massimiliano, Rudolfo, Mathia, Ferdinando II. Ferdinando III. Ferdinando IV. Leopoldo I., e Giuseppe I. Gli noue antecedenti furono quasi tutti coronati alla presenza del Padre, mà niuno auea più Madre, solo voi Potentissimo Rè sete coronato alla presenza e del Padre, e della Madre.* Audi Fili mi disciplinam Patris tui, inclina aurem tuam, & suscipe Legem Matris Tuæ, vt

ad-

addatur gratia Capiti Tuo , Torques collo tuo, longitudo dierum Vitæ tuæ incolumis fama , & integra Poteſtas Regnorum tuorum honori tuo .

Queſto era amatiſſimo Rè ciò che io non poteua laſciare della vostra Caſa , della vostra Dignità, della vostra Potenza, e del vostro Obbligo; e per quello che a me appartiene ſono sforzato a dirui , che queſto vostro Arciueſcouo in queſta ſua vltima età , chiude volontieri gl'occhi a queſta luce mortale, ora che vi à veduto Coronato ſuo Rè , cantando col Veſcouo Simeone: Nunc dimittis Seruum tuum Domine , ſecundum Verbum tuum in Pace , quia viderunt oculi mei ſalutare Tuum , & Te Chriſtum Domini .

Terminò con le lagrime queſta ſua Orazione l'Arciueſcouo , con merauiglia comune, che vn Vecchio di ottanta ſei anni dopo tre ore di fatica , poteſſe

K tanto

tanto dire, e tanto ricordarsi, e nel momento che finì di parlare, s'intonò nella Chiesa il *Te Deum Laudamus* , e dalle Mura della Città, e della Fortezza con lo sbarro di cento Cannoni fù dato auuiso a tutto il Mondo, che alli noue di Decembre dell'anno 1687 *Giuseppe Arciduca d'Austria* , *Figlio di Leopoldo primo, Imperadore de' Romani fù Coronato Rè Ereditario dell'Vngaria.*

L'Imperadore, a cui non restaua altra Ceremonia, che ricchiedesse la Sua presenza, tornossene alla Corte con l'ordinarie Sue Guardie, ed'il Re proseguì il rimanente, che conueniuagli giusta le consuetudini, e Costituzioni del Regno.

Tutti que' Caualieri, che formarono nel discendere della Corte la Caualcata, incamminaronsi a piedi verso la Chiesa de' Franciscani Osseruanti per contrade coperte di tauolati, sopra de' quali erano

stesi

ſteſi tapeti di panno vniforme nel colore alla liurea del Re, ſuccedendo a Caualieri la Proceſſione de' Veſcoui Pontificalmente veſtiti, al Capo de' quali Monſignor Franceſco Giani, come Veſcouo di Sirmio portaua la Croce, eſſendo introdotto queſto Corteggio de' Prelati dell'Vngaria al loro Re per quattro Titoli tutti ben degni, che gl'Eccleſiaſtici del Regno ſe gli moſtrino oſſequioſi, e riuerenti,

Il primo Titolo conſiſte nell'eſſere ogni Re dell'Vngaria Succeſſore di S. Stefano, a cui come a loro Apoſtolo tutte le Chieſe del Regno dipendeuano in tal modo, che non eſſendo ancora confermate dal Romano Pontefice già erano dall'Autorità Reale Titolate, e prouedute de' loro Paſtori, e fù neceſſità dichiarare Stefano Apoſtolo, non ſolo per la ſua predicazione, e zelo, a cui era douuto queſto Santo Nome, mà

altresi perche auēdoli Dio cōceduto l'vso della medesima autorità de' primi Apostoli di fōdar Chiese, doueua il Vicario di Dio riuerire ciò che Dio stesso immeditamēte auea voluto; e quindi nasce il secondo Titolo nell'auere la Romana Chiesa cōfermato nei Re dell'Vngaria il Ius di eleggere tutti li Vescoui del Regno, cōferendosi dalla Cancelleria Reale tutti gli Beneffici Ecclesiastici, senz'altra dipendenza della Santa Sede, che della sola approuazione; ōde e bē giusto, che nella Prelatura dell'Vngaria abbia luogo la gratitudine verso la prima cagione del suo essere. Il terzo Titolo cōsiste nel douersi numerare il Re trà le Persone Sacre, venendo creato con Sacra Vnzione, e con l'imposizione d'vna Corona conferitagli per sopranaturale riuelazione, e consacrata con le Benedizioni del Sommo Pontefice; onde appare conueniētissimo vn Sacro Corteggio ad

vn

vn Re consacrato. Il quarto Titolo, è fondato sopra il debito de' Vescoui del Regno di conformarsi alle disposizioni del Sommo Pontefice; ed'auendo Siluestro nel Ceremoniale dei Re aggiunto il portar la Croce auanti di loro, è conueniente, che concorressero gli Ecclesiastici nell'osseruanza d'vn rito tutto Ecclesiastico.

Il comparire de' Vescoui, da quali sapeuasi, che non sarebbe il Re distante, recaua all'aspettazione di quell'immenso Popolo vna lodeuole impazienza di vedere il Volto del loro Re, meriteuole per la sola Sua bellezza di Corona Reale. Veniua Egli (dopo le sudette Dignità del Regno, e del Maresciallo Conte Adamo di Zrin, che precedeua col Stocco sguainato) sì graue nel passo, e lieto nella sebiãza, che la Maestà Reale nõ comparue mai più amabile, nè l'amabilità di Giouanil bellezza cõparue mai più degna di tanta

venerazione; si vide allora come sia bella l'innocenza in abito di Comādo, e come sarebbe adorabile il Comādo quādo fosse così innocente: mirauanlo gli Vngari come l'Angelo della Pace, mirauanlo gl'Alemanni come la gloria della lor' Patria, e lo mirauano tutti come il più fortunato Principe della Terra: benediuano il Seno che lo produsse, pregauano i secoli di ritenerselo, e ringraziauano il Cielo, che compensasse con tanto Rè le passate rouine del Regno.

In mezzo di tanti sguardi, benedizioni e plauso passò Egli alla Chiesa degl'Osseruanti, doue sedendo nel Real Trono fece chiamare dal Palatino vinti vn Cōte, vintidue Baroni, e otto Nobili, che giusta il costume de' Suoi Predecessori, col tatto dello Stocco creò suoi Caualieri, formādo glorioso Teatro a questa Nobile Cerimonia i Camerieri della Chiaue d'oro della sua Corte, ed'i Magnati del Regno.

gno. Chiamansi questi Caualieri Aurati, per essere instituiti dal Rè Stefano in occasione, che fù Egli coronato con la Corona d'oro, ed'onorato con la Croce pur d'oro dal Sommo Pontefice a cui volẽdo mostrare il singolare suo gradimento volle nel giorno della Sua Coronazione instituire Caualieri, che portando l'oro nel Nome, e pregio nel Carattere, tenessero eterna, ed'onorata memoria del prezioso e Sacro Suo donatiuo. Furono questi

CONTI VNGARI.

Conte Christoforo Erdedi.
Conte Nicolò Palfi.
Conte Gioanni Palfi.
Co. Nicolò Illeshasi.
Co. Michele Esterasi.
Co. Pietro Drascouitz.
Co. Paolo Drascouitz.
Co. Francesco Nadasdi.

Co. Tomaſo Nadaſdi.
Co. Stefano Zichi.
Co. Adamo Forgatz.
Co. Simone Forgatz.
Co. Adamo Colonitz.
Co. Volfango Koari.
Co. Stefano Ciacki.
Co. Stefano Ciacki.
Co. Nicolò Berſeny.
Co. Franceſco Keri.
Co. Aleſſandro Erdedi.
Co. Franceſco Batthyany.
Co. Sigiſmondo Petheo.

BARONI VNGARI.

Barone Stefano Eſteraſi.
Bar. Franceſco Eſteraſi.
Barone Franceſco Reuai.
Bar. Pietro Endraſi.
Bar. Stefano Sermey.
Bar. Gioanni Lidl.

Bar.

Bar. Gabriello Balaſſa.
Bar. Gaſparo Szunyoghi.
Bar. Gaſparo Heolgy.
Bar. Franceſco Fabianleſnis.
Bar. Stefano Occhogi.
Bar. Stefano Czilculini.
Bar. Sigiſmondo RattKai.
Bar. Stefano Pallocſai.
Bar. Franceſco Bereny.
Bar. Pietro Bereny.
Bar. Gioanni Szunyozt.
Bar. Adamo Viczai.
Bar Leonardo Zmadi.
Bar. Aleſſandro Caroli.
Bar. Franceſco Sermyei.
Bar. Stefano Orban.

NOBILI VNGARI.

Andrea Teobaldo di Mayer.
Valentino Szente.
Paolo Orban.

Pie-

Pietro Szapari.
Gioanni Maoholani.
Mathia Beuyoſchy.

NOBILI FORESTIERI.

Girolamo Scalſignoni Conſigliere della Camera di S. M. C.

Gio. Battiſta Comazzi, Iſtorico di S.M. C. Autore di queſto Libro.

Nel tempo che dalla Catedrale di S. Martino paſſaua il Rè alla Chieſa de Frãciſcani, il Camergrauio delle Città Montane Barone Gio. Andrea Viechter andaua dietro ſpargendo argento, ed'oro, acciò non mancaſſe anche all'vltima Plebe allegrezza, e memoria del Rè *Giuſeppe*, era però più prezioſo del metallo, il Corpo dell'impreſa ſtampato sù le monete; vedeuaſi da vna parte vna Spada ſguainata, a cuiſi auiticchiaua vn Ramo d'alloro col Sole di ſopra, e'l motto intorno,

Amore

Amore, *& Timore*, e dall'altra parte:

IOSEPHVS.

ARCHIDVX AVSTRIÆ

CORONATVS

IN REGEM VNGARIÆ

POSONII

DIE 9. DECEM.

1687.

Terminata la Creazione delli Caualieri salì a Cauallo il Rè, seruito

uito nell'attenzione alla Reale Sua Persona, dal primo Cauallerizzo di Cesare Annibale Rocci, e si portò fuori delle mura verso la parte Settentrionale della Città in aperto Campo, doue sopra alto Teatro nelle mani dell'Arciuescouo di Strigonia fece il solenne giuramento nella forma di sopra riferita, pubblicato al Cielo ed'alla Terra con lo sbarro di tutta l'artiglieria, alla presenza de'Magnati del Regno, e di vn infinita moltitudine, che nō saziauasi di mirarlo, e di osseruare nella sua maggior gloria le glorie Vmane.

Da questo Teatro si portò all'altra parte di Posonia in riua al Danubio; doue alzauasi vn piccolo Colle, e quiui restando a Cauallo si voltò verso l'Asia, l'Affrica, ed'il resto d'Europa, vibrando trè colpi di Sabla, in segno di voler difendere l'Vngaria da tutto quel Mondo, che era capace di farle Guerra, venendo ringrazia-

zia-

ziato di questa generosa risoluzione con il saluto di tutto il Cannone; nè restandogli più altro , che fare in adempimento della sua legittima Coronazione salì finalmente a sontuoso Banchetto, doue dagli Augustissimi suoi Genitori veniua con amorosa impazienza aspettato.

Non bastarebbe vn gran volume, a chi volesse quì registrare distintamente tutto l'immenso dispendio del Reale Conuito: à me basterà riferire quelle circostanze, che non possono sapersi, se non si scriuono lasciando alla prudenza del mio Lettore imaginarsi il resto sopra la riflessione, che fù Conuito d'vn Re nel giorno solennissimo della sua Coronazione. Sedeuano al Capo della Real Mensa l'Imperadore, e l'Imperadrice, e nel longo di essa alla destra dell'Imperadore vedeuasi il Rè , e dopo qualche distanza il Cardinal Nuncio , il Cardinal Colonitz ; l'Ambasciadore di Spagna Carlo

Em-

Emmanuel d'Este, Marchese di Borgomainero, e l'Ambasciadore Veneto Federico Cornaro: alla sinistra dell'Imperadrice per contro al Re sedeua l'Arciduchessa Maria Isabella, e nella distanza d'alcuni passi dirimpetto à Cardinali l'Arciuescouo di Strigonia, ed'in faccia degl'Ambasciadori il Principe Palatino, a sinistra di cui sarebbesi trouato l'Arciuescouo di Colotza, se non fosse stato alcune Settimane auanti chiamato al Cielo a mirare nella visione Beatifica i futuri Decreti delle fortune dell'Vngaria.

Erano imbandite nel medesimo tempo settanta altre Tauole Nobili, doue numerauansi mille, e cinquecento Assessori, ed alla principale di esse destinata alle Dame sedeua la Principessa Palatina, al Capo di tutte le altre Alemanne, ed'Vngare, sẽza alcuna distinzione di luogo

Nè meno la plebe restò in quelle allegrezze senza il suo contento. Scorreuano

uano

uano nelle Piazze intorno al Castello Fontane di Vino,e fù esposto al loro trattenimento vn Bue arrostito, acciò gl'abondasse il viuere, mentre tutti prorompeuano in lietissimi *Viua*.

Così terminò questo Felicissimo giorno, senza che succedesse alcuno di quei sconcerti, che per l'ordinario nella moltitudine, e nella souerchia allegrezza sogliono accadere: ed'vn solo particolare disgraziato accidente, ebbe tanta Fortuna nella disgrazia, che se non può scriuersi trà miracoli, certamente può numerarsi trà le maggiori merauiglie. Vn pouero Funãbolo, o sia Giocatore su la Corda, che dalla Torre dell'Orologio volea nel passaggio del Re calarsi a volo all'altra parte della Piazza, si fermò dopo breue corsa a salutare il Re con la scarica di due pistole, e dopo auerle rimesse al fianco proseguì il suo volo sino alla meta della Fune,doue fermossi vn altra

vol-

volta, per dare proue maggiori dell'arte sua alla presenza del Re, il quale miraualo con certo sguardo pietoso, come se volentieri non vedesse procurato il suo piacere col pericolo dell'altrui Vita: giocò felicemente il miserabile in molte guise fino al riuoltarsi pendolone dentro le braccia, tra le quali volendo di nuouo rimettersi, impedito dalle Pistole che auea alla Cintola, non fù possibile che con le mani riuolte potesse aiutarsi da se ne aspettar aiuto da gl'altri, e vedendosi da ogni parte disperato, licenziatosi da questo Mondo con due altissimi gridi si lasciò miseramente cadere.

Credeua ognuno, che essendo caduto da vn altezza eguale al tetto delle Case a trè ordini di stanze, che l'incauto Giocatore si fosse tutto sfracellato in mille brani, nè più serbasse nell'insanguinato pauimento alcun vestiggio Vmano; ma la Diuina Prouidenza, che volea segnato

to questo giorno negl'Annali dell'Vngaria senza alcuna memoria di cosa infausta, ebbe cura di questo infelice fortunato, in tal modo, che non solo restò intiero, mà trouossi viuo, e sanabile, ed'oggidì cammina glorioso di potere in più degna occasione sacrificare la vita al suo Re, e di auer dato argomento a mortali di riflettere, che nell'Vngaria chi vuol salire sopra del Re, pensa di volare, e si precipita.

L'Imperadore sodisfato del Regno per la Coronazione del Re Giuseppe, volle che tosto sẽtissero il vãtaggio della loro diuozione ascoltãdo le loro suppliche, e desiderando di vsare in prò comune ogni possibil Clemenza. Nouanta noue Capi di doglianza, (che essi chiamano grauezze) produssero gl'Vngari all'Imperadore, supplicandolo di sollieuo, e di rimedio; e S. M. alli 19 di Decẽbre fece loro intẽdere le benignissime sue intẽzioni, lequali erano di volerli compiacere

in tutti que'pũti,che dipẽdeuano dalla sola sua Autorità;mà che trouãdossene molti altri, li quali riferiuansi alla Sua Giustizia, nõ poteuansi spedire che dopo ascoltate le parti, e prese quelle necessarie informazioni, e misure, che ricchiedeua la qualità degl'affari,prima di venire alla ricercata risoluzione; e che non potendo longamente trattenersi in Posonia, auerebbe lasciati Comissarj, con sufficiente Plenipotẽza; eleggessero anch'essi alcuni Deputati di ciascun'Ordine del Regno rappresentanti tutta la Dieta, che in tal forma sarebbonsi terminate le cose con piena loro consolazione.

Parue al Regno, che questa proposizione douesse accettarsi, mà suggerendo alcuni,che il terminare la Dieta Generale in mano di Comissarj era contro le cõsuetudini del Regno,non essendo alcuna memoria,che si fosse ciò praticato in tutti gli sei cento ottãta sette anni,che l'Vnga-

garia era Regno; quindi sarebbe meglio supplicare la Maestà Sua, che quegl'affari, che nō poteuano in presēza sua spedirsi, si differissero ad altra Dieta Generale, che in tal modo non verebbe la Maestà Sua trattenuta in Posonia, e'l Regno non patirebbe alcū pregiudicio. Piacque allora alla Dieta questo Consiglio, e nō dispiacque all'Imperadore, il quale alli tredici di Genaio intimò alla Dieta questa sua vltima risoluzione.

I. Che Sua Maestà Cesarea confermaua l'Amnistia, e perdono Generale pubblicato dal Seren. di Lorena in Posonia l'anno 1684, *secondo tutti gli suoi Punti, Articoli, e Clausule, non venendo altri esclusso, che il Capo della Ribellione Emerico Tekly, co' suoi Compagni attualmente ostinati nella pertinacia di seguitarlo.*

II. Che per sua innata Clemenza, e per l'intercessione del nuouo Rè toglieua, derogaua, e proibiua vlteriore inquisizio-

 ne

ne contro gli Complici della Ribellione nel Giudicio Delegato di Eperies, comandando che gli prigioni subitamente fossero liberati, e lo stesso Tribunale disciolto.

III. Che ricorrendo i Colpeuoli , loro Eredi , e mostrando di essere stati con souerchio rigore agrauati nella confiscazione de' Beni, sarebbero questi secondo l'esigenza della Giustizia restituiti , e Sua Maestà Cesarea auerebbero alle loro suppliche begnigna riflessione.

IV. Che per maggiore Autorità della Cãcellaria Aulica Vngarica, e per miglior ordine di quella, risolueua S. Maestà di aggiũgere due Cõsigli Nazionali obbligati alla cõtinua residẽza in essa Cancellaria;

V. Che per mantenimento delle più conspicue Famiglie del Regno concedeua S. Maestà a soli Magnati di poter instituire Primogeniture, e Maggiorati nelle loro Famiglie.

VI. Che per togliere le competenze

nel-

nella Seſſione alle Diete trà Magnati, ſi doueſſe in auuenire dalla parte de' ſecolari oſſeruare queſt'ordine: che dopo il Palatino ſedeſſe il Giudice della Curia Reale, poſcia il Bano di Croazia in quarto luogo il Giudice Maggiore del Regno, indi li Baroni del Regno per ordine di anzianità, e dopo queſti il Conte di Poſonia, gli due Cuſtodi della Sacra Corona, gli Conti Ereditarij de' Comitati del Regno, poi gli non Ereditarij; ed'in vltimo luogo gli Conſiglieri, ciaſcuno ſecondo l'anteriorità della ſua inſtallazione.

VII. Che reſtaſse Legge del Regno ciò che nella Dieta eraſi concluſo in Ordine alla ſucceſſione de' Coniugati; douendo nella morte ab inteſtato, e ſenza Figliuoli d'vno di eſſi, eſser Eredi vn dell'altro in tutti gli Beni mobili, e pignoratizij.

VIII. Che gli Nobili Stipendiati nella Milizia nõ deuono eſser eſenti dalli aggrauij comuni agl'altri Nobili del Regno.

IX. Che ne' Giudicj non doueſſero accettarſi le depoſizioni di Perſone idiote, ſe non dopo eſſer loro prelette nella lingua Natiua, e da eſſi ratificate.

X. Che ſi dichiaraſſe l'Articolo 38 *dell'Anno* 1655, *il quale concede à i Nobili di poterſi difendere in Cauſe Criminali fuor di prigione, per impedire la fuga de' Malfatori in pregiudicio della buona Giuſtizia douendoſi auer ſicurezza di ogni reo, quãdo ſi è auta ſufficiente notizia del ſuo delitto.*

XI. Che ſarebbero Deputati Comiſſarij da Sua Maeſtà per lo ſtabilimento de' Confini del Regno ſotto la preſidenza del Cardinale di Colonitz. A i Confini dell'Auſtria, *il Conte Franceſco Keri, e Mosè Chiriaky*; A i Confini della Morauia, *Biagio Iaklim Veſcouo Tinienſe Prepoſito di Strigonia: il Conte Giorgio Erdedi; ed'il Viſconte Stefano Dobſa*. A i Confini della Sileſia, *Andrea Peterſſi Veſcouo Rouienſe, il Conte Nicolò*

Illye-

Illyeshazy , *il Barone Gabriele Balassa*, *ed'il Protonotario Stefano Kuassay* . A i Confini della Stiria, *il Conte Ladislao Chaki*, *ed'il Visconte Paolo Szegedy* . A i Confini della Carinthia , e del Cragno, *Ignazio Mikulich Vescouo di Zagabria* , *ed'il Protonotario Stefano Iellachich* . A i Confini della Polonia , con intelligenza di quel Rè, e di quella Repubblica, *Nicolò Balogh Vescouo di Vaccia* , *il Conte Francesco Barkozy* , *Francesco Peteo*, *e Francesco Ferenczy*. A i Confini della Transiluania , *Agostino Benkouich Vescouo di Varadino* , *Ladislao Karoly*, *Giorgio Barkoczy*, *Paolo Preny* , *ed'il Visconte Francesco Varatkay* . All'inspezione del Fiume Vago , *il Conte* , *Emerico IaKusich* , *Sigismondo Esterasi* , *il Protonotario Michele Ieszenszky* , *Cioanni Labsanszky* , *e Michele Zambo-Krety* . All'inspezione del Danubio, *il*

Conte Gioanni Esterasi, il Conte Stefano Zichy, il vice Palatino Valentino Szente, ed'il vice Giudice della Curia Pietro Szapary.

XII. Che Sua Maestà contentaua ad instanza del Regno di non accrescere il numero delle Città Libere, e che l'Articolo 70 dell'anno 1659 secondo quella parte, che parla de' Rustici maritati a Donne Nonili, douesse stendersi anche a loro successori.

XIII. Che Sua Maestà permetteua al Capitolo di Erla di poter procedere Via Iuris *cõtro gli Vsurpatori de' Sacri Arredi di quella Chiesa, e che la Religione de' Giesuiti introdotta per concessione Reale nell'Vngaria, e Parti a quella spettanti, douerebbe riceuersi anche dal Regno, secondo l'instanza, che li medesimi Padri aueuano fatta auanti la Dieta.*

XIV. Che rinouauansi gli Articoli 25 e 26 dell'anno 1681 nella libertà per-

*permeßa a Lutterani , e Caluini-
sti.*

*XV. Che sarebbesi conseruata l'-
Autorità del Bano della Croazia , e
Schiauonia nelle sue giurisdizioni , e
libertà in grazia del presente Bano Ni-
colò Erdedi sempre constante, e fedele ver-
so di Sua Maestà Cesarea, e Reale auer-
tendo però, che ne' medesimi Regni , i soli
Cattolici Romani potessero possedere Beni
stabili in confermatione delle loro Leggi
municipali.*

*XVI. Che alle suppliche del Comitato
di Bereg per la moderatione delle portioni
Militari auerebbe la Maestà Sua auuto
benigno riguardo.*

*XVII. Che per la buona aministratione
della Giustitia nel Comitato Kishontese
sarebbesi conceduto vn Visconte con
la douuta Autorità; e che finalmente con-
tentauasi la Maestà Sua, che la Dieta po-
tesse secondo l'vso riceuere trà gl'-*

Vn-

Vngari molti Stranieri , con quell'obbligo di giuramento , e pagamento, che sarebbesi con participazione di Sua Maestà Cesarea stabilito in quella Dieta.

Riceuuta dagli Stati ed'Ordini del Regno quest'vltima risoluzione di Cesare, formarono sopra di essa, e sopra li pũti del Reale Diploma del Re Giuseppe , gl'Articoli del Regno da tutti cõcordemente accettati, e presentarongli all'Imperadore il quale , terminò la Dieta con quella medesima solennità con la quale fù incominciata.

Comparuero tutti gli Rappresentanti del Regno auanti il Trono di Sua Maestà Cesarea nella Reale sua Residenza, doue il Vescouo di Vesprino Paolo Szecheni Nipote dell'Arciuescouo di Strigonia a nome di tutti cõ breue ma elegãte Orazione mostrò col personale suo talento la comune diuozione verso della Cesarea e Reale Maestà Sua *Gli Stati*, disse,

e gl'-

e gl'Ordini tutti dell'Vngaria sull'ali del lor fedelissimo amore vengono a suoi Augustissimi Piedi a bacciarle con infinita riuerenza l'inuittissima destra: anno mandato al Cielo ardentissimi voti (specialmente in questi fortunatissimi tempi della gloriosa vindicata Vngaria) perche fosse conceduto alla S. M. V. vn degno Erede in cui venisse continuata alla Casa d'Austria l'eternità di tante glorie, e si congratulano seco medesimi, con la Sua Augustissima Stirpe; e con la Christianità tutta d'essere oggidì liberalmente esauditi. Rendono vmilissime ed'immortali grazie alla S. M. V. che non ostante la grande occupazione di prouedere a rileuanti affari della guerra siasi degnata con paterna sollecitudine consolarli con l'Augustissima sua presenza; prouedendo con tanta Clemenza alla loro felicità: e poiche gl'affari della Christiana Repubblica chiamano altroue la M. V. presentauanli gl'Articoli

della Dieta, acciò compiacesse gradirli, ratificarli, ed'approuarli, e che ricordeuoli sempre di tanta benignità, e munificenza, nelle grazie fatte a quel suo Apostolico Regno, se gli dedicauano eternamẽte fedeli, e grati, rimettendosi tutti con profondissima vmiltà, e soggezione nel seno augustissimo della sua innata, ed'inesausta Clemenza.

L'Imperadore, che nel suo primo arriuo a Posonia diede con amabilissime parole felice cominciamento alla Dieta, con non dissimil risposta al Vescouo di Vesprino prima del suo ritorno a Vienna pose alla medesima Dieta lodatissimo termine disse, *Gradir egli molto, che li Fedelissimi Stati dell'inclito Regno dell'Vngaria auessero voluto dar fine a questa Dieta col presentargli li soliti Articoli del Regno: auerebbe cura fossero benignamente confermati; e che mentre altrui affari concernenti pure la conseruazione, aumento, e sicu-*

e sicurezza del Regno lo chiamauano in altre parti, li assicuraua clementemente, che benche auesse da esser personalmente a Vienna, sempre però gli assisterebbe con ogni paterno affetto, assidua vigilanza, e particolar prouidenza, e sollecitudine; e che mentre ad essi fedelissimi Stati offeriua la Cesarea, e Real sua grazia, sempre restaua loro Clementissimo Cesare, Rè, e Signore.

Questo presentare, che fecero gli Stati gl'Articoli della Dieta all'Imperadore, come a loro Rè, e questo accettarli dell'Imperadore dagli Stati, come Legittimi Rappresentanti del Regno, fù l'vltimo Atto di essa Dieta, che in quel momento rimase terminata alli 25 Genaro 1688, non restando più agli stati altra incombēza, che d'inchinarsi all'Imperatrice, ed al Rè, doue le espressioni riuerentissime della lor Soggezione furono onorate con altretanto gradimento vniforme a

quello

quello di Cesare, appresso di cui vennero assicurati di benignissima protezione.

(.·.)

Fine del Terzo Libro.

L I-

LIBRO QVARTO.

SOMMARIO.

El tempo, che trattauansi gl'Affari della Coronazione del nuouo Rè, andauansi dilatando i Confini del Regno. Fù vinto l'Esercito Ottomano dall'Esercito Cesareo con insigne combattimento, che si descriue. Gli due Castelli Ciokaku, e Palotta si rendono al comparire di due soli Reggimenti Alemanni. Il Generale di Dinneuald conquista il Paese, che trouasi tra la Drana, ed'il Sauo, doue consiste la maggior parte della Schiauonia. Il

Duca

Duca di Lorena entra coll'Esercito principale nella Transiluania, doue lo lascia in quartiere d'Inuerno con molte condizioni di grande vantaggio. Il Marchese Doria riduce la Piazza di Erla a douersi rendere all'Imperadore, trouandosi i Turchi costretti dalla fame ad abbandonarla, dopo l'abbloccamento d'alcuni mesi: e il Generale Conte Caraffa entra nella Fortezza di Montcatz, resa dalla Principessa Ragozzi con quelle Capitolazioni, che si riferiscono.

Men-

MEntre andauasi stendendo l'-Autorità Reale nell'Vngaria nei trattati della Coronazione del Re Giuseppe, dalle Armi Cesaree si sono à merauiglia dilatati in Campagna i Confini del Regno, tanto che manifestamente comprendesi da chiunque non vuol farsi cieco, che la felicità di questo già infelice Paese è legata dalla Prouidenza Diuina all'intera sua soggezzione a i Monarchi dell'Austria.

Nel medesimo tempo, che da Magnati dell'Vngaria si andauano in Vienna nel mese d'Agosto 1687 consultando gl'Affari della Dieta, mutaronsi le prime disposizioni di quella Campagna nell'Esercito, e cominciò vn nuouo ordine di cose ben degne, che si trasmettino alla cognizione, e merauiglia de'Posteri.

Erasi nel principio della Campagna diuiso l'Esercito Cesareo in due parti, vna sotto il Comando dell'Elettore di

Bauiera,passato nell'Vngaria Superiore,e l'altra comandata dal Duca di Lorena di quà dal Danubio nell'Vngaria Inferiore, quādo presentito l'auuiso, che i Turchi in numero grāde erano già oltre del Fiume Sauo, fù creduto miglior Consiglio riunirsi di nuouo per sicurezza maggiore di poter combattere con vantaggio. Si passò adunque vnitamente la Draua, e trouato il Gran Visir accampato con circa Settāta mila Turchi sotto di Essech,e fortificato inguisa da non douersi assalire , conuenne ricorrere a militari stratagemi,per auer l'arte di poterlo snidare ; nè si vide miglior mezzo per inuitar i Nemici all' vscita,che di ripassare la Draua come successe, disponendo il Duca di Lorena vna sì bella ritirata,che da chiunque si trouò spettatore ammirasi per la più lodeuole,e degna condotta , che potesse desiderarsi in vn prouetto Generale d'Eserciti.

Passarono, come erasi proueduto, i Tur-

Turchi da Eſſech à Darda, ma nō ſi eſpoſero a neceſſità di Battaglia, come credeuaſi, alzando tali trincee, che tirate verſo l'aſpetto Orientale di Siclos veniuano à trouarſi fuori affatto dalle Paludi, ben ſituati, e forti, auendo collocati a i poſti delle difeſe cinquanta groſſi cannoni, e dodici mortari.

Il Campo Ceſareo, che eraſi trincerato a Moàz per contro a Darda, non potendoui dopo alcuni giorni ſuſſiſtere, à cagione, che i Foraggieri incappauano quaſi ſempre nelle mani de' Turchi, venneſi à conſulta ſopra le riſoluzioni, che aueuano a prenderſi in quelle emergenze, e fù concluſo, che eſſendo neceſſaria la partenza, di cui i Nemici aurebbono potuto profittarſi con l'eſpugnazione di Siclos, e di Finſchirchen, doueuano queſte abbatterſi, per non arriſchiare anche il Preſidio di detti Luoghi.

In eſecuzione di queſta neceſſaria de-

liberazione leuossi il Cãpo di Moàz alli dieci,nõ auẽdo nel viaggio di quella prima giornata alcũ incomodo da Nemici, ed'alli vndeci incãminaronsi verso la Mõtagna di Arsca, che resta all'aspetto occidentale di Siclos; e nell'arriuarui la vanguardia,condotta dal Serenissimo di Lorena incõtrò da cinque in sei mila caualli Turchi, sostenuti,e poi respīti da trè Reggimẽti comãdati da' Generali Dĩneuald, e Comercy.La retroguardia comãdata da S.A.E. di Bauiera fù parimente incõtrata da vna simile partita di Nemici,appiattati al fõdo di vna Selua,che l'Elettore andò trattenendo in scaramuccie per lo spazio di mezz'ora , dopo di cui allontanandosi quelli , tutto l'Esercito Cesareo dispose il suo Campo in due parti , vna, longo il Fianco del suddetto Monte di Arsca , doue era l'alla destra di Lorena , e l'altra longo vn colle contiguo al Monte , sopra d'vn eminenza ,

do.

doue era l'ala finiſtra di Bauiera, a drittura giuſtamente del Campo Nemico, diſtanti trà di eſſi vn'ora di viaggio, mirando ambedue verſo il Meriggio il Caſtello di Siclos, che per eſſere dall'vno, e dall'altro Eſercito diſtante parimente vn ora, veniua à formare la punta di vn retto triangolo.

Queſta vicinanza del Nemico, e molto più quella partita di cinque ò ſei mila Turchi, slontanata, mà non ritirata dalla viſta de'Criſtiani, obbligò l'Elettore a ſtare tutta la giornata ſull'armi, non permettendo ad alcuno lo ſmontar da cauallo, che all'imbrunirſi del giorno, nel qual tempo ſcomparuero affatto i Nemici, laſciando in guardia nella Note vno Squadrone per ciaſcun Reggimento.

Allo ſpuntare del giorno ſeguente 12 Agoſto ſi moſſe tutto l'Eſercito Ceſareo verſo di Siclos, per eſeguirne la demolizione, quando la Diuina Prouidenza,

che per rèderſi più ſenſibile, auea laſciate cader le coſe à queſto ſtato cercar beneficio nella rouina di quelle conquiſte che nell'Inuerno paſſato auean tenuto l'Eſercito Nemico fuori dell'Vngharia, ſi fece conoſcere protettrice della giuſtizia dell'armi Ceſaree, e diede Vittoria, quãdo nè meno ſperauaſi combattimento ad'vna tale Vittoria, che in niuna Campagna di queſta Guerra ne fù veduta la ſimile.

Appena eraſi auanzata la Vanguardia all'aperto della Cãpagna, e non si toſto la Retroguardia diſceſe al baſſo, che ſei mila Giãnizari occuparono quel poſto eminente, e di là cominciarono cõ inceſsãti ſcariche della Moſchetteria a battere le vltime file di eſſa retroguardia, nõ più di ottanta paſſi lontana, e douette ſoſtenere queſt'incomodo due ore intiere, a cagione che eſſendoſi fermata la Vãguardia nõ poteuano que' di dietro col benefizio della marchia allontanarſi da quel ſito, in

cui

cui restarono 30 caualli, e quasi altretanti Soldati amazati sēza che potesse essere colà vindicata la lor morte, trouādosi i Giannizari non solamente in alto, ma insieme coperti dal terreno, che faceuagli parapetto sino alla sommità delle Spalle.

Erasi fermata la Vanguardia tutto quel tempo à cagione di 12 in 15 mila Turchi, che veniuangli incontro, per cui il Duca di Lorena auea fatto voltar fronte a tutto l'Esercito, ma i Turchi passarono longo della Vanguardia senza tratenersi punto, auuanzandosi a gran passi verso la Retroguardia, da cui l'Elettore spedì immantinente auuiso al Duca, de' Giannizeri, che auea di dietro, e dimandandogli alcune Truppe della di Lui seconda Linea (doue non eraui sito ad'operar nulla) in rinforzo delle sue genti, che erano in prossimo cimēto di essere assalite da due parti; ed il Principe Ludouico di Baden, che trouauasi nella secōda linea

della retroguardia,portossi al capo della prima,osseruando gl'andamenti dell'Inimico,e vedendolo passar oltre,e prender giro in fondo dell'Esercito, tornò alla seconda linea, doue preuide occasione di esercizio al suo valore.

Il Duca di Lorena,che staua in somma vigilanza sopra le imminenti nouità del Campo, alla veduta di quella partita de' Turchi, mandò immantinente il Conte General Piccolomini con quattro Reggimenti di Caualleria, i quali tosto, che furonsi congiunti alla seconda Linea della Retroguardia, l'Elettore con mirabile prõtezza, ed'ordine fece voltar faccia all'Esercito per fronte all'Inimico,il quale, benche deluso dal dissegno, che auea di attaccare li Christiani alle Spalle, volle nondimeno attaccarli,ed'auuentossi con la Caualleria contro la seconda linea,che in quella disposizione di Campo veniua a formare l'ala sinistra. Sette soli Reggimẽ-

ti

ti di Caualleria, e di Dragoni ſoſtennero quell'impeto de'Turchi con tanta forza, e coragio, che tutti quei primi aſſalitori caddero amazzati à loro piedi , ed'à sì fiero ſpettacolo non tardò vn momento il reſtante della Caualleria Nemica a metterſi in fuga, ſcoprendo, ed'abbandonando tutta la Fanteria al prouocato furore di quei Reggimenti , i quali come tanti Leoni affamati ſopra vna mandra di ſtolide pecore, tagliarono in pezzi eſſi ſoli più di cinque mila di coloro, rimanendo coperto di ſtrage Turca quel terreno, che in altri tempi bagnato di Chriſtianò Sangue , ſtaua dalle armi Vittorioſe di LEOPOLDO aſpettando vendetta.

La deſtra linea della Retroguardia, vedendo la Caualleria de'Nemici in fuga, gli tenne dietro con tanto precipizio nel ſuo valore, che ſembraua fuggiſſero inſieme gl'Alemanni co' Turchi, ſe non quanto veniuano diſtinti nel ferire , e

nell'

nell'vccidere: dietro immediatamente à questi succedette tutto il resto dell'esercito Cesareo che speraua di fare dentro delle Trincee Nemiche vn'altra strage maggiore, mà il Grā Visir con tutti gl'altri, auean poc'anzi presa la fuga abbandonando ogni cosa del Campo, Armi, Vittuuaglie, Tende, Carri, Cannoni, senza badare ad altro che à saluare la vita, il che a molti non potè riuscire, trucidati nella fuga, in cui sono stati seguitati a longo spazio oltre delle Trincee, e si sarebbono arriuati molti altri, se l'auidità dell'oro nō auesse diuertita la Soldatesca da quella del sāgue. Quindici mila Turchi si saluarono di là dalla Draua prima che il ponte si rompesse nella calca, ed'il Gran Visir, restato addietro si portò all'altra riua col beneficio d'vn picciolo bàtello, molti restarono sommersi dētro del Fiume: 2 mila, e cinque cēto si affogarono trà le paludi, scoperti nel gior-
no

no ſeguente al calar delle acque, ed'il reſto ſi naſcoſe ne' boſchi, doue l'Eſercito Ceſareo ne andò in traccia come di tante fiere.

All'Elettore, ſi come era toccato nella ſtrage eſſer il primo, così à lui toccarono le prime ſpoglie dell'Inimico nella Tenda del Grā Viſir, cō tutte quelle ricchezze, che ſogliono condur ſeco i Turchi del ſuo grado in Campagna per loro Dignità, e per la prouiſione del Campo; ed'il Prencipe Eugenio di Sauoia, il quale ſi diſtinſe cō lode di ſingolar valore in quella grāde giornata, fù deſtinato all'onore di portarne egli l'auiſo alla Maeſtà dell'Imperadore, il quale in queſto felice preludio conoſcendo la Diuina approuazione nella riſoluta Coronazione del ſuo Sereniſſimo Primogenito, mādò ordine al Campo, che doueſſero ſtaccarſi gli due Reggimenti Palfi e Staremberg, per ſeguirlo nel preſidio di Poſonia nel
tem-

tempo che sarebbesi celebrata la sudetta Coronazione.

Partirono li due Reggimēti, e già erano arriuati a Comorra ed'a Neyheysel, quando li venne comando da S. M. C. per mezzo del Presidēte di Guerra Marchese Ermano di Baden, di ritornarsene addietro all'espugnazione di CioKaku, e Palotta, doue gl'Vngari del Generalato di Giauarino aueuano già ridotte quelle guarnigioni a tale stato, che all'arriua:e del lor rinforzo sarebbero tosto cadute.

Sono CioKaKu, e Palotta due Castelli nõ più di due leghe l'vn dall'altro disgiũti all'aspetto meridionale di Alba Reale, da cui restano parimente due sole leghe lontani. CiokaKu trouasi in capo ad'vn colle di piccolo recinto, e di figura rotondo più forte per il vantaggio situazione, che per industria della arte. Palotta è molto più grande, e situata in mezzo a due colli, quadrata nella fabrica

del

del Maſchio, doue ſorgono quattro Torri ne i quattro cantoni; ed vna nel mezzo,quadra anch'ella come le altre,di antico,ma di ſodo edifizio: longo dei fianchi eſteriori del Caſtello vedōſi baſſi caſamenti per l'abitazione del Popolo, che reſtano chiuſi da vn altro recinto antico con rondelle, e piattaforme irregolari per difeſa delle cortine, intorno alle quali corre vn doppio foſſo pieno d'acqua,che iui ſcaturiſce,ed'impaluda:l'vno, e l'altro di queſti due Caſtelli recaua grande incomodo a vicini Comitati,poiche di là vſciuano partite di Turchi,che andauano a ſpogliare Villaggi, ed'infeſtar il cammino per tutto il Paeſe ſin ſotto le mura di Pappa, e di Edenburgo, e di Giauarino,conducendo ſpeſſe volte in ſchiauitù chiunque incappaua nelle lor mani, poiche ſe bene veniuano eſſi talora tagliati a pezzi dagl'Vngari,riuſciua però anche ad eſſi molte volte il ſaziarſi
di

di ſangue Criſtiano;e perche nel ſoggior-
no di Ceſare a Poſonia il cõcorſo di tutto
il Regno alla Corte nõ foſſe ſottopoſto à
sì fatti accidenti,comandò l'Imperadore
la loro eſpugnazione , laquale veniua a
chiudere cõ maggiori ſtrettezze i Turchi
di Alba Reale non più coperti nelle loro
partite dalla Guardia di que'due Caſtelli.

Prima che compariſſero gl'Alemanni,
il loro Comandante Barone Areizaga
Gouernadore di Leopolſtad mandò
inanzi per ſicurezza della lor marchia il
Conte Sichi con cento cinquanta Vſſari,
ed'altretanti Aiduchi del Conte Eſteraſi,
nè trouandoſi alcun'oſtacolo per auan-
zarſi ſotto le mura di quella piccol For-
tezza fece accoſtare alcune Compagnie
di Moſchettieri , ed'alcune altre di Ca-
ualleria , intimando a Turchi la reſa di
quel Caſtello, da cui ſe non foſſero toſto
vſciti ſarebbono tutti tagliati a pezzi
dal ferro Criſtiano: non vollero renderſi
i Tur-

i Turchi a quella prima intimazione, mà alla seconda intonata loro con trè bombe (lanciate dentro dal Padre Fra Gabriele da Nizza Religioso riformato di S. Frãcesco Direttore del lauoro de' fuochi per l'Esercito Cesareo) vna delle quali rouinò in vno scoppio trè Case, mãdarono subito a cõtrattare la resa, mediãte che fossero tutti scortati cõ le loro robe ad Alba Reale, come successe alli 18 d'Ottobre 1687; venẽdo accordata loro questa fauoreuole cõdizione, cõ la quale vscirono tre cẽto persone, ẽtrãdo in loro vece ũ Luogo Tenẽte Tedesco del Presidio di Comorra con cinquãta Aiduchi, e cinquanta Moschettieri Alemanni.

Quando l'Areizaga mandò il Co. Sichi alla scoperta di CioKaKu richiese il Conte Gioanni Esterasi vice Generale di que' Confini, che volesse incamrninarsi colle sue Truppe consistenti in due mila e cinquecẽto Vssari ed'altri Vngari a Caual-

uallo, ed'in mille cinquecento fanti Aiduchi, dalla parte di Vefprino, e di Papa verfo Palotta co' fuoi Vngari, e dimandaffe a Turchi quella Fortezza facendo lor fapere l'arriuo delli Alemanni con tutto il Treno neceffario per l'vltimo loro eccidio. Suppofero i Turchi, che foffe quefta vna minaccia inuentata per loro terrore, e però rifpofero, *Che quando li Tedefchi fi foffer veduti, all'ora auerebbero penfato à mezzi più opportuni della loro faluezza.* Comparue l'Areizaga alli vinti del fuddeto mefe fotto Palotta, doue fece alzare Batteria di cinquanta Mortari è quatro Cannoni, e fchierò la foldatefca auanti d'vna Selua, doue al timore degli Affaliti comparue più numerofa di quel che foffe A quella vifta perdettero i Turchi il cuore, e con effo la fperanza di poterfi difendere, e fe ne vfcirono, con là condizione de' primi, reftando Palotta prefidiata da cento Mofchettieri di Gia-

uarino,

uarino, cento Aiduchi , e cento Vssari sotto il gouerno del Comandante Pisterzchi; e li Reggimenti Alemani proseguirono la loro marchia verso Posonia.

L'Esercito Cesareo , che dopo auer battuto il grāde Esercito de' Turchi erasi fermato quattro giorni nel Cāpo Nemico per riposo degli stāchi Vincitori, si portò al luogo doue era succeduto il Cōbattimento ed'iui successe la diuision delle Truppe, e delle imprese, che doueuano intraprendersi nel rimanēte di quella gloriosa, e fortunata Campagna. Il Generale di Dinneuuald s'incamminò oltre la Draua a seguitare i dissipati Nemici. Il Duca di Lorena passò il Danubio vicino à Moàz, per discendere nella Transiluania, e l'Elettore di Bauiera come pure il Principe Ludouico di Baden portaronsi a Vienna, l'Elettore per restituirsi alla sua Residenza di Monaco, ed'il Principe

Ludouico per tratenersi alla Corte nell'emergenza di altri affari.

Al Dinneuald furono dati dieci mila Combattenti Alemanni, a i quali si sarebbe aggiunto buon numero di Croati, nè sarebbero mancati molti Vngari, che tutti insieme auerebbono cōposto vn Esercito sufficiente a terminare gloriosamente quella Campagna nella conquista di tutto quel Paese, che chiudesi dentro del Sauo, e della Draua.

Ancorche la prima impresa, che si era proposta il Dinneuald, fosse l'espugnazione di Essech per quei medesimi motiui, per cui erasi incamminato colà nel principio della Campagna tutto l'Esercito Cesareo; gli conuenne nondimeno cercare nella Campagna di Virouitiza il passaggio del Fiume, doue l'anno antecedente il Principe Ludouico di Baden auea alzato vn Forte per guardia, e sicurezza del Ponte; che rinouato dal

Din-

Dinneuald entrò per quella parte nel Paese Nemico, insieme con tre mila Vngari arriuati in quel medesimo tempo per suo rinforzo sotto il comando del Conte Batteani.

Alzauasi di là dal Fiume il Paese per molte leghe di strada sempre trà Monti, in mezzo a quali trouossi vnCastello isolato da spaziosa valle chiamato Butschin fortificato all'antica con sei rondelle, e presidiato da' Turchi, i quali auerebbon potuto infestare il cammino, e conseguentemente togliere la comunicazione dal Pōte all'Esercito,cō notabilissimo incomodo del Campo Cristiano: giudicò per tanto il Dinneuald, che fosse necessario impadronirsene, e fece auāzare sotto le mura il Tenēte Maresciallo de Souches con 600. Fanti, alla vista dei quali vscì vna partita di Turchi per incēdiare il Borgo, e per resistere a Cristiani, acciò non potessero prender posto

vantaggioſo contro del Caſtello; ma non furono in numero baſteuole a fermar l'impeto degl'Alemanni, che li reſpinſero dentro, e ſi trincerarono in ottimo ſito, in cui potero collocare in batteria 6 piccoli pezzi di Campagna, quattro groſſi Cannoni, e quattro Mortari, che in quattro giorni aprirono breccia ſufficiente a diſperare i Turchi di poterſi difendere: alzarono all'ora la bādiera biāca, e chiamarono Capitulazione; ma non furono aſcoltati, douendo rimetterſi alla diſcrezione dei Vincitori, da i quali rimaſero Schiaui in numero di 400. che erano tutti li abitanti di quella Fortezza, ſotto di cui reſtarono grauemente feriti il Cōte Souches, il Capitano Baſſet de Ramos Spagnuolo, ed'alcuni pochi Soldati.

Laſciò quiui il Dinneuald dugento Vomini di Preſidio, e proſegui la marchia verſo di Eſſech, trouando per il cāmino i Villaggi abbandonati, e vuoti; ed'

arri-

arriuati che furono in vicinanza delle Trincee 3 leghe sopra della Città (doue nel principio della Campagna erasi fortificato il Grã Visir) venne auuiso per vn Contadino di quel distretto, che li Turchi di Essech erano partiti, ed'aueuano lasciata la Città, ed'il Castello con tutte le prouisioni raunate per loro difesa, e mantenimento.

Il Dinneuald rinforzato qualche giorno in anzi da cinque mila Croati del Banato, fece vno staccamento di mille Caualli mandati sotto il comando del Conte di Lodron all'occupazione di Essech, doue trouarono cinquanta sei Cannoni, e gran quantità di vittouaglie; ed'egli portossi con l'Esercito sotto il Castello Valpo presidiato da cinquecento Turchi, resi dopo trè giorni di attacco a discrezione, ritenuti tutti in schiauitù, come quelli di Butschin.

Erasi all'ora nel principio di Ottobre, cioè a dire ancora in tempo di poter sperare altre conquiste, e non restando all'ora sino al Danubio altra Piazza da espugnare fù lasciato al Presidio di Essech il Generale di Apremont con due mila, e cinque cento Soldati, e'l resto dell'Esercito si pose in marchia verso de' Monti, per discendere alla bassa Schiauonia, doue sperauasi la distribuzione di ottimi quartieri per esser Paese abondante, ed'intatto dalla Guerra; ma ò fosse prouidenza dei Turchi, ò fosse timore de i popoli,nõ fù trouato in tutta la Prouincia,alcũ nemico nè Paesano,tutti fuggiti oltre del Sauo con le loro sostanze; onde non hebbe il Dinneuald altra cura, che di presidiare i Castelli abbãdonati, che furonò Schernech, Bellastina, Patrasch, Scirasch, Telicha, e Possega, sotto di cui vi è la Città Capitale della Schiauonia ĩferiore,prima popolatissima

di

di ricchi Mercanti, ed'ora ſemplice quartiere di quella Soldateſca, che fermoſſi colà ad inuernare, non eſſendo venuti a quartieri della Croazia, che tre ſoli Reggimenti, che furono quelli del Prencipe di Lorena, del Principe di Neoburgo, Gran Maeſtro dell'Ordine de' Teutonici, e del Conte di Dinneuald.

Così è tornato alla Corona dell'Vngaria quaſi tutto il Regno de'Schiauoni, nõ reſtando al Turco, che la ſola Piazza di Gradiſca oltre del Sauo, ſecondo la diuiſione de'Moderni Geografi, i quali comprendono ſotto il nome della Schiauonia vna ſol parte, e non ſecondo gli antichi tutto l'Illirio.

Dopo la partenza del Dinneuald à queſta impreſa l'Eſercito principale comandato dal Ducà di Lorena anco numeroſo di trenta, e più mila combattenti paſsò il Danubio poco lungi di Moàz con diſegno di diſcendere in Tranſilua-

Erasi all'ora nel principio di Ottobre, cioè a dire ancora in tempo di poter sperare altre conquiste, e non restando all'ora sino al Danubio altra Piazza da espugnare fù lasciato al Presidio di Essech il Generale di Apremont con due mila, e cinque cento Soldati, e'l resto dell'Esercito si pose in marchia verso de' Monti, per discendere alla bassa Schiauonia, doue sperauasi la distribuzione di ottimi quartieri per esser Paese abondante, ed'intatto dalla Guerra; ma ò fosse prouidenza dei Turchi, ò fosse timore de i popoli, nõ fù trouato in tutta la Prouincia, alcũ nemico nè Paesano, tutti fuggiti oltre del Sauo con le loro sostanze; onde non hebbe il Dinneuald altra cura, che di presidiare i Castelli abbãdonati, che furonò Schernech, Bellastina, Patrasch, Scirasch, Telicha, e Possega, sotto di cui vi è la Città Capitale della Schiauonia ĩferiore, prima popolatissima

di ricchi Mercanti, ed'ora ſemplice quartiere di quella Soldateſca, che fermoſſi colà ad inuernare, non eſſendo venuti a quartieri della Croazia, che tre ſoli Reggimenti, che furono quelli del Prencipe di Lorena, del Principe di Neoburgo, Gran Maeſtro dell'Ordine de' Teutonici, e del Conte di Dinneuald.

Così è tornato alla Corona dell'Vngaria quaſi tutto il Regno de'Schiauoni, nõ reſtando al Turco, che la ſola Piazza di Gradiſca oltre del Sauo, ſecondo la diuiſione de'Moderni Geografi, i quali comprendono ſotto il nome della Schiauonia vna ſol parte, e non ſecondo gli antichi tutto l'Illirio.

Dopo la partenza del Dinneuald à queſta impreſa l'Eſercito principale comandato dal Duca di Lorena anco numeroſo di trenta, e più mila combattenti paſsò il Danubio poco lungi di Moàz con diſſegno di diſcendere in Tranſilua-

nia a quartieri d'inuerno, non solo per sollieuo de' Paesi Ereditarij di Cesare, ma altresi per trouarsi nella Campagna ventura già in vicinanza dell'Inimico, e per distaccare dalle dipēdenze, e tributo degl'Infedeli vna Prouincia spettante alla Corona dell'Vngaria, e Cristiana di Religione. Il Duca mādò inanzi al Principe Abaffi il Barone di Vscin Comandāte di Zatmar, cō la Comissione di parteciparglì la Vittoria ottenuta contro del Turco, per cui douendo dilatarsi l'Esercito Cesareo nella Vngaria Superiore, e forse di là dal Tibisco, potēdo occorrere necessità di buona corrispondenza con la Transiluania, supponeua che Egli, e tutti quegli Stati per il zelo della loro Fede, e per il vantaggio di nō essere più Soggetti al Tiranico gioco de' Maomettani, auerebbero volōtieri cōtribuite Vittouaglie all'Esercito di S.M.C. e conseruata con esso ogni buona intelligenza.

Die-

Diede poſcia il Duca l'ordine della Marchia longo del Fiume, poiche ſe bene per quella via ſarebbe ſtato il cammino lunghiſſimo, nondimeno veniua compenſato con altretanto vtile, poiche ſarebbeſi a Peter Varadino abbruggiato il Ponte fatto da Turchi; più abbaſſo ſarebbeſi rouinato vn Forte preſidiato ancor da' Nemici, e proſeguendo il viaggio ſempre a fianco del Danubio, e poi del Tibiſco ſarebbe ſempre ſtato proueduto l'Eſercito abbondantemente di ogni Vittouaglia dalle vicine barche, che auerebbero ſempre ſeguitato il Campo : queſta diſpoſizione di marchia, che pareua belliſſima nell'Idea, non riuſcì punto ſul fatto, poiche trouandoſi trà l'Eſercito, e la corrente del Danubio molte paludi, non poteua auerſi comercio colle Naui ; e vedendo dopo quattro giorni di viaggio continuare queſta impoſſibilità di communicazione, conuenne ritornarſene addie-

dietro fino a Erdedi, e di là verso Segedi-no; che fù marchia più laboriosa, che mai in tutte queste Guerre si praticasse dalle Truppe Alemanne, non trouandosi altro che vn nudo deserto senza foraggio, senza alberi, senza acqua, nè altro minimo ristoro per la stanca Soldatesca, a cui mancò molti giorni anche il pane, ma nõ mai la costanza, l'obbedienza, ed'il buon ordine, sostenendosi tutti immobili, e senza querele ad ogni militar patimento; effetti della grande condotta del Duca, e della infaticabile fermezza della Nazione Tedesca.

Arriuato a Segedino l'Esercito incamminossi a Zolnoch, e fù spedito vn'altro Commissario al Principe di Transiluania con ordini più auanzati di trattare col Transiluano la distribuzion de'quartieri in quello Stato. Fù questi il Segretario di Guerra Gioanni Dill, il qual trouando per il cammino il Barone Vscin (non ancora

cora

cora entrato in Transiluania per la tardanza del passaporto venutogli da quel Principe) portossi sino alla di lui Corte nel Castello di Rudnoth, doue aggiunse alle sue Commissioni, che S.Altezza auerebbe ascoltato dall'altro suo Compagno più particolari notizie quando si fosse degnata di deputare qualche conferenza, in cui fosse ascoltato. Il Dill vedendo, che al loro arriuo la Corte ed'il Popolo, anzi tutto il Paese era in timore, ed'in sollecitudine d'auer a riceuere vn'Esercito ne' loro Beni, espose a quella Corte, che il dissegno del Serenissimo di Lorena era di espugnare alcuna Fortezza Ottomana in que' Confini, ma in caso che la stagione auanzata nol permettesse sarebbe conuenuto alla Transiluania dar amico ricouero a quella parte d'Esercito, che non si sarebbe potuta alloggiare ne' quartieri dell'Vngaria Superiore, concedendo per sicurezza delle armi di Cesare vna Piazza

di

di quello Stato; e che in tanto era necessario, che nel termine di otto giorni fossero mandati vinti mila sacchi di frumento all'Esercito, poiche non potendo questo sussistere ai Confini, sarebbe stato costretto ad auanzarsi dentro il Paese. Il Transiluano rimandò immantinente l'Vscin insieme con suoi Inuiati con grandi offerte di danaro, e Vittouaglie purche non entrassero Truppe nella Transiluania; mà il Duca di Lorena proseguiua la sua marchia verso Claudiopoli, come voleuano il Ius della Guerra, della Religione, e del Regno, e mandò due altri Inuiati all'Abaffi, i quali furono il Tenente Maresciallo Conte di Scherffenberg, & il Vice Comissario Generale Barone di Falcheneim acciò secondo le loro instruzioni conuenissero col Transiluano nella distribuzion de' Quartieri.

Quando il Principe vdì l'arriuo del Duca Claudiopoli, ritiroſſi alla sua Residen-

denza di Cibigno, ò sia Ermenstad Città capitale di tutta la Transiluania; doue riceuendo lettere dal Conte di Scherffemberg fermatosi in Palasfalua poche leghe distante mandò suoi Ministri a trattare con essi loro, ed'il punto di maggiore dificoltà fù la Piazza di Cibigno, che in niun modo i Transiluani voleuan concedere, tanto che fù comandato dal Principe a tutti gli Abitanti di quella Città, che douessero armarsi in difesa della lor Patria: negarono i Cittadini di obbedirlo per timore, che gli Alemani entrassero a forza d'armi, e rimase costretto l'Abaffi a ritirare la Sua Corte nel Castello di Fogaratz, ed'accordare per suoi Plenipotenziarij la seguente capitolazione, alli 27 di Ottobre 1687.

Primo: che il Principe, Stati ed'Ordini della Transiluania accettarebbero a quartier d'Inuerno parte dell'Esercito Cesareo da prouedersi a loro spese, e da distribuirsi

per

per ſicurezza, guardia, e maggior difeſa dalle ſcorrerie Nemiche nelle Città, e Fortezze di Cibigno, Claudiopoli, Beſtrizza, Alba Giulia, Sezebes, Saſuaros, Vaſcharbeli, Deua, Schamoſuiuar, Schomblio, Monoſtor, e Teuis, nelle quali Piazze douerebbe oſſeruarſi buon ordine, e militar diſciplina.

II. Che il ſudetto Prencipe, Stati, ed Ordini ſomminiſtrarebbero nelle guarnigioni la lor ſuſſiſtenza in queſto modo.

Darebbero in natura, per tutto l'Inuerno ſeſſanta ſei milla ſacchi di frumento, e farina, miſura di Tranſiluania, regolandoſi ogni ſacco a quattro ſtaia.

In Carne trenta noue mila, e ſei cento centinaia, cento libre per centinaio.

In Vino ſette mila botti, miſurando ogni botte a quaranta Vrne.

In Auena cento, e vinti mila Sacchi.

In Fieno, cento quaranta quattro mila centinaia da diſtribuirſi regolatamente in

ſei

sei mesi, vintiquattro mila centinaia per ciascun mese.

In Paglia quattro cento ottanta mila manipoli.

III. Che queste Vittouaglie si distribuirebbero ne' Presidij secondo la distribuzione del Generale Comissariato di Guerra ogni mese, cominciando dal giorno dell'ingresso, e prouedendoli dal più vicino luogo del lor soggiorno anticipatamente, douendosi poscia diffalcarne la somma. Il Sale ed'il Lume; sarebbe comune nell'vso al Padrone di Casa, ed'al Soldato, che trouasi in allogio.

IV. Che oltre questa contribuzione di Vittouaglie darebbero in contanti sette cento mila fiorini Renani per tutto il tempo del quartiere d'Inuerno; si consegnarebbero nelle mani del Generale Comissariato di Guerra, e si pagarebbero ne' seguenti termini.

Settanta cinque mila fiorini prima de

de i quindeci di Nouembre. Al primo di Genaro 1688 *cento cinquanta mila. Al primo di Febbraio cento vinticinque mila. Al primo di Marzo cento mila. Cento mila al primo di Maggio, e cinquanta mila all'vltimo di Giugno.*

V. Tutta questa somma tanto di denaro quanto di vittouaglie, non si stenderebbe alla Vngaria Superiore, ma solamente dentro la Transiluania, in tal modo, che per questi Quartieri d'Inuerno le parti dell'Vngaria non contribuirebbero alcuna cosa alla Transiluania, nè la Transiluania a quelle Parti, essendo in ciascun luogo separata la dispositione de i Quartieri; con questa riserua però, che questa separazione, non pregiudicasse alle ragioni, e giurisdizioni della Transiluania.

VI. Che si come non dubitauasi di Sua Serenità nell'osseruanza di questi punti, così per sicurezza della protezione di Sua Maestà Cesarea segli prometteua di religio-

giosamente osseruare le condizioni proposte da esso Principe di Transiluania quasi di parola in parola quiui inserite.

Primo. Che il Principe, Principessa, e lor Figliuolo ed'ogni altro, che trouauasi nella Città di Cibigno Deputati, Magnati, Ministri, Nobili, e Soldati potessero vscire con le lor robbe assicurati nel viaggio sotto la Fede Cristiana, e se alcuni de' suddetti non seguitassero il Principe, ma diuertissero altroue, sarebbero anch'essi assicurati nel lor cammino.

II. Che la residenza del Principe, e Principessa, e le Case de' Consiglieri, Deputati, Magnati, Nobili, Vfiziali, e Senatori della Città, come pure la Casa del Pubblico sarebbero tutte franche, con questo però, che il Magistrato assegnasse al Comandante, ed'a tutto il Presidio onorata, e sufficiente abitazione.

III. Che le quattro Religioni riceuute

vute in tutta la Transiluania, Ministri, Scuole, e Chiese Parochie si lasciassero nel libero loro Esercizio, Culto, e Rendite, secondo le lor leggi, e costumi, senza che fosse fatta alcuna ingiuria, ò alcun danno, e le Case Parochiali, e Scuole sarebbero anch'esse franche di quartiere in ogni parte della Transiluania.

IV. Che la principale Autorità tanto del Vecchio Principe Abaffi, quanto del Principe Michele di lui Figlio, si conseruasse secondo le Leggi della Transiluania, senza che altri si mischiasse nel lor gouerno, come pure non douessero ingerirsi nelle Assemblee degli Stati, nelle entrate del Principe, nel gouerno de Castelli, Città, Tributi, Passaggi, Miniere di Sale, Oro, & Argento, Dazii, e Gabelle.

V. Che gli Consiglieri, Curiali, Supremi Conti, Vice Conti, Giudici de No-

Nobili, Capitani, Giudici Regij, Consoli delle Città, ed'altri Vfficiali, Sassoni, e Siculi, si lasciassero intatti nelle loro funzioni ed'Autorità, lasciando ogni Persona, ed'ogni luogo nelle loro immunità, Leggi, Libertà, Priuilegj, e Canoni, senza alcun disturbo.

VI. Che le donazioni, Collazioni, Priuilegj, e consensi, tanto delli Antichi, quanto del viuente Principe inuiolatamente, e religiosamente si conseruassero, anzi che per l'auuenire l'Autorità di conferire simili cose restasse al Principe, nè circa di quelle douesse farsi alcun impedimento.

VII. Che le raunanze Capitolari si lasciassero intatte nella loro libertà, e sicurezza.

VIII. Che non si appropriassero, nè si mischiassero nelle rendite de'Signori Regnicoli, cioè a dire de'Consiglieri, Magnati, e Nobili, come pure nelle ren-

dite de' Castelli, Città, Borghi, Villagi, ed'Vficiali.

IX. Che non si occupassero i beni d'alcuno tanto mobili quanto immobili, come Frumento, Vino, ed'altre suppellettili, che si trouano ne' Luoghi Presidiati, lasciando libertà a chiunque di trasportare altroue, e vendere a lor piacere le proprie cose, ed'i Luoghi presidiati, ò da presidiarsi non fossero esenti dalla Giurisdizione, ed'Eredità della Transiluania, come pure le Prouincie, Città, Borghi, e Villaggi a quella spettanti, tanto dentro la Transiluania, quanto nelle parti dell'Vngaria ad essa congiunte, poiche altrimente non potrebbe somministrarsi il promesso danaro, e la promessa Vittouaglia.

X. Che a niuno fosse impedito girare liberamente per la Transiluania, e potesse ciascuno viuere ne' suoi Beni, e nelle sue Case senza molestia, e principal-

palmente il Principe , e Principali del Paese.

XI. Che volendo i Principi, la Principessa, i Magnati, i Nobili, ed'Vfficiali ritirarsi ne'Luoghi Presidiati per lor sicurezza, principalmente per timore de' Turchi, ò de' Tartari, si trattassero onestamente, concedendo loro comoda abitazione senza danno, e senza ingiurie, e si promettesse con giuramento la difesa di tutta la Transiluania quando venisse ostilmente assalita.

XII. Gli Accusatori contro del Principe, e Magnati (se ve ne fossero) non si ascoltassero, anzi si palesassero; non si perseguitasse alcuno de' Regnicoli, non s'imprigionasse, nè si assistesse vn contro l'altro nelle priuate discordie.

XIII. Non pigliassero ad alcuno i loro Beni, Frumenti, Vini, Giumenti, Pecore, Fieno, Paglia, nè Suppelletile di alcun genere, ne si violentassero i Sud-

diti a ſeruire.

XIV. Che in occaſione di Vetture non pigliaſſero, nè riteneſſero i Carri, e i Boui.

XV. Che a ciaſcun di qualunque Stato condizione, e dignità ſi concedeſſe perpetua, e generale amniſtia, con ſicurezza a chi la chiamaſſe.

XVI. Che non ſi accreſceſſe il Preſidio ſopra il biſogno, tanto in Cibigno quanto altroue.

XVII. Che non ſi turbaſſe il trafico, nè s'ingeriſſero ne i Tributi, Gabelle, Ragioni, e Leggi del Paeſe, e ſi laſciaſſe a Greci, Armeni, ed'altri Negozianti il traffico loro ſenza diſturbo.

XVIII. Che ſe ne Luoghi preſidiati, ò da preſidiarſi, voleſſe ſogiornare la Corte, Magnati, Nobili, ed'Vficiali, che colà aueſſero propria Caſa, e giuriſdizione, non ſi ingiuriaſſero, non ſi diſprezzaſſero, ne ſi agrauaſſero di allog-

gi

gi Essi, ò le lor Familie, nè togliendo le loro Entrate.

XIX. Che nella futura Primauera si chiamasse fuor de i quartieri, e de i Presidij la Soldatesca, e se per l'auuenire la necessità della Guerra portasse il lor ritorno, ciò si trattasse amicheuolmente trà Sua Maestà Cesarea, e quel Principe.

XX. Che non si toccassero se non in caso di vrgentissima necessità le munizioni, di qualunque sorte fossero nelle Città, Fortezze, e Castelli.

XXI. Che dalla Soldatesca non si offendessero i Magnati, Nobili, Vficiali, e Cittadini, non sforzandoli ad albergare forestiere senza pagamento, nè si facesse violenza alle lor femmine.

XXII. Che li Cittadini non si rimouessero dalla Guardia delle Porte, delle Torri, e de'Baloardi, e le chiaui del luogo restassero secondo il Priuilegio de'Sas-

ſoni, appreſſo del Conſolo, è ſempre, che il Comandante Ceſareo lo deſideraſſe ſi apriſsero, e chiudeſsero le Porte.

XXIII. Che non ſi fraſtornaſse alcuno dalla fedeltà al Principe, nè ſi credeſse alle male informazioni contro di lui, ma ſi pigliaſse informazione da eſso Principe, e fuggendo alcuno da vna parte all'altra foſsero i Colpeuoli ritenuti, e reſtituiti.

XXIV. Che foſse conceduto di ſcolparſi col Turco.

XXV. Che li quartieri foſsero diſtribuiti in Saſuaros, Senebes, Beſtrizza, Claudiopoli, Monoſtor, Alba Giulia, Cibigno, Deua, Vaſareli, e Deuis, reſtando gl'altri Luoghi (quando già non foſse entrato Preſidio) liberi da queſta grauezza, toltone però altro trattato, che poteſse ſuccedere.

XXVI. Che ſuccedendo Pace trà S.M.Ceſarea, e la Porta reſtaſser le coſe

ſe-

ſecondo la dichiarazione fatta da S. M. al Sig. Igulari in Vienna.

XXVII. Che intimandoſi dal Principe la conuocazione degli Stati del Regno non foſse impedita.

XXVIII. Che nelle Città, e Fortezze non ſi vſurpaſsero le Vittouaglie, ma ſi aſpettaſsero ſecondo la ragion Militare, e la diſpoſizione del Principe.

VII. Che tutti queſti punti, conniuenze, e conuenzioni ſi oſſeruarebbero tutte, e ſi adempirebbero dal Principe, Stati, ed'Ordini della Tranſiluania, con ogni attenzione, nè machinerebbero, o permetterebbero, che altri machinaſſe coſa alcuna direttamente, o indirettamente, ſcopertamente, o naſcoſtamente contro il Seruizio di S. M. Ceſarea, e Reale.

VIII. Che per vicendeuole buona Criſtiana, e ſincera fede, ſi ridurebbe queſto trattato a forma d'inſtromento, di cui ſarebbonſi due Copie ſottoſcritte

ambe-

ſoni, appreſſo del Conſolo, e ſempre, che il Comandante Ceſareo lo deſideraſſe ſi apriſsero, e chiudeſsero le Porte.

XXIII. Che non ſi fraſtornaſse alcuno dalla fedeltà al Principe, nè ſi credeſse alle male informazioni contro di lui, ma ſi pigliaſse informazione da eſso Principe, e fuggendo alcuno da vna parte all'altra foſsero i Colpeuoli ritenuti, e reſtituiti.

XXIV. Che foſse conceduto di ſcolparſi col Turco.

XXV. Che li quartieri foſsero diſtribuiti in Saſuaros, Senebes, Beſtrizza, Claudiopoli, Monoſtor, Alba Giulia, Cibigno, Deua, Vaſareli, e Deuis, reſtando gl'altri Luoghi (quando già non foſse entrato Preſidio) liberi da queſta grauezza, toltone però altro trattato, che poteſse ſuccedere.

XXVI. Che ſuccedendo Pace trà S.M.Ceſarea, e la Porta reſtaſser le coſe

ſe-

secondo la dichiarazione fatta da S. M. al Sig. Igulari in Vienna.

XXVII. Che intimandosi dal Principe la conuocazione degli Stati del Regno non fosse impedita.

XXVIII. Che nelle Città, e Fortezze non si vsurpassero le Vittouaglie, ma si aspettassero secondo la ragion Militare, e la disposizione del Principe.

VII. Che tutti questi punti, conniuenze, e conuenzioni si osseruarebbero tutte, e si adempirebbero dal Principe, Stati, ed'Ordini della Transiluania, con ogni attenzione, nè machinerebbero, o permetterebbero, che altri machinasse cosa alcuna direttamente, o indirettamente, scopertamente, o nascostamente contro il Seruizio di S. M. Cesarea, e Reale.

VIII. Che per vicendeuole buona Cristiana, e sincera fede, si ridurebbe questo trattato a forma d'instromento, di cui sarebbonsi due Copie sottoscritte

ambe-

ambedue di mano propria dal Seren. Sig. Duca di Lorena col suo maggior Sigillo, e dal Celsissimo Prencipe della Transiluania nella medesima forma.

Nel Campo di Palasfalua
li 27 Ottobre. 1687.

Furono ratificate nella forma conuenuta queste Capitolazioni, e poscia furono mandate alla Corte per il Gener. Co. di Stirum, che arriuò in Posonia alli 11. di Nouem. mentre il trattato della Coronazione del Rè Giuseppe era nel suo magior feruore, giouando molto la notizia di questo vantaggioso successo per le armi Cesaree a persuadere a tutto il Regno della Vngaria la conuenienza di concorrere alle giustissime intenzioni di Leopoldo Cesare, le di cui armi erano in ogni parte gloriose; e dopo che fù seguita la Coronazione del Rè suo Primogenito successero altri auuenimenti di sommo vantaggio del Regno, che furono il pre-

mio della dimostrata sua diuozione verso del legittimo suo Signore, cadendo dalla Tirannia Ottomana la Città, e Fortezza rinomata di Erla, e l'innespugnabile Rocca di Montcatz posseduta da Ribelli nel modo, che quiui si racconta:

Trouasi Erla, o sia Agria, Città grande nell'Vngaria Superiore, e Residenza del primo Vescouo del Regno, nel Comitato di Eues sopra del Fiume Agrio, che poco sopra nato passa per mezzo della Città, e dopo sei Leghe di Paese perdesi nel Tibisco.

Dalla parte del Leuante alzasi vn colle sopra di cui il primo Rè Santo Stefano fabbricò vn Castello per suo diporto, che poscia nel tempo della riuoluzione di Gioanni Scepusio (per cui era l'Vngaria in Guerra Ciuile) circõdato di fortificazioni da Pietro Perennio, Cõseruatore della Corona, diuenne tal Fortezza, che l'anno

1552

1552 attaccata da cento vinticinque mila Turchi si mantenne gloriosa; e nell'anno 1596 di nuouo attaccata da dugento mila, non cadde per la forza dei Nemici, ma per l'interna solleuazione de'Presidiarij, che obbligarono il Comãdãte a capitolarne la resa; e dopo che gli Turchi furono stabiliti Padroni entro la Piazza, per maggiore lor sicurezza, e Dominio del Paese presidiarono tre altri Castelli dẽtro de' Monti intorno di Erla, che sono Cerep, Sciroch, e Saruaskù; Cerepe dalla parte d'Oriẽte sul cammino di Onod; Sciroch al Ponente sul cammino di Leuentz; ed'il terzo Saruaskù al Settẽtrione sul cammino di FilecK; e col beneficio di questi posti auanzati erano di tanto danno al Paese Christiano, che quasi tutta l'Vngaria, che resta alla sinistra del Danubio, doueua pagar cõtribuzioni per nõ soccomber a i dãni delle loro scorrerie, che ben souente auanzauãsi

si-

ſino a Borghi di Eperies, e Poſonia trenta leghe diſtante da Erla.

Conſiderata dall'Elettore di Bauiera, all'ora in Zolnoch, prima che ripaſſaſſe il Danubio, l'importanza di queſta Piazza, non ſolo per impedire all'Vngaria Superiore tanto male, mà per godere del poſitiuo bene di tanto acquiſto, ſtimò neceſſario commetterne l'ablocca-mento, e conſultando ſopra del Comandãte, a cui poteſſe cõfidarſi l'Eſecuzione fù ſuggerito a S.A.Elettorale dal Prẽcipe Ludouico di Baden, che il Marcheſe Gioann Battiſta Doria Tenente Colonello nel Reggimento Carafa, Soldato già di 20 anni di Milizia, sẽpre auãzato per il ſol merito della ſua fede, e del ſuo valore, ſarebbe ſtato nõ ſolamente baſteuole, mà poſitiuamẽte attiſſimo per eſeguire la grãde impreſa: piaque all'Elettore di preferirlo ad'ogni altro, e lo ſpedì alli 27 di Giugno 1687 col Reggimen-

to,

to, e con auuiso al Conte Carafa in Eperies,che douesse rinforzarlo di 500 Moschettieri,al Vice Generale de'Cōfini Antemontani Cōte Coari, acciò lo assistesse con li due mila Vngari, ch'egli aueua fatto sperare, e mandò ordine ad Onod, Zandrè,Putnoch,ed'Agnaschù,Piazze di quel contorno, che douessero mandare al di lui Campo tutto quel più di Soldatesca,che fosse stato possibile.

Fermossi il Doria vna lega distante da Erla aspettando i promessi rinforzi,scorrendo frà tanto co'suoi Caualli sin sotto le Mura della Città,doue trattenēdo Nemici in diuerse scaramuccie diede tempo a seruidori del Reggimēto di abbruggiare le biade della Cāpagna da quella parte; e tosto che comparuero dalle vicine Piazze circa mille, e cinquecento trà Vssari ed'Aiduchi,si auāzò con essi a proseguire l'incendio delle messi tutto all'intorno.I Turchi che all'ora trouauansi nume-

merosi di 3 mila,e più Fanti,e di 5 cento Soldati a Cauallo, vedendosi consumate prima, che raccolte le speranze della loro sussistenza, vscirono più volte a combattimento,in molto numero,ma sempre furon respinti, e battuti, e singolarmente alli 7 di Luglio,in cui gl'Aiduchi ne tagliarouo molti a pezzi, facendo sanguinoso macello della lor carne, mentre tentauano ogni via di mantenersi il pane.

Deuastata, che fù la Campagna dalla parte del Mezzodì,e del Leuante,lasciò il Doria ablocato il Castello di Cerep da 30 Caualli Alemanni, 30 Moschettieri,e trenta Aiduchi,comandati dal Capitano Ochberg del suo Reggimento per sicurezza della comunicazione con Onod, donde veniuano le prouisioni del Campo, che trasportò alla parte di tramontana più numeroso per l'arriuo di trè cento Moschettieri comandati dal Con-

te Solaro Caualiere di Malta, Sargente Maggiore del Reggimento Auersperg, mandato dal Generale della Caualleria Conte Carafa il quale risedeua in Eperies, Comandante dell'Vngaria Superiore, con particolar comissione sopra gli due Ablocamenti di Erla, e di Mõtcatz.

Proseguirono i Cesarei da quest'altra parte l'incominciato deuastamento con tanta rabia de' Nemici, che vscirono disperati a combattere, e la zuffa fù sì attroce, che in pochi momenti restarono ottanta Turchi, e vinti Cristiani sull'insanguinato terreno, senza che potessero impedire la rouina del Paese, che tutto all'intorno nello spazio di quindici giorni restò affatto desolato, e consunto.

Terminata felicemẽte questa sua prima operazione, cominciò il Doria la seconda, che fù di fortificare il Campo, acciò non potesse dall'impeto furioso

de'

de' ristretti Nemici esser obbligato a slontanarsi,ed'in esecuzione del prouido consiglio,fece alzare vn Forte di quattro Balloardi in quel medesimo sito verso Tramontana, doue lasciò cinque cento Aiduchi,e cinquanta Caualli Vngari,destinati questi à batter le strade, acciò non potessero quelli di Erla auer comunicazione con il Castello di Sciroch, ma non corrispondendo la lor vigilanza al lor douere, riuscì ad vna partita di sessanta Caualli Turchi la preda,e l'introduzione nella Città di vintisei pezzi di Bestiame, con sommo ramarico del Doria, che già aueua trasportato il Campo di nuouo al Leuante della Città, serrata dalla parte del mezzodì dal Conte Coari poco prima venuto con seicento, Aiduchi, e dugento cinquanta Caualli, onde non restaua á chiudersi, che al Ponente doue si collocò alcuni giorni dopo il Con.Bargozzi Vice Generale dell'Vn-

garia Superiore con vintisette Compagnie d'Vssari mandati dal Duca di Lorena, sul dubio che venisse alcun soccorso da Peter Varadino (doue era il Ponte del Gran Visir) dopo che l'Elettore auea ripassato il Danubio; ma partendo per Cassouia il Bargozzi per suoi domestici affari, tutto il rimanente della sua gēte si sciolse, ma vennero in sua vece, dieci Cōpagnie di Dragoni, staccate dal Campo del General Veterani in Zolnoch, sotto il comando del Tenente Colonello Marchese Vitelli, e dopo alcuni giorni il Generale Conte di Serrau con quattro Reggimenti di Dragoni, staccato dall'Armata grande, che passaua il Tibisco, per inoltrarsi dopo la già descritta Vittoria in Trāsiluania, si accāpò 3 leghe vicino di Erla, in tempo che il Doria auea disegnata la terza operazione, che fù l'espugnazione dei tre Castelli, di quel contorno, che tutti e tre caddero senza

mol-

molta fatica:SaruascKù si rese al Marchese Vitelli con patto di restar tutti al seruizio di Cesare. Quelli di Sciroch, che erano quattro cento,ancorche negassero alle prime intimazioni di rēdersi al Conte di Serrau, mandando questi il Colonello Erbeuile con il Canon grosso ad espugnarli, capitolarono tosto la resa, a condizione di essere conuogliati a Varadino:ed'i Turchi di Cerep vdita la caduta di Sciroch, vscirono in numero di cēto, dopo essere assicurati dal Corbelli Tenēte Colonello di Gōdola, che sarebbero anch'essi parimente scortati a Varadino: e dopo l'acquisto di questi tre luoghi, furono ricchiamati il Serrau, ed' il Vitelli dal Co.Carafa, che li mandò oltre del Tibisco cōtro del Teckely, il quale ne' contorni di Debrecino andaua scorrendo il Paese, ed'in loro vece fù sostituito il Reggimento di Sauoia, comādato da quel Tenēte Colonello Cōte di

ambedue di mano propria dal Seren. Sig. Duca di Lorena col suo maggior Sigillo, e dal Celsissimo Prencipe della Transiluania nella medesima forma.

Nel Campo di Palasfalua
li 27 Ottobre. 1687.

Furono ratificate nella forma conuenuta queste Capitolazioni, e poscia furono mandate alla Corte per il Gener. Co. di Stirum, che arriuò in Posonia alli 11. di Nouem. mentre il trattato della Coronazione del Rè Giuseppe era nel suo magior feruore, giouando molto la notizia di questo vantaggioso successo per le armi Cesaree a persuadere a tutto il Regno della Vngaria la conuenienza di concorrere alle giustissime intenzioni di Leopoldo Cesare, le di cui armi erano in ogni parte gloriose; e dopo che fù seguita la Coronazione del Rè suo Primogenito successero altri auuenimenti di sommo vantaggio del Regno, che furono il premio

mio della dimostrata sua diuozione verso del legittimo suo Signore, cadendo dalla Tirannia Ottomana la Città, e Fortezza rinomata di Erla, e l'innespugnabile Rocca di Montcatz posseduta da Ribelli nel modo, che quiui si racconta:

Trouasi Erla, o sia Agria, Città grande nell'Vngaria Superiore, e Residenza del primo Vescouo del Regno, nel Comitato di Eues sopra del Fiume Agrio, che poco sopra nato passa per mezzo della Città, e dopo sei Leghe di Paese perdesi nel Tibisco.

Dalla parte del Leuante alzasi vn colle sopra di cui il primo Rè Santo Stefano fabbricò vn Castello per suo diporto, che poscia nel tempo della riuoluzione di Gioanni Scepusio (per cui era l'Vngaria in Guerra Ciuile) circõdato di fortificazioni da Pietro Perennio, Cõseruatore della Corona, diuenne tal Fortezza, che l'anno

1552 attaccata da cento vinticinque mila Turchi si mantenne gloriosa; e nell'anno 1596 di nuouo attaccata da dugento mila, non cadde per la forza dei Nemici, ma per l'interna solleuazione de' Presidiarij, che obbligarono il Comãdãte a capitolarne la resa; e dopo che gli Turchi furono stabiliti Padroni entro la Piazza, per maggiore lor sicurezza, e Dominio del Paese presidiarono tre altri Castelli dẽtro de' Monti intorno di Erla, che sono Cerep, Sciroch, e Saruaskù; Cerepe dalla parte d'Oriete sul cammino di Onod; Sciroch al Ponente sul cammino di Leuentz; ed'il terzo Saruaskù al Settẽtrione sul cammino di FilecK; e col beneficio di questi posti auanzati erano di tanto danno al Paese Christiano, che quasi tutta l'Vngaria, che resta alla sinistra del Danubio, doueua pagar cõtribuzioni per nõ soccomber a i dãni delle loro scorrerie, che ben spuente auanzauãsi

si-

ſino a Borghi di Eperies, e Poſonia trenta leghe diſtante da Erla.

Conſiderata dall'Elettore di Bauiera, all'ora in Zolnoch, prima che ripaſſaſſe il Danubio, l'importanza di queſta Piazza, non ſolo per impedire all'Vngaria Superiore tanto male, ma per godere del poſitiuo bene di tanto acquiſto, ſtimò neceſſario commetterne l'ablocca-mento, e conſultando ſopra del Comandãte, a cui poteſſe cõfidarſi l'Eſecuzione fù ſuggerito a S.A.Elettorale dal Prẽcipe Ludouico di Baden, che il Marcheſe Gioann Battiſta Doria Tenente Colonello nel Reggimento Carafa, Soldato già di 20 anni di Milizia, sẽpre auãzato per il ſol merito della ſua fede, e del ſuo valore, ſarebbe ſtato nõ ſolamente baſteuole, mà poſitiuamẽte attiſſimo per eſeguire la grãde impreſa: piaque all'Elettore di preferirlo ad'ogni altro, e lo ſpedì alli 27 di Giugno 1687 col Reggimen-

to, e con auuiſo al Conte Carafa in Eperies,che doueſſe rinforzarlo di 500 Moſchettieri,al Vice Generale de'Cõfini Antemontani Cõte Coari, acciò lo aſſiſteſſe con li due mila Vngari, ch'egli aueua fatto ſperare, e mandò ordine ad Onod, Zandrè,Putnoch,ed'Agnaſchù,Piazze di quel contorno, che doueſſero mandare al di lui Campo tutto quel più di Soldateſca,che foſſe ſtato poſſibile.

Fermoſſi il Doria vna lega diſtante da Erla aſpettando i promeſſi rinforzi,ſcorrendo frà tanto co'ſuoi Caualli ſin ſotto le Mura della Città,doue trattenẽdo Nemici in diuerſe ſcaramuccie diede tempo a ſeruidori del Reggimẽto di abbruggiare le biade della Cãpagna da quella parte; e toſto che comparuero dalle vicine Piazze circa mille, e cinquecento trà Vſſari ed'Aiduchi,ſi auãzò con eſſi a proſeguire l'incendio delle meſſi tutto all'intorno.I Turchi che all'ora trouauanſi nu-

me-

merosi di 3 mila,e più Fanti,e di 5 cento Soldati a Cauallo, vedendosi consumate prima, che raccolte le speranze della loro sussistenza, vscirono più volte a combattimento,in molto numero,ma sempre furon respinti, e battuti, e singolarmente alli 7 di Luglio,in cui gl'Aiduchi ne tagliarouo molti a pezzi, facendo sanguinoso macello della lor carne, mentre tentauano ogni via di mantenersi il pane.

Deuastata, che fù la Campagna dalla parte del Mezzodì,e del Leuante,lasciò il Doria ablocato il Castello di Cerep da 30 Caualli Alemanni, 30 Moschettieri,e trenta Aiduchi,comandati dal Capitano Ochberg del suo Reggimento per sicurezza della comunicazione con Onod, donde veniuano le prouisioni del Campo, che trasportò alla parte di tramontana più numeroso per l'arriuo di trè cento Moschettieri comandati dal Con-

te

te Solaro Caualiere di Malta, Sargente Maggiore del Reggimento Auersperg, mandato dal Generale della Caualleria Conte Carafa il quale risedeua in Eperies, Comandante dell'Vngaria Superiore, con particolar comissione sopra gli due Ablocamenti di Erla, e di Mōtcatz.

Proseguirono i Cesarei da quest'altra parte l'incominciato deuastamento con tanta rabia de' Nemici, che vscirono disperati a combattere, e la zuffa fù sì attroce, che in pochi momenti restarono ottanta Turchi, e vinti Cristiani sull'insanguinato terreno, senza che potessero impedire la rouina del Paese, che tutto all'intorno nello spazio di quindici giorni restò affatto desolato, e consunto.

Terminata felicemēte questa sua prima operazione, cominciò il Doria la seconda, che fù di fortificare il Campo, acciò non potesse dall'impeto furioso

de'

de' ristretti Nemici esser obbligato a slontanarsi,ed'in esecuzione del prouido consiglio,fece alzare vn Forte di quattro Balloardi in quel medesimo sito verso Tramontana, doue lasciò cinque cento Aiduchi,e cinquanta Caualli Vngari,destinati questi à batter le strade, acciò non potessero quelli di Erla auer comunicazione con il Castello di Sciroch, ma non corrispondendo la lor vigilanza al lor douere, riuscì ad vna partita di sessanta Caualli Turchi la preda,e l'introduzione nella Città di vintisei pezzi di Bestiame, con sommo ramarico del Doria, che già aueua trasportato il Campo di nuouo al Leuante della Città, serrata dalla parte del mezzodì dal Conte Coari poco prima venuto con seicento, Aiduchi, e dugento cinquanta Caualli, onde non restaua á chiudersi, che al Ponente doue si collocò alcuni giorni dopo il Con.Bargozzi Vice Generale dell'Vn-

garia Superiore con vintisette Compagnie d'Vssari mandati dal Duca di Lorena, sul dubio che venisse alcun soccorso da Peter Varadino (doue era il Ponte del Gran Visir) dopo che l'Elettore auea ripassato il Danubio; ma partendo per Cassouia il Bargozzi per suoi domestici affari, tutto il rimanente della sua gẽte si sciolse, ma vennero in sua vece, dieci Cõpagnie di Dragoni, staccate dal Campo del General Veterani in Zolnoch, sotto il comando del Tenente Colonello Marchese Vitelli, e dopo alcuni giorni il Generale Conte di Serrau con quattro Reggimenti di Dragoni, staccato dall'Armata grande, che passaua il Tibisco, per inoltrarsi dopo la già descritta Vittoria in Trãsiluania, si accãpò 3 leghe vicino di Erla, in tempo che il Doria auea disegnata la terza operazione, che fù l'espugnazione dei tre Castelli, di quel contorno, che tutti e tre caddero senza

mol-

molta fatica:SaruascKù si rese al Marchese Vitelli con patto di restar tutti al seruizio di Cesare. Quelli di Sciroch, che erano quattro cento, ancorche negassero alle prime intimazioni di rẽdersi al Conte di Serrau, mandando questi il Colonnello Erbeuile con il Canon grosso ad espugnarli, capitolarono tosto la resa, a condizione di essere conuogliati a Varadino: ed'i Turchi di Cerep vdita la caduta di Sciroch, vscirono in numero di cẽto, dopo essere assicurati dal Corbelli Tenẽte Colonello di Gõdola, che sarebbero anch'essi parimente scortati a Varadino: e dopo l'acquisto di questi tre luoghi, furono ricchiamati il Serrau, ed' il Vitelli dal Co. Carafa, che li mandò oltre del Tibisco cõtro del Teckely, il quale ne' contorni di Debrecino andaua scorrendo il Paese, ed'in loro vece fù sostituito il Reggimento di Sauoia, comãdato da quel Tenẽte Colonello Cõte di

Rinsmaul, che hauea Quartiere di quà dal Tibisco.

Non restaua al Doria che l'ingresso nella Piazza, già in tal modo ristretta, che nõ era possibile a gl'Assediati metter piede fuor di Città, che con certo pericolo di rimanerui, e però conueniua espugnare la volontà del Bassà Comandante per cui il Doria si valse di tre efficacissimi mezzi. Il primo fù di far sapere a lui, ed'a tutti gl'altri la strage del loro Esercito, e la caduta di Essech, per cui era follia sperare dal Gran Visir alcun soccorso, mà non fù creduto l'auuiso a cagione di certo fatto prigione in vna sortita de' Turchi, il quale per guadagnarsi la beneuolenza del Bassà in sicurezza della sua vita, sparse che i Cristiani erano stati battuti, e gli Turchi vittoriosi. Il Doria per rimediare all'infame bugia di costui, mandò 4 Gianizzeri fatti prigioni, nella Battaglia, e benche il Bassà non volesse

la-

lasciarli entrare, essi però raccontarono il succeduto alle Guardie, da cui trasmessa la notizia nel Popolo non lasciò di cagionare molta confusione, e disordine. Il secondo mezzo fù di minacciare il Bassà, che se in tre giorni non auesse resa la Piazza, non sarebbesi più ascoltata alcuna proposizione, e quelli, che vscirebbero per rendersi, sarebbero tutti trucidati. Gl'assediati dimandarono vn giorno di tempo a pensarui, e poscia risposero: Auer' il Gran Signore nella conquista di quella Piazza perdute cento mila Persone, ed'il moderno Bassà infinito Popolo per difenderla: esser il tempo prescritto troppo breue per risoluere la resa di vna Città, che comandaua ad vn sì vasto Paese, douendosi sopra risoluzione di tanto momento, ascoltar il Consiglio di tutti gl' Ordini della Piazza, dopo di cui auerebbero palesata la loro deliberazione.

Non contento il Doria di questa ris-

posta, diede calore al terzo potentissimo mezzo; che fù per via di segrete intelligenze sollevare la Piazza contro del Comandante, il quale sospettando degl'andamenti dei Gianizzeri; e degl'Ecclesiastici, erasi ritirato in Castello Due Gianizeri offerirono vna Porta della Città; ma considerandosi dal Doria il pericolo di sogettarsi al Cannone del Castello, che per mancanza de'viueri doueua infallantemente cadere in breuissimo tempo; non accettò l'offerto ingresso: moderazione lodatissima dal Duca di Lorena, che nel suo ritorno di Trāsiluania trouossi al Cāpo di Erla in quel medesimo giorno 19 di Nouembre, doue approuò tutto l'operato dal Doria, a cui soggiunse: *Che se il Bassà volesse capitolare non doueße perder tempo; eßendo i momenti troppo preziosi; e la Piazza di troppa conseguenza per attenderne gl'Ordini da Eperies, e che volendo i Turchi ren-*

render all'ora la Piazza Egli auerebbe a lui lasciato il compimento di tante sue fatiche.

Anche gl'Ecclesiastici Ottomani s'ammuttinarono contro del Comandante, & insieme co' Nobili, e Principali Cittadini pregarono l'Olay Begh di rappresẽtare al Bassà l'impossibilità di potersi più sostenere, ma presentando questi, che sarebbe tosto strangolato, si scandalizò d'vn gouerno, in cui la prudenza era delitto di morte, ed'vscì tosto al Cãpo, doue fù accolto dal Doria con tale vmanità che potesse altretanto edificarlo del gouerno Cattolico, in cui passano sì ben d'accordo le leggi della Politica cõ quelle delle Genti, e della Natura. Stando in questa solleuazione gli Assediati vẽne fatto al Doria d'auer prigione vn Turco mãdato cõ Lettere del Bassà di Erla al Grã Visir, che tosto fù rimandato nella Città acciò vedessero disperato ogni mezzo

di ſperare alcun ſoccorſo: non volle vederlo il Baſsà chiamãdolo Fellone,e Traditore,ma fù introdotto da'Gianizeri, i quali gridarono tumultuoſamente al Baſsà, che doueſſe cedere alla neceſſità, nè laſciarli ſenza alcun profitto tutti perire. Il Baſsà non ſapendo più doue volgerſi fece offerire , e ricercare Oſtaggi per trattare la reſa. Dal Campo Ceſareo entrarono in Erla il Co. Solaro, ed'il Tenente Colonello EbesKi, e dal Preſidio vſcirono al Campo quattro de'Principali, che dimandarono di paſſare a Belgrado,per ottenere la permiſſione di abbandonar quella Piazza. Il Doria quanto corteſe verſo delle loro Perſone, altre tanto alterato verſo della loro propoſizione riſpoſe:non auer egli altra facoltà,che di riceuer la Piazza ; nè poter loro permettère altro viaggio, che ſino ad Eperies, doue riſedeua il Con. Generale Caraſa, e quando non riſolueſſero in alcu-

no

no di questi due punti, sarebbero tutti miserabilmente periti di Fame dentro di Erla, e se alcuno fosse vscito, ne' primi passi sarebbe senza pietà immātinēte vcciso. A questa risposta del Doria replicarono gl'Inuiati, che auerebbero allora capitolato cō questa cōdizione, che fosse cōfirmata dall'Imperadore la capitolazione, con vn Saluo Condotto Cesareo per lor sicurezza, sèza di cui nō sarebbero mai vsciti dalla Fortezza, e quando non si potessero sostenere sarebbero tutti morti, non senza lor danno, poiche non conquistarebbero vna Piazza proueduta d'Artiglieria, e munizioni, ma bensì vna maceríe di sassi, gettati in Aria con essi loro.

In questo mentre il Co. Carafa, che auea ordine Da S. M. C. col mezzo del Consiglio di Guerra di portarsi all'espugnazione di Erla a forza d'Armi fece sapere al Doria, che nō douesse impegnarsi

in alcuna Capitolazione. Il Doria riflet. tendo all'ordine del Duca di Lorena, di non perdere momenti di tempo, ed'in oltre sapendo trouarsi all'ora vicino al Tibisco il Tekly con due mila Ribelli, giudicò miglior seruizio di S. M. Cesarea tenersi al primo ordine, e conuenne cogl'Assediati nella seguente Capitolazione.

Noi Marchese Doria Cameriere di S. C. R. M. Tenente Colonello, e Comandante nel Campo di Erla da una parte, e Bassà Rustein Begh di Hatuan Agà de'Gianizari, Ieffel Chiaia, ed'Giongli Chiaia, dall'altra parte, per la resa di Erla, e sicurezza del presidio Turco conuengono nelle seguenti condizioni.

Primo. Subito che saranno confirmate le seguenti condizioni dalla Sacra Cesarea Real Maestà di LEOPOLDO, Inuittissimo Imperador de' Romani, e subito dopo l'arriuo del passaporto Cesareo,

per

per cui si manderanno due Inuiati alla Corte vn Tedesco, e l'altro Turco, il Bassà renderà la Fortezza, e Città di Erla, con tutta l'Artiglieria, e munizioni, che si troueranno dentro senza alcun inganno; e se vi fossero mine, si douranno scoprire.

II. Vscirà il Presidio de' Turchi con tutte le sue armi, con le bandiere spiegate, e tamburo battente.

III. Li Religiosi, Cittadini, e Fanciulli di qualunque Sesso; e condizione vsciranno liberi dopo la Soldatesca; portando seco tutti i loro mobili; per la Vettura de' quali saran loro somministrati tre cento Carri.

IV. Saranno accompagnate sino a Temisuar tutte le cose suddette, con l'accompagnamento di cento Caualli Alemani, e per lor sicurezza nel ritorno, come anche de' Carri restaranno in Seghedino quattro de' principali Vficiali Turchi in ostaggio.

V. Se restarano in Città amalati, ò debboli, dopo che saranno rimessi in forze, sarà lor data libertà, e passaporto.

VI. Tutti gli Cristiani prigioni di qualunque Sesso, e età siano liberi.

Intanto che si attenderà la confirmazione Cesarea dalla Corte, cesserà ogni ostilità dall'vna, e l'altra parte; non sarà però lecito a gl'Assediati vscir di Città, molto meno prouedersi di Vittuuaglie.

Promettiamo sù la nostra fede di osseruar senza inganno tutti questi punti, in comprouazione di che gli abbiamo sottoscritti, e col nostro Sigillo muniti:

Nel Campo sotto Agria,
2. Decembre 1687.

Mandò il Doria per il Conte di Lamberg questa Capitolazione alla Corte, e secco andò vn'Vfficiale Turco, secondo il Capitolato, inuiando nel medesimo tempo distinta relazione al Conte Ca-

ra-

rafa, di quanto era ſucceduto. Il Carafa, che già era in cammino con Bombe, Cannoni, e Soldateſca, commiſe al Colonello Barone di Vſchin, che doueſſe far ritirare il Doria dal Campo, e ritenerlo in Tokai, e ne diede auuiſo alla Corte, la quale mandò le Capitolazioni ſottoſcritte da Ceſare, ed'ordinò la liberazione del Doria, richiamato dal Carafa al Campo doue fù ſpettatore dell'vſcita de'Turchi, ſecondo le ſue conuenzioni, non auendo il Carafa mutato alcũ punto della Capitolazione, che la condotta a Temiſuar, in quella di Varadino, ed'il numero de i 300 Carri in 250.

L'vſcita di coloro fù la più compaſſioneuole comparſa, che nella ſcena del Mondo faceſſe mai la miſera noſtra Vmanità nelle maggiori diſgrazie, a cui trouaſi eſpoſta la fragile cõdiziõ de'mortali. Erano circa 3 mila, e 500 perſone cõpreſe le Dõne, ed'i Fãciulli, mà non n'e-

n'erano trè sole che mostrassero vigor basteuole a conseruare per pochi giorni la vita:pallidi, e smunti nelle guancie, tristi nella fronte,deboli sù le piante,più cadaueri,che Vomini,viui ritratti della smorta fame.Non ebbero per molti mesi altro cibo,che radici,e frutti,raccolti di notte ne'vicini giardini, sempre con prossimo pericolo di pagar vn boccone con la perdita della libertà,ò della vita; non essendo giorno, che gl'Aiduchi attentissimi agl'aguati non portassero al Campo, or prigionieri, ed'ora spoglie Nemiche. Quando il Bassà ebbe in Ostaggio il Solari,e l'Ebeski, non ebbe all'ora altre viuande,che due pezzi di carne di Cauallo, ed'vna fogaccia mal cotta, più da spauentare,cheda saziare vn'affamato.Più dolorosa della lor languidezza a quegl' infermi raminghi, era la loro memoria, per cui ricordandosi chi la perdita de' congiunti, e chi delle sostanze, auerebbe-

bero per sollieuo della lor afflizione volontieri pianto, se da i lunghi digiuni non fosse inaridito l'ymore, che suole gl' occhi de'miserabili sommministrare le lagrime: così pieno di confusione, di dolore, e di ramarico, partì da Erla quell'auanzo infelice del Maomettismo, ritornando a ripatriare sù le di lui rouine glorioso il Cristianesimo alli 27 di Decembre 1687 otto giorni dopo la Coronazione del Rè Giuseppe, continuando il di Lui soggiorno in Posonia alla Dieta del Regno.

Proueduta, che fù dal Conte Carafa la Piazza di Erla, di tutto ciò che conueniua alla prouisione di vna Città, e Fortezza, passò al Campo di Montcatz, abloccato quasi nel medesimo tempo di Erla, dal Sargente Maggiore del Reggimento Carafa, Conte Terzi, il quale, benche non auesse, che mille Caualli Alemanni, sei cento Moschettieri, e sei cento

Aidu-

Aiduchi , nondimeno ſeppe valerſene con tanta condotta , che riduſſe quella Fortezza ineſpugnabile per forza d'armi a non poterſi più ſoſtenere per la debolezza degl'Abitanti , a quali mancando il viuere mancaua il poterſi difendere.

Comandaua in quella Fortezza, la Figlia del Co.Pietro di Zrin , già moglie del Principe Franceſco Ragozzi,e poi di Emerico Tekly, Capo della Ribellione del Regno, laquale rinchiuſa in quel Caſtello Ereditario de'ſuoi Pupilli,volle ſeruirſene in prò del ſecondo Marito , con tenerlo preſidiato da Soldateſca ribelle, come il più ſicuro rifugio di quella perduta, e diſperata Congiura ; ed'in vero non trouaſi in tutta l'Vngaria ſito più oportuno per vna Piazza inacceſſibile trouandoſi nella ſommità di vn Monte, iſolato tutto all'intorno da vaſta pianura, circondato da molte ſorgenti, che

nella

nella Valle contingua impaludano ineſ-
ſiccabili, e profonde; oltre al doppio re-
cinto di ben fabricate mura difeſe dall'
eminenza del ſito, dal ſaſſo che fa terra-
pieno, e da frequenti rondelle, armate
di groſſa, ed'abondante Artiglieria, ed'
à queſto vantaggio della Natura, e dell'
Arte, s'aggiugne il trouarſi ne i confini
della Polonia, doue la Politica dello Sta-
to teneuagli facile in molte occorrenze
la protezione, e lo ſcampo; pure eſſen-
do concorſe tutte quelle circonſtanze,
che prouano vero l'Oracolo: *Niſi Domi-
nus cuſtodierit Ciuitatem, fruſtra Vigilat
qui cuſtodit eam*: cioè a dire, la Polonia
confederata, il Turco vinto, i Ribelli diſ-
perſi, il Paeſe occupato, e i Magazeni
vuoti, trouoſſi queſto Monte in vn'abiſ-
ſo di eſtrema miſeria, quando per vn
Araldo Ceſareo, mandato dal Carafa ſe-
condo le Inſtruzioni della Corte, le ven-
ne intimata queſta

Q FI-

FINALE RISOLVZIONE.

Per innata Clemenza di S.M.Cesarea in virtù della Plenipotenza a me Conte Carafa benignamente conferita si fa sapere (senza vlterior replica) alla Signora Prencipessa, Pupilli; Nobili, Vfficiali è Seruidori di Lei, ed'a chiunque di qualunque condizione si ritroua in Montcatz questa vltima risoluzione, dopo di cui non sarà più tempo di grazia, e dal primo all'vltimo, tutti doueranno soffrir il gastigo, che per ragione vmana, e Diuina si anno meritato.

Primo. A tutti, ed' a ciascuno esistente dentro Montcatz (e non ad'altri) di qualunque condizione Egli sia, Barone Nobile, Vfficiale, Seruidore, Aderente, e a tutta la Soldatesca si concede perdono di tutte le Colpe comesse in Parole, Scritti, e Fatti in tutto il tempo delle Turbolenze

nè

nè si farebbe nell'auuenire alcuna vendetta; ma restarebbero in perpetua scordanza, nascoste tutte le ingiurie fatte le violenze, e i danni, senza alcun riguardo personale, o reale versò chiunque potesse alcuna cosa pretendere per via di ragione, o di Fatto.

II. La Signora Principessa, insieme con li Pupilli, seruita da suficiente accompagnamento, dourà andarsene a Vienna, doue resterà con sua libertà, sotto qualunque nome ella vada, e le sarà permesso di viuere onoratamente, con ogni sicurezza della sua Persona: non però le sarà lecito partirsi senza particolar licenza di S. M. C.

III. Tutti li Beni immobili nello stato in cui sono appresso della Camera; ed'i mobili, che sono nella Fortezza di Montcatz nell'Vngaria, ed'in qualunque altro Luogo, si restituiranno a i Pupilli. La Signoria di Montcatz co'Beni spettanti

a MiKlos, che diconsi della Corna, la loro restituzione resterà sospesa sino ad ulteriore benignissima risoluzione di S. M. C.

IV. Le ragioni dotali della Signora Principessa sopra i Beni obbligati, secondo i Patti Matrimoniali del fù Principe Ragozzi, le saranno compensate con Beni equiualenti, o pure con l'annuo pagamento dell'intereße, senza pregiudicio dei Pupilli: così parimente tutti li Beni mobili, come sono gli ornamenti preziosi, che per di lei giuramento a Se, e non a gli Figli, o altra persona appartengono, a Lei resteranno: douerà però farsi inuentario giurato delle robe de' Pupilli, che sono in Montcatz, dentro, e fuori dell'Vngaria; e doueranno tutte esser registrate dal Consiglier Camerale Sig. Ladislao Szentiuagni, e consegnate a' Signori Commissarj di S. M. Cesarea, a cui appartiene la Tutela de' suddetti Pupilli.

V. Sarà obbligata la stessa Sign. Prin-

ci-

cipessa a raßegnare nelle mani del sudetto Sig. Consigliere tutte le Diuise, con le quali fù il Tekly inuestito dal Turco, cioè lo Stendardo, la Lancia, la Sabla, il Manto, e principalmente l'Acname Originale, senza fare alcuna dificoltà, sapendosi auerle in sua mano. Parimente dourà consegnare con Inuentario giurato tutti li mobili tanto in gemme, quanto di altre cose spettanti ad esso TeKly, o pure ad altri Ribelli.

VI. Nella stessa maniera la Signora Principessa, e gl'altri Baroni, Nobili, Vficiali, Soldati, e Seruidori di qualūq; condizione darāno con giuramēto al sudetto Cōsigliere tutti li mobili altrui depositati, e conseruati in Montcatz, insieme coll'Artiglieria, munizioni, ed'ogn'altra cosa spettante alla Fortificazione del Castello, e della Palanca.

VII. Li beni Mobili, ed'immobili di tutti li Nobili, Vficiali, Soldatei, Sruidori, e

degl'altri saranno loro restituiti in quello Stato, in cui si trouano appresso l'Inclita Camera, insieme con tutte le loro robe, che anno, tãto in Montcatz, quanto altroue, a quei soli però che presentemente si rẽdono; poiche i Beni di quelli, che persistono appresso del Tekli sono del Real Fisco, e deuono cõsegnarsi al sudetto Cõsigliere, aggiõgendo però, che se alcuno fosse in Polonia, e bramasse la Cesarea grazia, gli sarà data per l'interposizione della Principessa.

VIII. Espressamente si vuole, che ciascuno di quei, che si rendono rinoui il giuramento di fedeltà, e si contenga quietamẽte in casa sua, nè senza particolar licenza dell'Inclito Generalato esca fuori del Regno in Prouincie straniere, molto meno se nè vada al TeKly, con il quale niuno ardirà tener corrispondenza sotto qualũq; pretesto; altrimenti nõ goderà di questo Perdono.

IX. L'vscita de' Presidij dalle Fortezze spettanti a Pupilli si lascia all'arbitrio

di

di Sua Maestà Cesarea.

X. Li Pupilli del Principe Ragozzi (come di sopra si è detto) saranno sotto la tutela di Cesare, o pure d'alcun'altro, secondo che piacerà a S. M. dar benignissima Commissione.

XI. Le lettere, instromenti ed'altre scritture concernenti li beni da restituirsi, si restituiranno, e così all'opposto molte altre lettere venute a Montcatz relatiue a queste turbolenze douranno consegnarsi.

XII. Non si permette, nè alla Signora Principessa, nè ad'alcun altro, il mandar auuiso della resa di questa Fortezza al Tekly essendo questi riputato per ciuilmente morto.

XIII. Sarà lecito a ciascuno con tutte le sue suppelletili, e vittuaglie trasferirsi a casa sua, e ciascuno potrà con ogni sicurezza, ed'onor conueneuole vscire, entrare, e restare pacificamente in casa propria, o d'altrui; pure essendo notabile

 di-

dificoltà in ritrouar vetture sufficienti; ciascuno è obbligato a prouedersi, fuor che la Signora Principessa, e Pupilli, a quali sarà somministrata basteuole vettura, ed accompagnamento.

XIV. Dimani alle dieci ore prima del mezzodì, senza alcuna replica, o dilazione siano accettati tutti questi punti, e si mandino Ostaggi, quali, e quanti saranno da me voluti insieme con la sottoscrizione; e subbito che li ostaggi, saranno mandati entraranno gli nominati Comissarij. Il Presidio Cesareo entrarà nell'ora del mezzo giorno alli 17 del corrente, e nello stesso tempo tutta la Soldatesca, e Nobiltà discenderà dal Castello alla Palanca: la sola Sig. Principessa co' Figli, e la famiglia potrà fermarsi a disporre le cose sue.

XV. La Signora Principessa, i Pupilli, e tutti i loro aderenti saranno obbligati ad osseruare ciascuno di questi punti in tal modo, che se in alcuno di essi peccassero, e ciò

ciò fosse manifesto, e prouato, niente del sopradetto gli giouarebbe.

XVI. La confirmatione di questi punti, per autorità, e plenipotenza a me benignamente conferita da S. M Cesarea, deue render sicurissimi tutti quelli, che si rendono, della inuiolabile, ed'aßoluta osseruanza, in parola di Caualiere, e di Christiano.

Nel Campo Cesareo sotto
Montcatz 14. Genaro 1688.

La Principessa, e li Principali della Fortezza, che auerebbbero douuto accetare ogni più seuera Legge, che lor fosse prescritta, a cagione dell'estrema mancanza di ogni necessaria prouisione per il loro viuere, vedendosi proposte condizioni piene di paterno affetto, e di Cesarea Clemenza, non tardarono punto a riceuerle ed'eseguirle, tanto che nell'assegnato termine vscirono i Ribelli non più Ribelli, entrarono gl'Alemani da

Pa-

Padroni,e non da Nemici,e l'Imperador LEOPOLDO prima di terminar la Dieta,e partire dal Regno, vide dalle sue inuitissime Armi accresciuta di glorie quella grande Corona, che à collocata la Real Fronte del suo fortunatissimo Primogenito il Rè GIVSEPPE.

CA-

CATALOGO

De' Forestieri fatti Vngari, cioè a dire capaci di godere ogni vantaggio, e Priuilegio del Paese come gl' Vngari nati.

Scritti con quell'Ordine dei Nomi, sono stati stampati negl' Articoli di questa Dieta.

Principe Carlo Teodoro Ottone di Salm.
Principi Gio. Adamo, Massimiliano, Antonio Filippo; ed'Artmanno di Liechtenstain.
Conte Vdalrico Kinsky.
Conte Volffango Andrea Orsino di Rosen-

ſenberg.
Conte Teodoro Alteto Enrico di Stratmann.
Conte Vratislao di Steremberg.
Conte Andrea Domenico di Kauniz.
Conte Ferdinando Erneſto di Herberſtein.
Conte Sigefrido Criſtoforo Breiner.
Conte Guillelmo Antonio di Thaun.
Conte Henrico Gioanni di Dineuuald.
Conte Norberto Leopoldo Leibſteinski di Kolourat.
Conte Gioanni Criſtoforo Ferdinando di Herberſtein.
Conte Ottone
Feliciano di Heiſenſtein.
Conte Gioanni Valcardo di Konczin.
Conte Gothardo Henrico di Salaburg.
Conte Giulio Federico Bucelleni di Reichenberg.
Barone Ferdinando Ludouico di Vopping Carpaim.

Gia-

Giacomo Teobaldo di Maier.
Francesco Giuseppe SchlicK di Passanu, e Veiskirchen.
Conte Leopoldo di Schlik.
Conte Gioanni Federico Massimiliano di Erberstein.
Marchese Alessandro Guadagni.
Conte Gioanni Cristoforo Ferdinando di Heisenstein.
Generale Donato Heisler.
Marchese Gio. Battista Doria.
Barone Leopoldo di Belt.
Conti Ottone Henrico, ed'Ottone Ferdinando di Hohenfeld.
Conte Dietmaro di Schalemberg.
Conte Gioanni.
Godefrido di Salaburg.
Marchesi Antonio, e
Francesco Grilly.
Conte Carlo Massimiliano Magni.
Conte Giorgio Andrea, Ottone e Ferdinando Teofilo Volkra.

Conte Cristoforo Teodomaro di Schallemberg.
Barone Gioanni di Budler.
Conte Carlo Ernesto di Rappach.
Colonello Francesco Gioachimo Strasser.
Barone Giorgio di Vallis.
Marchese Ferdinando Obizzi.
Marchese Francesco Giuseppe Vuicardel di Fleury, e di Beaufort.
Marchese Luigi Felice Vuicardel di Triviè.
Conte Gioanni Aldobrandino di Ales.
Barone Gioanni Adriano di Plencken.
Arnoldo di Bockorst.
Giorgio Harersperski di Fanadà.
Barone Filippo Saponara.
Francesco Vinando Bertram.
Federico Rottensan.
Stefano Andrea di Verdenburg.
El. Fr. Libero Barone di Canon.
Ernesto Costantino Grondeman.

Ba-

Barone Carlo Teofilo di Aichpichl.
Francesco Almerigo.
Girolamo Scalfignoni.
Barone Sebastiano di Blumberg.
Marc'Antonio Mamuca.
Barone Paolo Antonio di Houchin.
Gioanni Ricardo Scheffer.
Gioanni Cristoforo Rechbergher.
Gioanni Conrado Albrecht.
Gioanni Ignazio Albrecht.
Gregorio Ignazio Kusinszky.
Gioanni Benedetto di Veisenegg.
Gioanni di Hohen.
Gioanni Isaia di Bischoffshausen.
Barone Alberto di Blumberg.
Volfango Guillelmo di Valkerim.
Dauid Pallm.
Agostino Hierneis.
Ermanno Gabriele di Valkerin.
Gio.Battista di Creinicz.
Gioanni Eillers.
Gioanni Antonio di Lumago.

Enrico Mazko. Colomanno Guger.
Gioãni Fiderico Leopoldo di Huppelin.
Martino Antonio di Drohin.
Franceſco Sekl.
Gioani Adamo de Fabrici.
Michel Angelo Terz.
Franceſco Enrico di Reſing.
Volfango Ferdinando Hentaller.
Gioanni Teodoro Melmek.
Gioanni, Giacomo, Fillippo, e Volfango Carlo di Batzendorf.
Giorgio Criſtoforo di Ierl.
Gioanni Enrico, e Vittorio di Bockhorſt.
Giorgio Gioanni Velleczky.
Giorgio Vratislao Szlutzky.
Franceſco Palazollo.
Gioanni Ludouico Premer.
Gioanni Franceſco Popouich.
Gaſparo Gioachimo Vernelling.
Gioanni Stefano di Verlain.
Bernardino Felice Veiner.
Criſtoforo Forſter. Gio:Giacomo May.

IN-

INDICE.

A

C

Din-

D

E

R 2 *Erla*

Mar-

M

P

Resa

Sin-

S

T

Vess-

IL FINE.

V

IL FINE.

Enrico Mazko. Colomanno Guger.
Gioãni Fiderico Leopoldo di Huppelin.
Martino Antonio di Drohin.
Franceſco Sekl.
Gioani Adamo de Fabrici.
Michel Angelo Terz.
Franceſco Enrico di Reſing.
Volfango Ferdinando Hentaller.
Gioanni Teodoro Melmek.
Gioanni, Giacomo, Fillippo, e Volfango Carlo di Batzendorf.
Giorgio Criſtoforo di Ierl.
Gioanni Enrico, e Vittorio di Bockhorſt.
Giorgio Gioanni Velleczky.
Giorgio Vratislao Szlutzky.
Franceſco Palazollo.
Gioanni Ludouico Premer.
Gioanni Franceſco Popouich.
Gaſparo Gioachimo Vernelling.
Gioanni Stefano di Verlain.
Bernardino Felice Veiner.
Criſtoforo Forſter. Gio:Giacomo May.

IN-

INDICE.

A

R Tran-

Din-

D

E

M

P

Resa

Sin-

SV

T

Ves-

V

IL FINE.